

**Addio Bernardi  
il talent-scout  
dei disegnatori**  
Pallavicini pag. 18

**Il museo che vive  
dentro le piante**  
Greco pag. 17



**Va in scena  
la pazza idea  
di tre amiche**  
De Sanctis pag. 19

**U:**

## La battaglia sulla manovra

● **Epifani:** poca attenzione ai deboli, correzioni su pensioni e cuneo ● **Fassina** pronto a dimettersi, chiede un chiarimento al premier ● **Monti** lascia Scelta Civica: sono stato sfiduciato ● **Ministri Pdl** in trincea: niente crisi ● **Intervista a Camusso:** Letta deve ascoltarci, quella legge è da cambiare

Battaglia sulle modifiche alla legge di Stabilità. Fassina pronto a dimettersi, chiede un chiarimento a Letta. Monti lascia Scelta Civica. Intervista alla leader Cgil Camusso: il premier ci ascolti, quella legge va cambiata.

DI GIOVANNI FANTOZZI GIANOLA  
ZEGARELLI A PAG. 2-5

### L'Unità e la speranza

CLAUDIO SARDO

● LA CRISI SOCIALE SEMINA SFIDUCIA, TALVOLTA DISPERAZIONE, CORRODE IL SENSO DI APPARTENENZA ALLA COMUNITÀ, eppure centinaia di migliaia di donne, di uomini, di giovani continuano a offrire il loro impegno gratuito per aiutare chi ha bisogno. La scuola, la nostra principale risorsa per il futuro, è sfianata dalle scarse risorse e da una troppo lunga disattenzione, ma tantissimi insegnanti, in ogni angolo d'Italia, continuano a fare il loro dovere, a lavorare oltre l'orario contrattuale, promuovendo conoscenze e senso civico. L'illegalità e la criminalità occupano spazi inaccettabili del potere, dell'economia, del territorio, ma ci sono persone, associazioni, istituzioni che le combattono con coraggio, forti dei valori che sono alla base della nostra Carta costituzionale. E si potrebbe continuare elencando i conflitti aperti tra le paure diffuse e le speranze incompressibili, tra le sopraffazioni e la voglia di combatterle: i lavoratori che lottano perché non venga dilapidato il patrimonio produttivo, gli imprenditori che sfidano i conti drammatici della crisi tenendo aperte le loro aziende e innovando, le donne che si battono non solo per difendere la propria soggettività ma perché la società e la cultura ne siano arricchite...

Viviamo in un Paese in bilico. Tra il declino e la possibile rinascita. Ma la lunga transizione, che ancora continua, reca purtroppo i segni del fallimento della seconda Repubblica e dell'impotenza della politica assai più che di queste dinamiche sociali.

SEGUE A PAG. 16



L'INCONTRO

### Obama incoraggia Letta: bene l'Italia

Obama incontra Letta e lo incoraggia: Italia sulla strada giusta. Il premier: insieme per la crescita.

LOMBARDO A PAG. 2

### Stabilità, troppe aspettative

MASSIMO D'ANTONI

A PAG. 5

## Stato-mafia, Napolitano chiamato come teste

● **I giudici di Palermo** dicono sì alla richiesta della Procura ● **Il Colle:** valuteremo con rispetto ● **Cancellieri** critica: una decisione inusuale

I giudici di Palermo dicono sì alla richiesta della Procura e chiamano come teste Napolitano nel processo sulla trattativa Stato-mafia. Convocato anche il presidente del Senato Grasso. Il Quirinale: valuteremo con rispetto. Critiche dal ministro della Giustizia Cancellieri: fatto inusuale.

CIARNELLI FUSANI A PAG. 6

Staino

"SCELTA CIVICA"  
SI DIVIDE SU CHI  
DEI SUOI METTERE  
NELL'ANTIMAFIA.



SI CREDONO UN  
GRANDE PARTITO  
ANCHE LORO.



FIAT

### Fiom rientra a Mirafiori con «l'Unità»

● **Oggi** in fabbrica dopo la sentenza che condanna la discriminazione dell'azienda

FRANCHI A PAG. 11

### Comunicato della Nie

Nuova Iniziativa Editoriale Spa ha deciso di affidare l'incarico di Direttore Responsabile de *L'Unità* a Luca Landò, da tempo vice direttore del quotidiano e direttore di *unita.it*

A Claudio Sardo, che ha diretto il giornale in anni intensi e difficili, va il ringraziamento dell'Editore per il lavoro svolto con costante impegno e professionalità. Impegno e professionalità che resteranno patrimonio dell'Azienda per la quale Sardo continuerà a prestare la propria opera in qualità di editorialista e commentatore politico.

A Luca Landò l'Editore formula i migliori auguri di buon lavoro e di successo nell'impresa di radicare maggiormente il quotidiano e di rafforzare il sito on line, aprendo la stagione del sistema integrato de *L'Unità*.

### IL VIDEO DELLA VERGOGNA

## L'ultimo oltraggio di Priebke

● **Il boia nazista** rivendica i suoi crimini e farnetica: le Ardeatine colpa del Pci

Nel video-testamento Priebke accusa: a via Rasella i comunisti fecero un attentato sapendo che ci sarebbe stata la rappresaglia. Interpellanza Pd: «Il boia non si è mai pentito». Il sindaco Marino sulla sepoltura: vietata a Roma e provincia. La salma ora a disposizione della famiglia

BUFALINI A PAG. 9



### IL CASO

## Nasce il muro di Sofia per fermare i siriani

● **Lungo** trenta chilometri al confine Bulgaria-Turchia

ARDUINI A PAG. 14

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €  
Più notizie,  
più idee,  
più servizi,  
più informazioni

www.left.it



## LA MANOVRA

# Obama «promuove» l'Italia. Letta: ora priorità è la crescita

- Il presidente Usa elogia il nostro premier: «Impressionato dalla sua integrità e leadership»
- Intesa sui temi dell'economia e sulle questioni più scottanti di politica estera

NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

Stabilità. È sicuramente la parola che accomuna i due leader, il presidente degli Stati Uniti e il premier italiano. L'altra parola è: crescita. Alle sette di sera ora italiana è iniziato il colloquio di Enrico Letta con Barack Obama nello Studio ovale alla Casa Bianca. Il presidente Usa la notte prima aveva ottenuto l'accordo che ha scongiurato il default, e il presidente del Consiglio invece ha portato con sé l'approvazione della legge di Stabilità, la riduzione dello spread (che ha fatto notare) e la fiducia al governo. Letta ha incassato da Obama apprezzamenti sulla politica economica e i complimenti per la fiducia: «L'Italia si muove sulla strada giusta», ha detto il presidente Usa nel faccia a faccia, «non facciamo parte dell'Unione europea ma abbiamo un grandissimo interesse a coordinare le nostre politiche per un'agenda improntata su una forte crescita».

Apprezzamenti «non scontati» che Letta mette «nello zaino come una cosa positiva per aiutarci nella salita» che l'Italia sta percorrendo, ha detto il premier nella sua conferenza stampa dopo l'incontro, «contento dei giudizi positivi ascoltati», che per lui valgono come «conferma che è la strada giusta: ho intenzione di continuare con grande determinazione su questa strada».

Con il nostro Paese il presidente Usa ha ribadito di avere «un rapporto anti-

...

**Il presidente del Consiglio: «Mi porto i complimenti nello zaino, mi aiuteranno in questa fase difficile»**

co» («è la storia che ci lega e gli italo-americani hanno contribuito a rendere questo Paese migliore») e poi si è sperticato in lodi sul nostro ruolo nella politica estera: «L'Italia è un partner eccezionale per la cooperazione sulla sicurezza su molti fronti», ha detto Obama a Letta, soprattutto in Libia, in Siria e in Afghanistan. Ma proprio sulla Libia e sul dramma dei profughi il premier italiano ha lamentato la solitudine italiana nell'impegno perché «il Mediterraneo sia un mare per la vita e non un mare per la morte». Dal Medio Oriente ai punti caldi della politica estera, i due leader hanno la «percezione» che qualcosa stia cambiando in Iran, confermata dalla telefonata del presidente Usa a quello iraniano Rohani.

**LA PRIMA VOLTA ALLA CASA BIANCA**  
Obama ha espresso apprezzamenti anche personali nei confronti di Letta: «Non potrei essere più impressionato dalla sua integrità e leadership», ha detto durante la conferenza stampa congiunta a Washington. C'è feeling fra i due (Letta è di cinque anni più giovane di Barak), come si era già visto negli incontri ai vertici del G8 e del G20.

Ma per la prima volta del premier italiano alla Casa Bianca la sintonia è dovuta anche a quella situazione in bilico che entrambi, con le dovute proporzioni, vivono. Tanto che, arrivato mercoledì pomeriggio all'Andrews Air Force di Washington quando l'accordo tra democratici e repubblicani Usa non era stato ancora siglato, Letta aveva detto in un'intervista alla Pbs: «Non è facile ma posso capirlo, perché anch'io ho i miei problemi in casa...» perché «so bene quando ci sono scontri tra fazioni, partiti e individui» per cui «non è facile raggiungere accordi politici». E negli Usa non ci sono né Berlusconi, né

Brunetta, se pure ci sono i Tea Party... «Ho altre esperienze su altri party di altro tipo», ha scherzato Letta ieri sera, mentre in Italia il ministro Pd Fassina minacciava le dimissioni.

Sull'accordo che ha scongiurato il default Usa il premier italiano ha commentato che «è un successo suo ma anche un nostro successo», molto importante «per la stabilità dei mercati in Europa e anche in Italia» perché manterrà più bassi i tassi di interesse. Però «serve stabilità». E crescita, per combattere la disoccupazione giovanile.

Nel faccia a faccia alla Casa Bianca è entrato il prossimo semestre europeo a guida italiana dal 1 luglio. E proprio su questo ha puntato Letta, per dire che la prossima legislatura in Europa «sarà la legislatura della crescita, quella dell'austerità è finita. Quindi serve collaborazione tra i due Paesi per stabilire regole «sui paradisi fiscali, sulle banche» e altro. E sembra che gli Usa siano pronti a partecipare all'Expo 2015 a Milano.

E ieri Letta, dopo l'incontro a cui erano presenti anche Biden e Kerry (che incontrerà a Roma martedì per parlare di Medio Oriente) ha avuto l'onore di essere invitato a pranzo alla Casa Bianca. Infatti si è detto molto colpito dall'accoglienza ricevuta dal presidente Usa. Insomma, la sintonia tra i due leader c'è (molto forte anche quella di Obama con Napolitano) Barak e Michelle sono pronti a tornare in Toscana, invitati dal pisano Enrico: «So che potremo gustare una cucina buonissima», ha detto l'inquilino della Casa Bianca, «non so esattamente quando riuscirò a organizzare il viaggio ma Michelle e io siamo già stati in Toscana e dunque non avrà bisogno di torcermi il braccio dietro la schiena per visitare Firenze, Pisa e Siena».

...

**L'offensiva dei tea-party sullo shutdown? «Anch'io ho i miei problemi in casa»**



## Monti lascia Sc «Mi hanno sfiduciato»

VIRGINIA LORI

«Rassegno le dimissioni da presidente di Scelta Civica». Così, con un lungo comunicato, ieri sera Mario Monti ha abbandonato la sua creatura. All'origine del gesto i dissapori, che durano da mesi, con Casini e con il ministro Mario Mauro, che si è riavvicinato (forse troppo) a Berlusconi. E che, insieme ad altri undici senatori, lo hanno di fatto «sfiduciato».

Monti spiega che «la presidenza verrà assicurata dal vicepresidente vicario Alberto Bombassei» fino alla nomina del suo successore. Lui, in-

tanto, si iscriverà da oggi al gruppo misto.

Detonatore del gesto - che peraltro era già stato nell'aria e poi era rientrato - la nota congiunta diffusa ieri stesso alle agenzie da parte di Mauro e di altri undici senatori di Sc che rappresenta di fatto una «sfiducia». Dice infatti l'ex premier: «Non posso non intendere la dichiarazione degli undici più uno senatori come una mozione di sfiducia nei miei confronti. Ne prendo atto». Assicura: «Nella mia veste di senatore a vita, non verrà meno il mio impegno per l'affermazione dei valori e della visione alla base di Sc».

Il problema, ha fatto capire Monti, è

## Berlusconi, ministri in trincea: «Con te, ma niente crisi»

**P**rima la linea del governo e solo dopo il partito che comunque deve restare «unito». Tre ore e mezzo di vertice a Palazzo Grazioli in cui Silvio Berlusconi ha ascoltato la versione dei suoi ministri: «Presidente, noi siamo fermi nella tua difesa ma la risposta non può essere la crisi».

E lo stesso Cavaliere, per la prima volta, ha ammesso che, nonostante i suoi dubbi sulla legge di stabilità, un nuovo shutdown in Senato dopo quello fallito del 2 ottobre sarebbe «pazzesco». Una prospettiva, insomma, da valutare con i piedi di piombo persino per uno come lui, abituato a cambiare idea a secondo dell'interlocutore del momento. Con le colombe, stavolta, è stato possibilista: non ha escluso lo scenario ottimista del voto nel 2015 ma - c'è un ma grosso come una casa - resta la questione della decadenza da parlamentare.

Intanto però i governisti registrano un passo importante: Mario Monti, annusata l'aria di riavvicinamento al Pdl della «diarchia» Silvio-Angelino, abbandona polemicamente la sua creatura. È un segnale che le trattative di Mauro (e, fino a un certo punto, Casini) per far

### IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter/@Federicafan

**Vertice a Palazzo Grazioli con Alfano e gli altri. E il Cavaliere apre: possibile che il governo duri fino al 2015. E fa i complimenti alla Lorenzin**

rientrare i «civici» nell'orbita di un partito dei moderati di centrodestra non sono scritte sulla sabbia.

A varcare il cancello della residenza romana con Angelino Alfano, ieri a ora di pranzo, sono stati Nunzia De Girolamo, Beatrice Lorenzin e Gaetano Quagliariello. Alla riunione hanno partecipato anche Gianni Letta e Renato Schifani. Poi, è stato il momento dei falchi: Sandro Bondi - che dopo non aver votato la fiducia a Letta minaccia di bissare sulla legge di stabilità - e la compagna Manuela Repetti. Mentre in serata è arrivato Raffaele Fitto, il leader dei lealisti per un lungo colloquio.

A differenza di altre recenti occasioni, il pranzo con l'ala governativa è stato abbastanza disteso. Con i ministri impegnati a frenare la versione pugnace del Cavaliere in via di decadenza, e a difendere la «loro» legge di stabilità. Che nella versione messa a punto (e diffusa) da premier e vicepremier al leader risulta ancora indigesta: troppe tasse, una Trise (che è fin troppo facile ribattezzare «Triste») spudoratamente simile all'Imu, un beneficio di pochi euro in busta paga che ha suscitato sarcasmi da

sinistra a destra, nessun rilancio effettivo per il Paese. Lui la vede così, nera. «Questa roba per noi non è sostenibile - ha incalzato la sua delegazione nell'esecutivo - Se on cambia gli elettori ce la faranno pagare al momento del voto». Che, nelle suggestioni dell'ex premier, è tornato possibile a primavera. A marzo, prima finestra possibile. Purché convinca - o costringa - Alfano a staccare la spina al sodale Enrico Letta.

Al momento, però, non c'è riuscito. I ministri hanno fatto quadrato: «In queste condizioni, non si può trascinare il Paese al voto. Sarebbe un salto nel buio». Berlusconi stavolta non ha insistito più di tanto. Certo, ha legato il voto insufficiente della manovra economica al profilo da «carnefici» che rimprovera al Pd e a Napolitano. E alla fine c'è stato spazio anche per i complimenti alla Lorenzin sui tagli evitati alla sanità: «Brava Beatrice, hai fatto bene a non cedere».

Tutto bene allora? Ovviamente no. Resta aperta la madre di tutte le questioni: la decadenza che incombe. Anche se è con il rinvio al 29 ottobre si è guadagnato un mese, Alfano è in difficoltà, an-

che umana. Al punto che starebbe meditando una mossa altamente simbolica: le dimissioni da vicepremier, senza però mettere a repentaglio la compagine governativa, in segno di affetto e per mettere a tacere le accuse di ingratitudine e tradimento.

Non è detto che mosse estreme saranno necessarie. L'allargamento del fronte dei moderati potrebbe dare i suoi frutti. Di certo i numeri a palazzo Madama diventano più chiari. L'asse con Mauro e Casini, e le conseguenze in Europa (già durante il pranzo con gli europarlamentari Pdl il Cavaliere era stato avvertito che una Forza Italia falcheggiana non troverebbe spazio nel Ppe) potrebbero sortire effetti. Il Cavaliere non ha ancora preso una decisione finale. Intanto però, ha troncato ogni discussione su amnistia e indulto: «Faranno di tutto per non applicarli a me, e ci riusciranno». E neppure il barlume di speranza offerta dalla grazia è stato preso in considerazione: il gelo con il Quirinale è totale, e comunque se è l'ultima cartuccia Silvio non intende spararla per dieci mesi di servizi sociali, con «l'assedio delle procure» alle porte.



L'incontro tra il presidente Barack Obama e il premier Enrico Letta alla Casa Bianca  
FOTO DI JASON REED/REUTERS

# Pd: cambiare su pensioni e cuneo Fassina pronto a dimettersi

## IL CASO

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

**Epifani: dalla Stabilità poca attenzione ai più deboli. Il viceministro aspetta Letta per un chiarimento. I Democratici mettono a punto le modifiche**

più critici rispetto alla legge di stabilità nel Pd sono i Giovani turchi e i renziani. Ma è il viceministro Stefano Fassina ad aprire un fronte di tensione tutta interna al Pd: ha scritto a Enrico Letta una lettera nella quale comunica di essere pronto a rimettere il proprio mandato se non ci sarà un chiarimento al suo rientro dagli States.

Duro il viceministro per essere stato escluso da tutta la fase preparatoria del ddl stabilità e per non aver ricevuto, malgrado ripetute richieste, la documentazione. E in serata il segretario Pd, Guglielmo Epifani, parlando ai microfoni del Tg5, gli dà ragione: «Credo che lamenti una mancanza di collegialità e credo che abbia ragione». Nel merito del provvedimento del governo, poi, lo stesso segretario chiede cambiamenti, soprattutto per gli interventi che riguardano «la parte di popolazione che sta peggio». E lì, dice, che bisogna rimettere mano: «Su tutta la parte relativa al sociale: indicizzazione pensioni, fondi per i non autosufficienti, intervento per le disabilità... Abbiamo tutta la parte della popolazione che sta peggio alla quale la finanziaria non dà l'attenzione necessaria».

Una legge di stabilità che spacca il Pdl tra lealisti e governisti, provoca le dimissioni di Mario Monti da Scelta Civica e agita il Pd. Effetti collaterali delle larghe intese, forse.

Nel Pd spetterà al responsabile economico del partito, Matteo Colaninno, lavorare di fino per cercare una mediazione interna e di sicuro il clima congressuale non aiuta. Sono i punti elencati dal segretario i più dolenti per i democratici dagli assegni di accompagnamento, all'indicizzazione delle pensioni, agli interventi in busta paga e al cuneo fiscale. Cesare Damiano entra nel merito: il taglio del costo deve essere destinato ai lavoratori dipendenti che percepiscono redditi medio bassi; per l'indicizzazione delle pensioni «si deve ripristinare quanto era previsto dalla Finanziaria del 2012 per le pensioni fino a sei volte il minimo, perché il Governo ha peggiorato la normativa che doveva decorre dal primo gennaio del prossimo anno», mentre per gli esodati si devono trovare risorse per risolvere definitivamente il problema.

Il responsabile economico del Pd, però, se è convinto che dei miglioramenti vadano apportati, non accetta bocciature come quelle che dal fronte renziano e dai Giovani turchi sono arrivate: durante l'incontro di mercoledì con gli uffici



Stefano Fassina FOTO INFOPHOTO

di presidenza e i capigruppo di Camera e Senato ha più volte ribadito che questo è il primo provvedimento che dopo anni restituisce e non toglie. E se i tagli alla Sanità, ha aggiunto, sono stati evitati è stato grazie al lavoro del Pd, così come è avvenuto per il Patto di stabilità interna.

Troppo poco per i sostenitori del sindaco fiorentino, come sottolinea il suo consigliere economico, Yoram Gutgeld: «È così stabile, soffice ed equilibrata che praticamente è come se non fosse mai stata fatta, come se non esistesse». Gli rispondono su fronti opposti il lettiano Francesco Boccia e Pier Luigi Bersani. «È la base di partenza che possiamo rafforzare in Parlamento: certamente non è più tempo di pretendere che non si tocchi la spesa e al contempo si riduca le imposte», dice il primo aggiungendo che il ddl «è una speranza di cambiamento e si basa su tre pilastri: abbassamento delle tasse per famiglie e imprese, taglio della spesa improduttiva e avvio concreto delle dismissioni del patrimonio pubblico». L'ex segretario Pd non condivide le «riserve ingenerose», pur ammettendo che «sul tema del sociale, del pubblico impiego qualcosa da correggere c'è, dopo di che forse si sono create troppe aspettative».

Per i Giovani turchi è Matteo Orfini in un post su Facebook a spiegare cosa non va e perché, dice, non condivide il giudizio del segretario Guglielmo Epifani. Bisogna cambiare la filosofia su cui si reggono le misure. Come? «Con le stesse risorse destinate alla riduzione del cuneo potremmo produrre una vera svolta occupazionale, che avrebbe evidentemente anche l'effetto di rilanciare consumi e crescita. Investiamo quelle risorse in settori innovativi: infrastrutture digitali, cultura e ricerca, terzo settore, messa in sicurezza del nostro malandato territorio». Critico anche Gianni Pittella: «È una legge "camomilla", che produrrà effetti per 8 euro nel 38% delle famiglie italiane, quindi veramente una cosa inutile».

A spezzare una lancia a favore di una manovra che non piace ai sindacati e spacca il Pdl è il ministro Graziano Delrio, renziano della prima ora, secondo il quale non ci sarà ancora una vera ripresa ma, «vedremo un segno più del Pil». Delrio guarda le cose positive: «Lo sblocco di un miliardo di investimenti per il patto di stabilità e i 3,2 miliardi per le opere pubbliche». Le proteste dei dipendenti pubblici? «Hanno completamente ragione, è un sacrificio per loro ma non c'era altro modo».

nella sua leadership. Gli undici senatori - Albertini, Casini, De Poli, Di Biagio, Di Maggio, D'Onghia, Luigi Marino, Merloni, Olivero, Lucio Romano, Maurizio Rossi - hanno rilasciato una dichiarazione congiunta che non era stata concordata con lui e che lo mette in minoranza.

Perché «è difficile non convenire con il pochissimo che viene detto in ordine alla valutazione del ddl (è un primo passo nella giusta direzione). Ma vi è un quid specifico, di rilievo politico, che permea la dichiarazione... e le connette ad un altro senatore di SC, che non è tra i firmatari in quanto fa parte del governo, il Ministro della Difesa Mauro».

Il quale «in questi giorni con dichiarazioni ed iniziative, è venuto preconizzando, da un lato, una linea di appoggio incondizionato al governo, posizione legittima - e naturale in chi fa parte di un governo - ma che non è la linea di SC, linea definita dai suoi organi direttivi e confermata nella proposta del con-

tratto di coalizione».

Il timore di Monti è che la sua creatura rischi di finire superata e annacquata «in un soggetto politico dai contorni indefiniti ma, a quanto è dato capire, aperto anche a forze caratterizzate da valori, visioni e prassi di governo inconciliabili con i valori, la visione e lo stile di governo per i quali Scelta Civica è nata. Per i quali ho accettato di impegnarmi, di impegnare il mio nome e, con esso, di favorire l'ingresso o il ritorno in Parlamento di candidate e candidati che si sono formalmente impegnati a battersi per realizzare quella che essi stessi hanno chiamato Agenda Monti».

...  
**Va nel gruppo misto in polemica con l'iniziativa filogoverno di Mauro e Il senatori**

# Pdl, chiudono le prime sedi. «Colpa di Forza Italia»

● In Emilia Romagna non ci sono più i soldi per l'affitto e l'Iva ● Ma il fenomeno si estende a tutto il territorio ● Giovanardi: «Chiudono i rubinetti per dirottare i fondi al nuovo partito»

PAOLA BENEDETTA MANCA  
MODENA

Dopo la rinascita di Forza Italia a quanto pare sembra non esserci più posto per il Pdl. Gli azzurri, infatti, rischiano di rimanere senza luoghi dove esercitare l'attività di partito. Il caso più eclatante arriva da Modena dove la sede comunale e provinciale rischia di chiudere. Il motivo? Non ci sono più soldi per tenerla aperta.

Da Roma, infatti, non sono arrivati i trasferimenti previsti e il coordinatore del Pdl, nonché candidato sindaco, Enrico Aimi, se qualcosa non cambia sarà costretto a riconsegnare la chiave al proprietario dell'immobile dove i berlusconiani si incontrano. In cassa, il Pdl di Mo-

dena non ha fondi sufficienti per pagare i circa 12mila euro annui più Iva dell'affitto.

Ma non è finita. A quanto pare non ci sarebbero nemmeno i soldi necessari per saldare i debiti lasciati dall'ultima campagna elettorale dello scorso febbraio. Tra manifesti elettorali e materiale di propaganda, i militanti del Pdl hanno sostenuto spese per 50mila euro. Spese che da Roma il partito aveva assicurato di coprire a fine elezioni. Ma

...  
**Secondo l'ex ministro entro una settimana si dovrà scegliere in quale formazione andare**

così non è stato. Se entro pochi giorni non si sbloccherà la situazione, i dirigenti e i militanti del Pdl non avranno più un luogo in cui riunirsi e organizzare il proprio lavoro e l'amarezza tra i sostenitori modenesi del Popolo della Libertà è tanta.

## PROBLEMA GENERALE

«La situazione - avverte il coordinatore Aimi - non riguarda certo solo Modena ma tutta l'Emilia Romagna». «Era nell'aria - ammette - che in seguito alla riduzione del finanziamento pubblico ai partiti, da Roma sarebbero stati effettuati dei tagli relativi alle spese per l'espletamento dell'attività politica. È stato così per la sede della nostra città ma anche per quasi tutte le sedi provinciali i cui contratti, se non sono scaduti in questi giorni, sono in scadenza».

Ma secondo il senatore Carlo Giovanardi, modenese doc e firmatario insieme ad altri 22 deputati del Pdl della mozione di sostegno al Governo Letta, il partito di Berlusconi non ha chiuso i rubinetti dei trasfe-

rimenti alle sezioni locali per via della riduzione del finanziamento pubblico ai partiti, quanto piuttosto perché, dopo la rinascita di Forza Italia, vuole eliminare tutte le sedi periferiche del Pdl.

«Purtroppo - spiega - da Roma si è deciso di chiudere le sedi del Pdl interrompendo i trasferimenti alle circoscrizioni periferiche, questo dopo l'apertura della sede romana di Forza Italia. Una decisione che, lo dico pubblicamente, non condivido. Io, infatti, non voglio passare a Fi ma rimanere nel Popolo della Libertà. Intendo restare all'interno di una formazione che si collochi nel Partito popolare europeo, di ispirazione cristiana e che operi realmente sul territorio». «Nei prossimi sette giorni, come spero, ci sa-

...  
**A Modena fra pochi giorni i dirigenti e i militanti non avranno più un luogo in cui riunirsi**

ranno delle novità a livello nazionale e verrà operata una divisione tra chi andrà in Forza Italia e chi vuole restare nel Pdl, tra cui i 23 firmatari della mozione di fiducia al Governo».

Intanto, però, il problema di come pagare le spese, per il Pdl rimane. Il coordinatore di Modena Aimi ammette le difficoltà del momento e cerca di salvare la situazione.

«Abbiamo già dato incarico ad alcuni militanti che operano nel settore immobiliare - anticipa - di rinvenire un nuovo locale, magari a costi più contenuti».

## NIENTE AIUTI DAL PARTITO

Il Pdl locale, però, dovrà cavarsela da solo, senza aiuti da parte del partito di Berlusconi. Aimi, in mancanza di altre soluzioni, intanto mette a disposizione il suo ufficio «ovviamente del tutto gratuitamente», per «incontri e riunioni di partito». «L'attività politica continua» assicura, anche se - aggiunge - non sono certo che in tempi ragionevoli troveremo una soluzione alternativa».

## LA MANOVRA

# Stabilità, il governo disposto a modifiche e nega nuove tasse

● Il premier parla di «strada giusta», ma cresce il pressing per modifiche sostanziali  
● Il nodo delle detrazioni di pochi euro per milioni di lavoratori ● Con la Trise si pagherà di più che con l'Imu?

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«Sono fiducioso sulla stabilità politica e finanziaria. Siamo sulla buona strada». Questo il messaggio inviato in Italia da Washington dal premier Enrico Letta. Ma le sue parole stridono con il clima di casa nostra, ancora denso di critiche. Sull'ultima legge di Stabilità gli industriali si faranno sentire oggi a Napoli, dove si apre il tradizionale convegno dei «giovani». Già l'altroieri il presidente Jacopo Morelli si è detto deluso degli interventi. Sulla stessa linea gli over 40, che per bocca di Giorgio Squinzi chiedono modifiche parlamentari. Il leader degli industriali smentisce comunque di aver avuto scontri o «telefonate» da Palazzo Chigi, come qualcuno ha ipotizzato. Resta il fatto che le imprese si aspettavano molto di più dal taglio del cuneo.

### UN'INEZIA IN BUSTA PAGA

Ma non è andata meglio ai lavoratori, che ricevono un'inezia in busta paga (vedi scheda). Ieri anche Raffaele Bonanni, che era stato il più cauto dei leader sindacali, ha evocato proteste se il Parlamento non modificherà l'impianto della manovra, severa con i lavoratori (soprattutto i pubblici) e dura con i pensionati, che non ricevono alcun beneficio fiscale. I sindacati confermano le critiche della prima ora, e si danno

appuntamento a lunedì per organizzare la mobilitazione. Quanto alle buste paga quelle che presentiamo in pagina sono simulazioni basate su una ipotesi, ma che non si discostano da quelle fornite da altri centri studi. Come quello della Confesercenti. «La Legge di Stabilità è stata un'occasione in parte mancata, con scelte non all'altezza della lunghezza e gravità della crisi - si legge in una nota - E con un beneficio fiscale estremamente ridotto, che esclude lavoratori autonomi e piccole imprese per offrire ai soli 15,9 milioni di lavoratori dipendenti interessati dall'intervento (il 38% del totale dei contribuenti) sgravi medi di 8 euro al mese».

Se dall'Europa filtrano perplessità sui tagli ancora non specificati, tanto da rendere deboli le coperture, in Italia tiene banco il tema fiscale. Dall'analisi delle coperture spunta una raffica di possibili aumenti di accise futuri, che nel 2017 arrivano a 10 miliardi. «C'è una clausola di salvaguardia che scatterà se i tagli previsti non dovessero realizzarsi - spiega il deputato Sc Enrico Zanetti - Purtroppo si è in ritardo sulla

spending review, come abbiamo denunciato da molto tempo, per questo si devono utilizzare questi espedienti». In effetti per avviare i «tagli intelligenti» si dovrà aspettare il lavoro del commissario Carlo Cottarelli, il quale entrerà in servizio a fine mese.

In realtà, spiegano dal Tesoro, la legge non dispone alcun aumento di tasse né di accise ma si limita a indicare eventuali misure che il governo potrebbe prendere in linea del tutto teorica per rispettare il pareggio di bilancio.

Stando a quanto ha rivelato ieri Enrico Giovannini, «i costi standard potranno essere completati a fine anno. Così si potrà aggredire la spesa pubblica in maniera più seria, piuttosto che con i tagli lineari - ha detto - Inizialmente c'era nell'idea di tagliare di 3 miliardi la spesa sanitaria se questo fosse stato fatto avremmo potuto fare una riduzione del cuneo». Insomma, la partita Sanità è stata decisiva. Dalle parole del ministro si evince poi che è assai difficile chiamare cuneo quello che è uscito fuori dal consiglio dei ministri di martedì.

Passando alla Trise, su cui il ministro del Lavoro ha parlato di «passaggio epocale», ancora restano punti oscuri. I Comuni attendono chiarimenti, prima di dare un giudizio. I sindaci devono ancora avere certezze sull'Imu del 2013, anche se apprezzano che nella legge di bilancio non ci sono tagli ai loro bilanci, ma manovre espansive con il trasferimento di un miliardo e un altro miliardo di flessibilità nel Patto di stabilità interno.

Ieri c'è stata un'altra modifica del testo sulla Trise, da cui parrebbe sparito il tetto imposto alla nuova service tax, che secondo la versione precedente non avrebbe potuto superare il prelievo Imu sulle seconde case. Se davvero sarà così (ancora non si hanno certezze in materia, e questo è un altro dato allarmante), il rischio di una stangata non è sventato. E stavolta ad essere oggetto del prelievo ci saranno anche gli inquilini, con tutte le conseguenze sociali che questo comporta, trattandosi tradizionalmente di famiglie più deboli.

L'altro fronte caldo è quello di pubblico impiego, su cui il ministro Giampiero D'Alia ha fatto un'apertura dichiarandosi disponibile a modifiche. «I lavoratori pubblici hanno pagato il prezzo più alto della crisi, su questo sono d'accordo anche io - ha detto - Il pubblico impiego ha pagato un costo elevatissimo in questi ultimi 5 anni alle politiche di risanamento finanziario, ma va detto che questa è la prima manovra in cui il lavoro pubblico paga meno rispetto al passato. Il blocco dei rinnovi contrattuali non è una novità, è una scelta decisa, contabilizzata e ereditata dal governo Monti; anzi noi abbiamo modificato la decisione nella parte in cui potevamo farlo, ovvero per riaprire già dal 2014 la contrattazione almeno per la parte giuridica».

...

**Dall'Europa emergono dubbi sui tagli e sulle coperture degli interventi previsti**

### COME CAMBIANO LE DETRAZIONI

Reddito	Detrazione attuale	Nuova detrazione	Differenza
8.500	1.804	1.816	12
11.000	1.625	1.699	74
15.000	1.338	1.510	172
18.000	1.238	1.397	159
24.000	1.047	1.170	123
28.000	928	1.019	91
33.000	736	831	95
38.000	569	642	73
44.000	368	415	47
50.000	167	189	22

Beneficio in busta paga su base annua

## L'ecobonus può produrre imprese e occupazione

Una delle poche norme della legge di stabilità che mette d'accordo tutti. I vari bonus fiscali sulla casa, prolungati dal governo sono poco citati tra la lunga lista di provvedimenti, ma rischiano di essere fra quelli più incisivi per rilanciare la domanda interna e la crescita del Paese con una stima di 14mila nuovi posti di lavoro.

Il bonus sui lavori in casa rimarrà al 50% fino al 31 dicembre 2014 per un tetto massimo di spesa di 96mila euro e scenderà poi al 40% per tutto il 2015. Prolungato anche per tutto il 2014 il bonus per l'acquisto di mobili e arredi in abitazioni in cui sono stati effettuati lavori di ristrutturazione: la detrazione Irpef sarà del 50% fino a un tetto massimo di 10mila euro. Allo stesso modo l'ecobonus per gli interventi di riqualificazione e risparmio energetico resterà al 65% fino a tutto il 2014 per poi scendere al 50% nel 2015. Infine, nel 2016, tutti i bonus torneranno al 36% usuale di detrazione.

### UNA BUONA RIUSCITA

Il risultato degli incentivi è stato così positivo da spingere l'esecutivo a confermare le detrazioni sugli interventi domestici, con la speranza che uno dei settori più martoriati dalla crisi, quello edile, appunto, possa continuare a

### IL DOSSIER

VALERIO RASPELLI  
ROMA

**I risultati prodotti dagli incentivi hanno spinto il governo a rinnovare il provvedimento. Nelle costruzioni saranno creati 14mila posti di lavoro**

### IL CASO

#### Addizionale Irpef: Roma può aumentarla

Nella bozza di decreto collegato alla legge di stabilità che sarà esaminato al prossimo Consiglio dei ministri ci sono due provvedimenti su Roma Capitale. Oltre ai 30 milioni di euro in tre anni per la raccolta differenziata nell'ambito del Patto per Roma, il Comune potrà alzare l'aliquota dell'addizionale Irpef fino a un massimo di altri 0,3 punti percentuali. Quindi, dallo 0,9% attuale l'aliquota potrebbe arrivare all'1,2%. La misura permetterebbe di recuperare

risollevarsi grazie a questi pagamenti ridotti dei loro interventi.

Nello specifico, tutto resta com'è, dunque, ma la validità già in vigore per i condomini del 2014 viene estesa anche ai proprietari di case, che dunque avranno ancora un anno intero per usufruire degli sconti in aliquota. Al solito, le detrazioni restano del 65% per interventi volti a migliorare il risparmio energetico dell'edificio e del 50% per le normali ristrutturazioni, con possibilità, in connessione, di appoggiarsi anche al bonus mobili ed

141 milioni di euro per coprire il buco di bilancio. Ma il sindaco Ignazio Marino rassicura. «È una possibilità offerta dal governo, ma noi stiamo lavorando 18 ore al giorno per ridistribuire il nostro bilancio senza tagliare risorse sulle nostre priorità e senza alzare le tasse». «Il Comune deve respingere l'invito per lo stato di difficoltà in cui si trovano le famiglie, senza dimenticare che Roma è la città con le tasse più alte d'Italia», attaccano i sindacati.

elettrodomestici, altro successo della politica abitativa-industriale di questi mesi.

In un primo momento, si era parlato di una proroga «soft» degli incentivi, con riduzione immediata al 55% per gli sconti energetici. Invece, il governo ha pensato di continuare a spingere l'acceleratore delle detrazioni, lasciandole immutate per ulteriori 12 mesi e facendo, in questo modo, la felicità del settore immobiliare.

### CONFARTIGIANATO SODDISFATTA

«Un intervento fortemente sollecitato che coglie numerosi obiettivi: rilancio delle imprese delle costruzioni, riqualificazione del patrimonio immobiliare, risparmio energetico e difesa dell'ambiente, emersione di attività irregolari», commenta soddisfatto il presidente di Confartigianato costruzioni, Arnaldo Redaelli. «La proroga delle misure per il sistema casa - sottolinea Redaelli - è particolarmente importante per sostenere le imprese nel 2014, vale a dire in quello che può essere l'anno di svolta per il settore delle costruzioni che, non va dimenticato, ha anche un potente effetto-leva per il rilancio di molte attività economiche dell'indotto». Secondo Confartigianato, uno dei principali effetti degli incentivi per le ristrutturazioni edili e il ri-

sparmio energetico nel 2013 sarà la creazione di quasi 14mila posti di lavoro nel settore costruzioni. Del resto, le rilevazioni della Confederazione indicano che sono 2 milioni i proprietari di immobili orientati ad effettuare nei prossimi 12 mesi un intervento di manutenzione, e grazie alle misure del governo, il loro numero è aumentato del 22,2% rispetto a luglio dello scorso anno. In crescita anche la spesa per ristrutturazioni e riqualificazione energetica che, prevede Confartigianato, nel secondo semestre di quest'anno aumenterà di 1.565 milioni, pari al +26%, di cui 1.065 milioni per ristrutturazioni edili e 500 milioni per risparmio energetico. Gli incentivi fiscali hanno già mostrato in passato il loro effetto benefico sull'edilizia: Confartigianato rivela, infatti, che nel 2011 le detrazioni sono state utilizzate da 6.752.644 contribuenti italiani per una cifra di 3.595 milioni e hanno inciso per il 4,2% del valore aggiunto del settore costruzioni. La spesa complessiva effettuata nel 2011 per interventi di ristrutturazione ammonta a 12 miliardi di cui 3,5 miliardi (29,1%) per il risparmio energetico e 8,5 miliardi (70,9%) per il recupero del patrimonio edilizio, numeri che rappresentano il 5,8% del fatturato nel settore delle costruzioni e il 13,9% del valore aggiunto.



# «Letta ci ascolti, cambiamo la legge»

RINALDO GIANOLA  
MILANO

«Questa legge di stabilità non ci piace. Non ci sono le scelte di equità di cui il Paese ha bisogno, non si vede un cambiamento, le risorse che vengono messe a disposizione non riequilibrano la situazione di ingiustizia sociale di cui soffriamo. Il governo, soprattutto, non coglie l'urgenza di guardare al lavoro come fattore decisivo per lo sviluppo, in questa mancanza politica e culturale c'è qualche cosa di vecchio e, per me, di pericoloso». Susanna Camusso, leader della Cgil, analizza e commenta i contenuti della legge di stabilità e la sua delusione appare forse più accentuata dalla speranza a lungo coltivata, ma evidentemente sbagliata, che questa volta ci si poteva attendere qualche cosa di più e di diverso. In molti, soprattutto i sindacati si attendevano un segnale forte, positivo per il lavoro, i pensionati, i giovani, con interventi che tendessero a ridurre le disuguaglianze e gli effetti drammatici della crisi di questi anni.

**Segretario Camusso, cosa si aspettava la Cgil?**

«Certo non la rivoluzione. Non pensavo che Enrico Letta avesse la bacchetta magica. Ma qui c'è poco, bisogna essere chiari. Dopo le parole, le promesse del premier mi ero fatta l'idea che fossimo alla vigilia di un cambio di stagione, che potesse iniziare una fase nuova, una diversa politica economica, che si potesse maturare una strategia industriale, di investimenti, di ricerca all'altezza delle necessità dell'Italia. Ma le speranze sono andate deluse. Non ci siamo sul fisco, non ci siamo con il blocco dei contratti dei dipendenti pubblici, sul cuneo fiscale si poteva fare diversamente anche con le poche risorse a disposizione. Ora, lo dico con tutta la disponibilità a collaborare della Cgil, chiedo al governo di modificare l'impostazione e i contenuti della legge di stabilità».

**Cosa salva?**

«Le due uniche cose positive sono la decisione di non tagliare ancora la Sanità e il fatto che sia stato allentato il patto di stabilità dei comuni che libera un miliardo per gli investimenti. Su questi due capitoli si poteva costruire un disegno di politica economica di discontinuità dal passato».

**Ma il problema vero è che le risorse sono poche, non ci sono tesori da investire. E**

L'INTERVISTA

**Susanna Camusso**

**Il segretario Cgil delusa dal governo. «C'è ancora un'impronta liberista dannosa, affrontiamo le disuguaglianze e puntiamo su industria e innovazione»**

**L'Europa ci osserva pronta a sgridarci.** «Si è vero, c'è anche questo fattore e nessuno si illude che ci siano miliardi da buttare. Ma il limite del disegno del governo è chiaro. Anche Letta parte dall'idea che l'unica cosa che conta è tagliare le tasse. Ma non è vero. Questo slogan del pagare comunque meno tasse va bene per il *tea party*, ma non è in sintonia con una politica seria, responsabile di riduzione delle disuguaglianze. Siamo, purtroppo, ancora prigionieri di un liberismo dannoso, che magari oggi si presenta in una formula meno cruenta, ci sono meno forbici in azione, ma il risultato è più o meno lo stesso. Non c'è la necessaria discontinuità nella politica di governo, non vedo un'azione coerente che possa davvero risolvere il Paese»

**Un capitolo che lei avrebbe inserito nelle proposte del governo?**

«Una serie di interventi di politica industriale. Investimenti e ricerca. Avrei concentrato le risorse in due campi: innovazione tecnologica di processi e prodotti, un programma coerente di riduzione del costo dell'energia. Abbiamo bisogno come il pane che riparta il ciclo di investimenti, che le imprese superstiti alla crisi siano capaci di competere sui mercati creando occupazione. Sarebbe stato utile anche un piano, forte però, di investimenti per la banda larga. Ma c'è poco, pochissimo. Letta

doveva scommettere con più coraggio sugli elementi di cambiamento».

**E invece?**

«Voglio fare un esempio che è anche un appello al governo. C'è il caso Piombino, abbiamo aperto il tavolo sulla siderurgia impegnandoci a difendere le produzioni e a salvare l'occupazione. L'Acciaieria è commissariata. Possibile che non ci siano i soldi per rifornire l'altoforno e farlo funzionare? Forse una dimenticanza. Ci aspettiamo che il ministro dello Sviluppo economico intervenga presto per risolvere questo caso».

**Il viceministro Fassina pare voglia dimettersi deluso dal testo della legge di stabilità.**

«Capisco. Se le scelte del governo non segnano un cambiamento vero, se non c'è una concentrazione di risorse dove davvero c'è bisogno, se non si guarda al lavoro, ai pensionati, a quelli che hanno assegni di 600-700 euro al mese, agli incapienti, diventa difficile condividere le scelte di un esecutivo che ha una maggioranza inconsueta e poco uniforme».

**Il suo predecessore alla guida della Cgil, Guglielmo Epifani, oggi segretario del Pd, ha espresso una valutazione più serena della legge di stabilità.**

«Epifani fa un altro lavoro, svolge altre funzioni. Ma non sfugge certo a Epifani la necessità di cambiare, di raccogliere le sollecitazioni del sindacato affinché le risposte del governo alla crisi siano all'altezza dell'emergenza sociale. Sono sicura che il Pd si batterà per migliorare la legge».

**Come si muoveranno i sindacati confederali nelle prossime settimane. C'è in ballo anche la proposta di uno sciopero generale?**

«Lunedì prossimo ci vediamo con Cisl e Uil, valuteremo insieme la legge di stabilità e le richieste di modifica da presentare al Parlamento. Vogliamo informare e coinvolgere i lavoratori, avviare un processo lungo di mobilitazione unitaria. Tutti gli strumenti di lotta sindacale sono a disposizione».

**E Confindustria con la quale avete presentato un documento comune di politica economica?**

«Non abbiamo avuto occasioni di discussioni in questi giorni. Forse sull'impostazione della legge e sulle politiche di redistribuzione abbiamo opinioni diverse. Ma abbiamo fatto un bel lavoro in comune e spero di poterlo continuare».



Il segretario generale della Cgil Susanna Camusso FOTO INFOFOTO



Una catena di montaggio

FOTO INFOFOTO

## La situazione è questa, ci sono state troppe aspettative

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

**LA LEGGE DI STABILITÀ VARATA DAL GOVERNO SCONTENTA UN PO' TUTTI E, SI DICE, MANCA DI CORAGGIO. CERTO, GLI SCONTENTI DOVREBBERO METTERSI D'ACCORDO.** Si riduce troppo poco la spesa? Ma quando si è ipotizzato un taglio alla sanità c'è stata giustamente una levata di scudi di fronte al rischio di un taglio delle prestazioni. Si doveva ridurre in modo più deciso il cuneo fiscale? Ma i sindacati annunciano barricate rispetto al blocco dei contratti dei dipendenti pubblici, nei fatti una tassazione selettiva dei redditi dei lavoratori del settore pubblico. Ed è vero, la riduzione dell'imposta sul reddito ammonta a pochi spiccioli, qualcosa come mezzo euro al giorno per i più fortunati. Ma non è che l'Imu sulla prima casa abbia poi un peso tanto maggiore, eppure ha monopolizzato il dibattito politico per mesi.

Molte critiche sono corrette. Eppure, la sensazione è che il dibattito sia viziato da un eccesso di

aspettative e una non corretta percezione degli effettivi spazi di manovra del governo.

Chi avrebbe voluto un taglio più deciso del cuneo fiscale dovrebbe spiegare dove intende trovare le risorse per un intervento di quindici o venti miliardi. «Spesa pubblica improduttiva» è espressione tanto diffusa quanto vaga e inafferrabile. Ogni qualvolta ci si avvicina al tema con un minimo di serietà ci si accorge che non esistono soluzioni facili o tesoretti da scoprire.

Qualche esempio? Prendiamo le pensioni cosiddette elevate, su cui qualcuno ipotizza un intervento. Con un po' di azzardo consideriamo elevata una pensione che supera i 3 mila euro lordi mensili (circa 2.150 euro netti), e ipotizziamo una riduzione del 10% di quanto eccede tale livello. Con qualche semplice conto ci accorgeremo che l'ipotetico

...

**Gli spazi di manovra sono modesti, si può discutere dei dettagli ma l'impostazione resta**

risparmio (al netto delle minori imposte) non supera i 700 milioni di euro, che si dimezzano se fissiamo il limite a 4000 euro lordi; stiamo parlando di entrate pari a una frazione dell'intervento varato sul cuneo fiscale. Facciamo un altro esempio, che riguarda gli investimenti finanziari, ipotizzando un aumento dal 20 al 22% della tassazione su tutti i redditi da capitale (lasciando da parte i titoli di stato, che in questo Paese sono considerati intoccabili anche per il più coraggioso dei governi). Quanto gettito darebbe? Non più di mezzo miliardo di euro.

E i famosi 10 miliardi di aiuti alle imprese che il professor Giavazzi aveva individuato come «eliminabili» nel prossimo biennio? Un rapporto preparato nel marzo scorso per la presidenza del Consiglio chiarisce che la cifra effettivamente aggredibile è in realtà un decimo di quella indicata, e si compone in buona parte di contributi a cinema, teatro, editoria, e anche alle università non statali.

Sono tutti interventi che un governo coraggioso può certamente attuare, ma gli importi in gioco chiariscono che abbiamo ormai

raggiunto il cosiddetto fondo del barile. Del resto, molto è stato fatto: negli ultimi tre anni, per la prima volta nella storia della Repubblica, la spesa pubblica al netto degli interessi è scesa in termini nominali. Si può fare di più? Certamente sì, ma ulteriori interventi dovranno passare per una riorganizzazione complessiva della macchina pubblica, che richiede tempi lunghi e non promette risultati miracolosi.

Insomma, un bagno di realtà non farebbe male ai commentatori e a molti dei protagonisti del dibattito politico (e, in alcuni casi, accademico). Aiuterebbe ad abbandonare l'idea che il rilancio dell'economia possa venire da una riduzione shock del carico fiscale.

Se una critica ci sentiamo di muovere alla legge di stabilità, questa va dunque nella direzione opposta rispetto a molti interventi di questi

...

**Nonostante tutto, lo Stato può intervenire sul canale esangue del credito alla produzione**

giorni: sarebbe stato meglio lasciar perdere del tutto l'idea di intervenire sul cuneo fiscale, per concentrare le (poche) risorse su interventi più mirati ed efficaci sul piano degli effetti moltiplicativi. Anche in ambito accademico è in corso una riabilitazione della vecchia idea per cui nelle fasi recessive ai fini del rilancio della crescita i tagli alle imposte sono meno efficaci dei programmi di spesa. Quindi: edilizia scolastica, incentivi al risparmio energetico, infrastrutture per il trasporto, investimenti in banda larga. Ma se i soldi mancano per ridurre le imposte, mancano anche per la spesa. Diventa allora necessario esplorare la possibilità di altri strumenti. Lo Stato, benché vincolato nella sua capacità di spesa, ha ancora la capacità di assorbire rischi non assicurabili dai mercati e può per questa via contribuire a riattivare il canale esangue del credito alla produzione (pensiamo al fondo di garanzia o a possibili soluzioni che coinvolgono Cassa depositi e prestiti). Da questo punto di vista, non mancano alcune luci. Anche nella legge di stabilità in discussione.

## POLITICA

# Processo Stato-mafia Napolitano sarà teste

- «Da sentire solo in merito alla lettera di D'Ambrosio»
- Ammessi tutti i 175 nomi chiesti dall'accusa
- Nella lista anche il presidente del Senato Piero Grasso, il procuratore Ciani e una sfilza di politici

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Le massime cariche dello Stato saranno testimoni dell'accusa nel processo sulla presunta trattativa iniziata nel 1992 e andata avanti almeno fino al 1994, ma non è escluso anche oltre, tra parti dello Stato e Cosa Nostra. La Corte d'Assise di Palermo, presieduta da Alfredo Montalto, ha deciso ieri, dopo una lunga camera di consiglio, di ammettere tutti i 175 testimoni chiesti dall'accusa. Tra questi, la prima carica dello Stato, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la seconda carica - il presidente del Senato Piero Grasso - e il primo dei pm, il procuratore generale Gianfranco Ciani, e una sfilza di politici della prima Repubblica. Saranno tutti sentiti come persone informate sui fatti «in ordine - si legge nel dispositivo della Corte - alle richieste provenienti dall'imputato Nicola Mancino aventi ad oggetto l'andamento delle indagini sulla cosiddetta trattativa, l'eventuale avocazione delle stesse e/o il coordinamento investigativo delle Procure interessate». Si tratta, infatti, delle persone che tra il novembre 2011 e il febbraio 2012 l'ex ministro e vicepresidente del Csm Nicola Mancino contattò quando seppe dell'inchiesta sul suo conto della Procura di Palermo, che da anni cerca di fare luce, anche con le Procure di Firenze e Caltanissetta, sul presunto patto tra Stato e mafia che avrebbe messo fine alla stagione delle bombe ('92-'94).

Un processo che è una pagina di storia, ne sente il peso e l'imbarazzo. Dagli scranni della Corte d'Assise lo Stato guarda se stesso ed è chiamato a giudicarsi in un gioco perverso che vede insieme, per la prima volta, sul banco degli imputati, boss come Totò Riina, Leoluca Bagarella, Antonino Cinà, l'ex senatore Marcello Dell'Utri e gli ex ufficiali del Ros Antonio Subranni, Mario Mori e Giuseppe De Donno e il pentito Giovanni Brusca. Per tutti loro l'imputazione è di violenza e minaccia allo Stato.

## IMPUTATI BOSS E POLITICI

Tra gli imputati anche Massimo Ciancinno che risponde di calunnia e di concorso in associazione mafiosa. E Nicola Mancino, trascinato nel processo con l'accusa di falsa testimonianza. Un altro ex ministro, Calogero Mannino, ha scelto l'abbreviato. Stralciata, infine, per motivi di salute, la posizione di Provenzano. Al centro del processo quel pezzo drammatico di storia d'Italia cominciata nel 1992 con l'omicidio dell'eurodeputato Salvo Lima. Era il 12 marzo. Iniziò, quel giorno, una striscia di sangue e bombe che si concluse nel gennaio 1994 (attentato fallito allo stadio Olimpico di Roma) e passò attraverso le stragi di Capaci, via d'Amelio, Roma, Firenze e Milano. Secondo l'accusa, i pm Nino Di Matteo, Francesco Del Bene e Roberto Tartaglia (fino a un anno fa c'era Ingroia), da quel giorno alcuni politici tra cui Mannino, preoccupati di finire nel mirino della mafia, avrebbe attivato «canali clandestini per interloquire con i boss e far cessare il sangue e le bombe». Tra le controprove di una trattativa in corso, di un «do ut des tra politica e Cosa Nostra» come hanno già scritto i giudici di Firenze, gli oltre 300 detenuti che furono sottratti al regime del 41 bis. Storia controversa assai e con più angoli di lettura zeppa di dimenticanze e vuoti di memoria. Come quella di Nicola Mancino diventato ministro dell'Interno dopo Capaci e che non ricorda di aver incontrato il giudice Borsellino pochi giorni prima di morire.

«La Corte ha ammesso tutti i testimoni, centinaia di documenti e le richieste probatorie tra cui alcune intercettazioni» si fa notare da parte dell'accusa dove c'è assoluta consapevolezza della delicatezza ma anche della necessità di questo

passaggio giudiziario. È la prima volta che un presidente della Repubblica sfila come testimone in un processo di mafia.

Il Quirinale fa sapere di essere in attesa di «conoscere il testo integrale dell'ordinanza di ammissione per valutarla nel massimo rispetto istituzionale». Esiste, tecnicamente, la possibilità di sollevare un conflitto tra poteri dello Stato (come già successe ai tempi delle intercettazioni, poi distrutte, tra Napolitano e Mancino) e quindi di evitare la testimonianza. Vedremo. Di sicuro il presidente della Repubblica sarà sentito, è una sua prerogativa, al Quirinale. E rigorosamente all'interno, scrivono i giudici, «tra i confini tracciati dalla sentenza della Consulta». In pratica la testimonianza può essere ammessa solo sulle cose che il teste ha appreso «fuori dalle funzioni presidenziali o prima di essere nominato Capo dello Stato».

## «INDICIBILI ACCORDI»

L'accusa vuol sentire Napolitano sulle «preoccupazioni espresse dal suo consigliere giuridico Loris D'Ambrosio» in una lettera che gli inviò il 18 giugno del 2012. Amareggiato dai veleni seguiti alla pubblicazione delle sue telefonate con l'ex ministro Nicola Mancino, intercettato nell'inchiesta sulla trattativa, D'Ambrosio - dopo poco stroncato da un infarto - presentò le dimissioni a Napolitano con una lettera in cui negava di avere esercitato pressioni sulla gestione delle indagini. Uno sfogo in cui a un certo punto compare la frase che interessa i pm: «Lei sa - scrisse D'Ambrosio a Napolitano - che non ho esitato a fare cenno a episodi del periodo 1989-1993 che mi preoccupano e mi fanno riflettere; che mi hanno portato a enucleare ipotesi, quasi preso dal timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi». A cosa si riferiva D'Ambrosio? Indizi in proposito arrivano dalle intercettazioni di Mancino relative a Francesco di Maggio, il numero due del Dap nel 1993.

Il presidente del Senato Pietro Grasso sarà sentito, invece, sulle richieste di informazioni sull'andamento delle indagini sulla trattativa che Mancino gli sollecitava quando era capo della commissione Antimafia.



## SABATO CON L'UNITÀ



## Left: tornare a lezione da Machiavelli

A 500 anni dalla stesura del *Principe* che cosa resta oggi della lezione di Machiavelli e della sua visione alta della politica? Su *left* di domani, in edicola come ogni sabato con *L'Unità*, lo storico Adriano Prosperi, il filosofo Alberto Burgio e il politologo Maurizio Viroli ripercorrono la vicenda di questo «piccolo libro» messo all'indice dalla Chiesa. La Controriforma attaccò l'identità di Machiavelli, additato come teorico de «il fine giustifica i mezzi». «Espressione del tutto assente dagli scritti di Machiavelli e che non corrisponde al suo pensiero», spiega Viroli.

# Il Colle «valuterà con rispetto». Cancellieri: «Inusuale»

Con il «massimo rispetto istituzionale» sarà valutata l'ordinanza con cui la Corte d'Assise di Palermo ha deciso che il presidente della Repubblica potrà essere ascoltato come testimone nel processo sulla presunta trattativa tra lo Stato e la mafia, così come richiesto dalla Procura. Una valutazione che, si fa sapere dal Quirinale, però potrà essere compiuta nella suo complesso una volta che «sarà reso noto il testo integrale» dell'ordinanza.

Tanto più che i giudici per primi hanno messo dei paletti precisi nell'ordinanza con cui si ammette l'audizione del presidente. Essa è stata concessa «nei soli limiti della conoscenza del teste che potrebbero esulare dalle sue funzioni presidenziali e dalla riservatezza del ruolo» secondo quanto disposto dalla Corte Costituzionale nella sentenza del 4 dicembre del 2012.

L'audizione di Napolitano è stata richiesta affinché il presidente fornisca la sua testimonianza sulle «preoccupazioni espresse dal suo consigliere giuridico nella lettera del 18 giugno 2012 concernenti il timore di essere stato considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi» nel periodo dal 1989 al 1993, l'arco di tempo in cui viene cir-

## IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

**Attesa la trasmissione ufficiale degli atti. Possibile che si sollevi di nuovo il conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale**

coscritto lo svolgersi della cosiddetta trattativa. Una testimonianza limitata, se tenuta nell'ambito dato, e quindi di fatto «vuota». Potrebbe anche non esserlo ma uscendo dagli ambiti che gli stessi giudici hanno indicato.

Una richiesta, quella della Procura di Palermo e la successiva decisione della Corte d'Assise, davanti alla quale il ministro Cancellieri non ha nascosto la sua «perplexità». «Non ho letto le motivazioni, non ho letto nulla - ha affermato il Guardasigilli - e prima di fare qualsiasi commento mi vorrei un attimo documentare. Mi lascia un po' perplessa ma prima fatemi valutare, certo è un fatto inusuale». «È originale...», ha poi commentato Luciano Violante.

In attesa della trasmissione ufficiale degli atti al Quirinale la questione è stata comunque affrontata e discussa negli aspetti salienti dal presidente e dai suoi consiglieri. Senza entrare, per il momento, nel merito di qualunque azione. Tra le quali potrebbe rientrare in quanto tecnicamente possibile anche il conflitto di attribuzione da sollevare davanti alla Corte Costituzionale. La Consulta è già stata impegnata a proposito delle intercettazioni delle telefonate tra il presidente della Repubblica e l'ex ministro Nicola Mancino, indagato e

poi rinviato a giudizio nel procedimento sulla trattativa. Fu accolta la richiesta di distruggerle.

## DOCUMENTI A DISPOSIZIONE

L'iniziativa «accolta con il dovuto rispetto», è indubbio che, al di là dell'aspetto giuridico avrà rinnovato nel presidente il dolore per una vicenda che ha visto coinvolto uno dei suoi più validi collaboratori, il consigliere Loris D'Ambrosio, che alla fine di luglio dello scorso anno è stato stroncato da un infarto, vittima di «una campagna violenta e irresponsabile».

Sono riportati nel volume «Sulla giustizia» gli interventi di Napolitano legati a quell'argomento nell'arco del settennato in cui il presidente rese omaggio al valente collaboratore e all'amico scrivendo che «nessuna di queste pagine è stata da me concepita e definita senza essere discussa e ponderata, punto per punto con Loris D'Ambrosio» che è stato «un infaticabile e lealissimo servitore dello Stato democratico, impegnato in prima linea anche al fianco di Giovanni Falcone nel costruire più solide basi di dottrina e normative per la lotta contro la mafia, così come è stato coraggioso combattente contro il terrorismo». E nello stesso volume c'è la

ricostruzione di quei giorni e sono riportate la lettera che il consigliere scrisse al presidente e la sua risposta. Una documentazione accurata su cui ora i magistrati di Palermo vorrebbero avere dal presidente ulteriori spiegazioni in un'aula di tribunale.

Rimettendo il suo mandato D'Ambrosio scriveva «non mi è difficile immaginare che i prossimi tempi vedranno spuntare accuse ancora più aspre che cercheranno di «colpire me» per «colpire» lei. Non conosco il contenuto delle conversazioni intercettate, ma quel tanto che finora è stato fatto emergere serve a far capire che d'ora in avanti ogni più innocente espressione sarà interpretata con cattiveria e inquietante malvagità. Ne sarò ancor più amareggiato e sgomento anche perché, come ho detto anche quando sono stato sentito a Palermo come persona informata sui fatti del 1992 e 1993, sono il primo a desiderare che sia fatta luce giudiziaria e storica sulle stragi; perché quei tempi li vissi accanto a Giovanni Falcone». Napolitano quelle dimissioni le respinse rinnovandogli «affetto e stima» e invitando il consigliere a restare al suo posto nella consapevolezza di chiedergli «uno sforzo non facile». Dopo poco più di un mese D'Ambrosio morì.



**Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in una immagine di repertorio**  
FOTO DI STEFANO DE GRANDIS/LAPRESSE

# Meno carcere e processi Il piano B della ministra

**È** abbastanza evidente che il Parlamento non è in grado di approvare alcun atto di clemenza, né indulto né amnistia. Quindi noi andiamo avanti con il nostro piano B, depenalizzazione, pene alternative e risarcitorie, riforma delle impugnazioni. Risolveremo questo problema». Una voce dello staff del ministro Guardasigilli commenta così le tre ore di audizione del ministro Anna Maria Cancellieri davanti alla commissione Giustizia della Camera. Con buona pace per l'impegno e la solennità del messaggio del Presidente della Repubblica, la politica non sembra in grado, e lo Stato non sembra essere abbastanza forte, per approvare un provvedimento di clemenza. Sarebbe troppo divisivo per forze politiche già abbastanza divise. Ma il problema esiste, è drammatico e va affrontato. Dice il ministro Guardasigilli in un memorabile faccia a faccia con due deputati grillini che la stavano attaccando in audizione per i presunti atti di clemenza: «Signori, avete informazioni sbagliate, state ai fatti, per favore, dovrete controllare meglio chi vi passa certe notizie che sono false. Non ho mai detto che avrei fatto una legge per amnistia o indulto. Se il Parlamento ci dà

## IL CASO

C. FUS.  
ROMA

**Durissimo faccia a faccia con i deputati 5 Stelle: «Informatevi meglio. Se il Parlamento approva atti di clemenza bene, altrimenti faremo da soli»**

una mano bene, altrimenti risolveremo noi la situazione. Io tengo a poche cose, ma il mio onore è più sacro di tutto il resto». Il ministro alza la voce e si rivolge ancora al grillino Bonafede: «Il mio è un ragionamento da casalinga: abbiamo 40 mila posti effettivi nelle carceri e una media di 20-23 mila detenuti in più. Con i finanziamenti che abbiamo e le ristrutturazioni che possiamo fare ricaveremo 12 mila posti. Ne mancano 10-13 mila. Ce la caveremo comunque anche senza l'aiuto del parlamento. È chiaro che mi farebbe comodo. Ma è come se uno va al mercato, vorrebbe la carne ma non può e allora si accontenta delle uova». Dove il ragionamento da «casalinga» è stato scelto soprattutto nella speranza di essere compreso dai deputati grillini. Ai quali, oltre a Bonafede c'è anche la Sarti, il ministro ricorda che «se andate in un carcere vedrete 5-6 detenuti che dormono uno sopra l'altro, nei letti a castello. Ha mai pensato cosa vuol dire? Io sì, e le dico che morirei. Non c'entra l'ideologia. C'entra che io, e tanti altri, ci sentiamo male per quei detenuti».

*Uova* al posto della *carne*, quindi. Il piano B del ministro è al punto 7 della sua relazione al Parlamento. Nei prossimi mesi il Parlamento sarà impegnato, tra le altre cose, con una serie di dise-

gni di legge finalizzati da una parte ad alleggerire il peso nelle carceri. Dall'altra a migliorare il funzionamento della macchina della giustizia. Del resto, ha precisato il ministro, il messaggio del Presidente della Repubblica «è stato complesso, non ha detto di fare amnistia e indulto ma ha chiesto di affrontare il problema a 360 gradi».

Il presupposto degli interventi è che sono «23mila i detenuti con pene inferiori ai tre anni» e che quindi potrebbero beneficiare di un nuovo sistema di pene che il Parlamento in parte sta già approvando (il ddl già licenziato dalla Camera e ora al Senato che prevede messa alla prova e pene alternative invece che il carcere). Altri provvedimenti analoghi sono in arrivo sul fronte della «depenalizzazione», delle «misure cautelari personali, delle impugnazioni e dei meccanismi diretti a deflazionare il carico di lavoro delle procure». Sulla base dei risultati di commissioni di studio specifiche (Giovanni Canzio e Glauco Giostra) il governo prorogherà di intervenire, per ridurlo, sull'uso della custodia cautelare (25mila sono in attesa di giudizio), «per contenere il numero dei giudizi penali cercando di eliminare i procedimenti con modesti interessi concretamente in gioco (la tenuità del fatto)».

Un altro punto su cui il governo interverrà con urgenza è il «sistema delle impugnazioni» che vanno ridotte per riportare il processo nei tempi ragionevoli.

Tante *uova*, come si vede. Al posto della *carne*. Che sono ottime se la prospettiva è quella di pagare ogni anno «60-70 milioni di multe» all'Europa perché le nostre carceri, così sovraffollate, equivalgono a un luogo di tortura.

## CAMERA

### Diffamazione, niente pene detentive: primo sì alla legge

Mai più carcere per i giornalisti in caso di diffamazione, ma solo pene pecuniarie. In compenso, obbligo di rettifica senza commento a favore dell'offeso. Ecco, in sintesi, le principali novità della proposta di legge sulla diffamazione che ieri ha avuto un primo sì dalla Camera. La multa in caso di attribuzione di un fatto determinato che sia ritenuto diffamante andrà dai 5mila ai 10mila euro. Se il fatto attribuito è consapevolmente falso, la multa sale da 20mila a 60mila euro. Alla condanna è associata la pena della pubblicazione della sentenza.



...  
**23** mila

I detenuti, su 69.000 in totale, con condanne sotto i 3 anni

...  
**39** mila

I condannati definitivi, 28.744 quelli in attesa di giudizio

...  
**115** euro

Costo giornaliero di ogni detenuto.

...  
**70** milioni

La multa annuale da versare in Europa causa sovraffollamento

# Antimafia, scontro sul presidente. Il Pd vuole Bindi

## ● Salta la mediazione sul nome di Scelta Civica Muro tra democratici e Pdl. Martedì il nuovo voto

CATERINA LUPI  
ROMA

Nuova fumata nera per l'elezione del presidente della commissione Antimafia. La mediazione nella maggioranza, dopo tanti tentativi, non arriva a buon fine e salta anche l'accordo, che per qualche ora sembrava essere stato raggiunto, sul nome di Scelta Civica. Lorenzo Dellai. Una scelta carica di tensioni nella quale, alla contrapposizione tra Pd e Pdl, si è aggiunto un forte scontro tutto interno a Sc.

Dellai, capogruppo a Montecitorio del partito di Mario Monti, in realtà non fa neanche parte della bicamerale e per essere eletto presidente avrebbe dovuto essere indicato al posto di uno dei tre membri di Sc. Ma la stessa compagine montiana si è letteralmente spaccata su questa eventualità, con il più anziano dei membri di Sc, l'imprenditore catanese Andrea Vecchio, con un passato nella lotta alla mafia sul territorio e candidato lui stesso alla presidenza della commissione, che ha pubblicamente scon-

fessato la candidatura del collega di partito. «Dellai non è assolutamente adatto a fare il presidente perché viene da Trento e non conosce niente di antimafia», lo ha bocciato, mentre Casini lo contestava: «Questo attacco volgare si commenta da solo».

All'appuntamento, gli stessi parlamentari Pd sembravano essere arrivati in ordine sparso, con i deputati membri della commissione decisi a sostenere la candidatura di Rosy Bindi, mentre i senatori Pd si diceva fossero stati consultati in merito a una convergenza sul nome di Dellai, anche se dal Pd negano: «Nessuno ci aveva comunicato l'esistenza di un accordo...». Fatto sta che alla fine il Pd ha deciso di far mancare il numero legale alla riunione, facendo saltare tutto. E dopo lo stallo di ieri mattina, i parlamentari Pd in Antimafia si sono riuniti con il segretario Guglielmo Epifani e si è deciso che tutto il partito sosterrà la candidatura di Rosy Bindi. «Pdl e Sc accusano il Pd di essere diviso, ma in realtà non vogliono dare la presidenza a un esponente democratico», spiegano.



Rosy Bindi in una foto di archivio FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

L'obiettivo ora è raccogliere, se possibile, una maggioranza ampia. E si verificherà se è possibile farlo su Bindi, perché Epifani non ha intenzione di cambiare candidato: dire no a lei è come dire no al Pd, avrebbe spiegato il segretario. Ma sull'ex presidente del partito pesa la contrarietà del Pdl, che vuole la presidenza per sé, mentre Scelta Civica ha chiarito che intende appoggiare solo un nome che sia condiviso dalla maggioranza. La riunione in ogni caso sarà riconvocata martedì. E il calcolo, in teoria, potrebbe essere già fatto: dopo la prima fumata nera, per la quale occorrono 26 voti, Bindi potrebbe essere eletta alla seconda votazione con una maggioranza semplice, e quindi con le 24 preferenze del centrosinistra.

Intanto le polemiche si sprecano. Brunetta addita il «Pd irresponsabile», mentre il leader di Sel, Nichi Vendola, twitta: «Ha ragione da vendere robertosaviano su commissione parlamentare #antimafia. Che triste spettacolo viene dato da sei mesi a questa parte dalla politica. Prima il ritardo nella costituzione della commissione, ora i continui rinvii dovuti alle divisioni nella maggioranza. Che spettacolo viene dato a questi giovani che combattono quotidianamente contro la criminalità?».

## POLITICA

# La maggioranza dei senatori Pd per il doppio turno

● **Renzi** attacca Finocchiaro: togliere la legge elettorale dalle sue mani ● **Epifani** convoca i quattro candidati per un'intesa ● **D'Alema**: polemica sul mancato passo indietro Bersani

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

«Ha confermato i nostri peggiori sospetti». A Renzi l'intervista di Anna Finocchiaro a *L'Unità* di ieri non è piaciuta. Anzi, se possibile, ha aumentato il livello di preoccupazione e quindi la conseguente necessità di alzare i toni dello scontro. Il motivo è noto. La presidente della commissione affari istituzionali del Senato prospetta una via d'uscita dal Porcellum che per il sindaco è inaccettabile. Il cosiddetto modello spagnolo descritto da Finocchiaro infatti per Renzi equivale a pianificare anche per il futuro (quello che verrà dopo il governo Letta) una riedizione delle larghe intese. Visti i rapporti di forza fra Pd, Pdl e 5Stelle, legare il premio di maggioranza al superamento della soglia del 40% e senza doppio turno (come invece prevedeva la mediazione messa in campo da Luciano Violante) per il sindaco vuol dire gettare le basi per una condizione di ingovernabilità simile a quella di febbraio e quindi obbligare il Pd ad allearsi di nuovo col Pdl.

La regista per Renzi sarebbe proprio la senatrice Finocchiaro in rappresentanza, come denuncia Roberto Giachetti da RadioCapital, di «una classe politica sotto ricatto del Pdl». E in questa categoria il vicepresidente della Camera, giunto al suo dodicesimo giorno di sciopero della fame (ha già perso oltre 4 kg), mette anche il premier Letta. Per Giachetti, che ieri sera ha riunito nella sede del Pd vari esponenti renziani che stanno sostenendo la sua protesta, infatti il paradosso è che «il governo è figlio di questa legge elettorale, ma queste non si può modificare perché altri-

menti casca il governo». Insomma i renziani vedono un asse fra Letta e chi in Senato sta lavorando a un «accordo al ribasso» col Pdl. Né piace l'idea, sempre avanzata da Finocchiaro su *L'Unità*, di far decidere la direzione del partito visto che, fanno notare, quell'organismo frutto del congresso del 2009 non può più rappresentare il Pd che dal 9 dicembre avrà, chiunque vinca, nuovi gruppi dirigenti. «Va fatta una battaglia politica per riformare il Porcellum, in nome del bipolarismo. E i quattro candidati alle primarie, a partire da Matteo Renzi, e la gran parte dei gruppi parlamentari - manda a dire la senatrice renziana Laura Cantini alla collega Finocchiaro - hanno una posizione netta. Mi auguro che venga rispettata anche da chi ha importanti incarichi istituzionali». Insomma Renzi legge nelle parole di Finocchiaro una mossa della «vecchia guardia» per garantirsi un futuro e quindi punta allo stop. «Noi stiamo facendo una battaglia di trasparenza e rispetto dei cittadini, non scorribande congressuali» spiega la senatrice renziana RosaMaria Di Giorgi e quindi «il Pd non può indulgere verso l'accordo a tutti i costi».

### LA VARIABILE TEMPO

Ma qui interviene anche la variabile tempo. Perché la Corte Costituzionale il 3 dicembre (quindi prima delle primarie Pd) dirà la proprio sul Porcellum. È vero che c'è chi è pronto a scommettere che i giudici non entreranno nel merito della legge. Tuttavia c'è anche chi vede all'orizzonte (e Giachetti è fra questi) la possibilità che la Corte cancelli il premio di maggioranza producendo così una legge elettorale proporzionale e



Anna Finocchiaro FOTO LAPRESSE

con liste bloccate. A quel punto c'è da scommettere che in Parlamento aumenterebbero le forze per non toccare più nulla, a cominciare da Grillo e da chi nel Pdl è convinto che alle prossime elezioni le chance di battere il centrosinistra sarebbero ridotte ai minimi termini: piuttosto che perdere e andare all'opposizione, meglio pareggiare anche a costo della governabilità. Epilogo che sarebbe esiziale per il Pd. Non a caso anche parecchi non renziani non ci stanno. Gli stessi avversari del sindaco, Cuperlo, Pittella e Civati, si sono sempre espressi per un sistema che salvaguardi il bipolarismo. E il capogruppo al Senato Luigi Zanda alla fine dell'incontro coi senatori Pd certifica che la maggioranza è per il doppio turno. «Qui si parla francese, non spagnolo»

ironizza Di Giorgi. Ma trovare la via d'uscita non sarà facile. La prossima settimana Epifani (come gli aveva chiesto Cuperlo) si vedrà coi quattro candidati e li sentirà Renzi chiedergli di sottrarre tutta la materia alla presidente Finocchiaro su cui oramai non nutre più alcuna fiducia.

Clima pesante quindi nel Pd. E alla distensione certo non contribuisce il nuovo fronte polemico sul mancato passo indietro di Bersani a favore di Rodotà raccontato da D'Alema all'Espresso (un'anticipazione del nuovo libro di Damilano) che avrebbe di fatto aperto le porte alle larghe intese. Episodio che i collaboratori dell'ex segretario Stefano Di Traglia e Chiara Geloni (su quei giorni hanno scritto un libro) e Miguel Gotor smentiscono.

## ITALIA RAZZISMO

Accogliamo e proteggiamo i minori migranti e senza genitori

LUIGI MANCONI  
VALENTINA CALDERONE  
VALENTINA BRINIS  
info@italiarazzismo.it

Dall'inizio del 2013 sono 2.372 i minori arrivati in Italia via mare, la maggior parte di essi è composta da ragazzini non accompagnati (erano 1.257 a luglio). Si tratta di persone che partono dai loro Paesi di origine da sole ovvero senza un genitore o un tutore legale, e che una volta giunte qui dovrebbero essere accolte in strutture specifiche a loro dedicate. La normativa stabilisce che tali trasferimenti dovrebbero essere molto rapidi per evitare inutili perdite di tempo e intraprendere, quanto prima, un valido percorso di formazione e integrazione. Nella maggior parte dei casi la tempistica, però, è tutt'altro che celere e i nuovi arrivati rimangono anche mesi nei luoghi di approdo.

La causa del ritardo ha a che vedere con l'assenza di un coordinamento diretto tra strutture locali e tribunale competente alla nomina di un tutore. In queste situazioni dovrebbe essere la comunità accogliente a esercitare tutti i poteri tutelari, compresa la richiesta del permesso di soggiorno. Ma ci sono queste per cui tale richiesta deve essere presentata dal tutore nominato dal giudice, senza tener presente che il rilascio di un permesso di soggiorno per minore età è un procedimento automatico, in quanto si tratta di un documento spettante di diritto alla persona minorenni, che è inespellibile.

L'associazione *Save the Children* propone, per accelerare i tempi dell'affidamento, di riprendere un progetto attuato dal Garante regionale per l'infanzia e l'Adolescenza del Veneto già dal 2001. Esso consiste nella realizzazione di una rete di tutori volontari, opportunamente selezionati e formati, a disposizione dell'autorità giudiziaria, in grado di svolgere tale incarico. Questo esempio è stato per ora seguito dal Lazio e dalla Puglia ma manca un'uniformità di intervento a livello nazionale.

La settimana scorsa, però, il Garante nazionale, Vincenzo Spadafora, ha incontrato i garanti regionali per un confronto sulle buone prassi messe in atto in Italia per affrontare il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati. Ciò fa ben pensare che il problema sia avvertito come tale e che diventi prioritario adottare linee omogenee a livello nazionale. Inoltre l'urgenza è si manifesta nel fatto che, nonostante sia garantita l'inespellibilità e la disponibilità di una struttura di accoglienza, i minori che si allontanano dalle strutture sono numerosi. E la criticità risiede nel fatto che il rifugio più immediato, subito dopo la fuga, sia quello nei luoghi occupati da adulti loro connazionali. È qui che la situazione sfugge di mano ed è da qui che il minore potrebbe non ripartire più. È qui, infatti, che è alto il rischio di venire a contatto con reti di microcriminalità che potrebbero approfittare della condizione di solitudine del ragazzo per raggiungerlo e raggiungere altri scopi.

Insomma, è urgente che si adoperino degli strumenti che, almeno per le persone minori, garantiscano delle misure di accoglienza in grado di proteggere la persona e non di esporla a situazioni di rischio.

# La Rai non la spunta, Crozza resta a La7

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

La battaglia per accaparrarsi il comico più amato del momento la vince Urbano Cairo: Maurizio Crozza resta a La7 per altri tre anni (dal primo gennaio 2014 a tutto il 2016), con un contratto che comunque non gli impedirà di continuare con le copertine di *Ballarò* e, se gli venisse offerto, di tornare a Sanremo. Riparte dunque stasera con *Crozza nel paese delle meraviglie*, che andrà avanti fino a metà dicembre per poi riprendere a fine febbraio-inizio marzo per altri tre mesi, e così via. Cairo, patron de La7 da nemmeno sei mesi, è raggianti. E agguerrito: coglie l'occasione per parlare anche di Res, di cui è azionista con il 2,84% («lo scioglimento del Patto di sindacato, dopo circa 30 anni, è una cosa positiva: avere un Patto che pesa e non conta le azioni è anacronistico»), e ammette che avrebbe portato volentieri in scuderia anche Fabio Fazio. «Se non avesse firmato in anticipo il rinnovo con la Rai, l'avrei preso io».

Mentre si viene a sapere che la Commissione europea ha respinto il ricorso della Lega Nord, riconoscendo la legittimità del canone annuale, con Cairo il tema torna ad essere Crozza. Lo voleva la Rai, con cui anzi era a un passo dal chiudere la trattativa, lo voleva Mediaset, ma - così la spiega il suo agente, Beppe

Caschetto - «Cairo è stato l'editore che ha fatto di tutto per averlo, altri per non averlo». La frecciata riguarda soprattutto il servizio pubblico, perché rispetto al passaggio alle tv berlusconiane ha prevalso il timore di rappresentare «una certa incoerenza» che avrebbe potuto mutare la percezione di Crozza da parte del pubblico. A bloccare le trattative con la Rai, invece, sarebbe stata l'irritazione per una procedura ritenuta elefantica: «Sottoporre Crozza alla valutazione di un organo non ci sembrava il caso, quando c'era un editore pronto».

### MANCATI RISPARMI

La polemica sui compensi, altisonante in questi giorni, non è stata la ragione dirimente. Il nuovo *cachet* di Crozza, con buona pace di Renato Brunetta, resta segreto. Come dice Cairo: «Possiamo permetterci di non dirlo, non abbiamo Brunetta che imperversa e ci chiede quanto costa? quanto costa?». Di sicuro, è inferiore di quello che avrebbe avuto in Rai, quindi meno dei circa 475mila euro che il suo spettacolo - produzione più ingag-

...

**Contratto triennale per il comico. L'editore Cairo: «Avrei preso anche Fazio» Le polemiche sui cachet**



Maurizio Crozza BONFANTI-FOTO INFOPHOTO

gio dell'artista - sarebbe costato ad ogni puntata. La firma dell'accordo con Cairo è avvenuta lunedì, poche ore dopo lo scontro Brunetta-Fabio Fazio sui compensi Rai. Un caso? «Avevo già interrotto le trattative con la Rai prima», dice Caschetto. Ed è sempre il procuratore a fare chiarezza: «Il compenso di Crozza? È la Rai che l'ha chiesto». Poi cerca di dimostrare come il comico sarebbe stato comunque utile per la Rai, permettendole un risparmio di 20 milioni in tre anni. Se una puntata fosse costata 475mila euro, e al termine fosse andato in onda un prodotto ad un costo di 120-150mila euro, la serata avrebbe avuto un costo globale di 550-600mila euro: «I venerdì di Rai costano circa 1 milione, dunque Crozza avrebbe consentito un risparmio di 400mila euro a serata, 8 milioni l'anno e 20 in tre anni». Dalla Rai peraltro ribattono che il programma del venerdì di Rai costa «poco più di 600mila euro» a puntata.

Tra polemiche e dubbi, insomma, si è così (re)inserito Cairo, e Crozza rimane dov'è. Un Cairo agguerrito, dicevamo. Che crede nel futuro di Res, ed è ottimista anche su La7: «Da gennaio a settembre la raccolta pubblicitaria è calata del 14,5% - ricorda - Ma da quando, a maggio, abbiamo preso noi in mano la gestione, è cresciuta del 3% e anche ad ottobre abbiamo buone evidenze. Speriamo di chiudere in crescita».

# La versione di Priebke: «Colpa dei partigiani»

- **Macabra commedia** sul cadavere dell'ex Ss Si aggiunge la vergogna del testamento video
- **Nessun pentimento**, molte bugie nel suo racconto: «I comunisti cercarono la rappresaglia»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

La macabra commedia allestita dai sodali politici di Priebke attorno al corpo centenario del criminale nazista, è giunta al suo settimo giorno, con la scena è occupata dal videotestamento, già abbondantemente annunciato, e dal «rapimento della salma». A guidare la danza è di nuovo l'avvocato Giachini, forte della procura della famiglia. Alle uscite di Giachini controbattano il governo italiano, i servizi segreti, il prefetto di Roma, il sindaco Marino.

Nella videointervista, che non è un documento ritrovato ma un pacchetto preconfezionato, non c'è nessuna rivelazione. È la versione fascista dei fatti, ripetuta da 70 anni, sull'attentato di via Rasella e sulla «colpa dei comunisti» fondata sui manifesti di Kesselring con l'annuncio della rappresaglia se gli attentatori non si fossero consegnati. Ma quei manifesti uscirono «ad esecuzione avvenuta» dei 335 uccisi alle Fosse Ardeatine, come dimostra lo scambio di note con il Vaticano. Nessuna parola di pentimento da parte del criminale di guerra, solo un tentativo di giustificazione: «Non era possibile rifiutarsi - sostiene Priebke - Schutz (che diresse le operazioni) prima di cominciare la rappresaglia disse a tutti che quello era su ordine di Hitler e chi non la vuole fare è meglio che si metta con le altre vittime, sarà anche lui fucilato». In realtà è acclarato dalle ricerche storiche che non era questo il modus operandi delle SS, non per ragioni umanitarie ma per non trovarsi in difficoltà con qualche ufficiale «dallo stomaco debole». C'è un solo caso conosciuto di fucilazione di un ufficiale tedesco per il rifiuto di prendere parte a una rappresaglia e avvenne in Serbia.

Nella video intervista il nazista afferma che alle Fosse Ardeatine «fu terribile» e Giachini sostiene che Priebke incontrò anche alcuni familiari delle vittime ma è smentito da Giulia Spizzichino, che perse sette familiari alle Ardeatine e 19 ad Auschwitz: «Non è vero,

nessuno di noi lo ha mai incontrato, eravamo contro di lui al processo».

Poi c'è il capitolo del «rapimento» della salma che, sepre secondo Giachini, sarebbe avvenuto nella notte tra lunedì e martedì sera all'interno del convento della Fraternità di San Pio X ad Albano Laziale. Per rubare la bara le forze dell'ordine avrebbero persino fatto a botte con gli strenui difensori della salma. La coloritura grandguignolesca che il legale di Priebke arricchisce con nuove pennellate ha perso, però preziosi pezzi. I preti lefevriani hanno anche fatto sapere che il funerale è avvenuto. «Le esequie di Erich Priebke sono state celebrate», ha detto padre Pierpaolo Petrucci, il superiore dei lefevriani in Italia, alla Stampa. La cerimonia sarebbe avvenuta intorno alle 22 e 30 di martedì, prima che il feretro venisse portato a Pratica di mare. L'episodio che Giachini definisce «il rapimento» ad opera dei servizi segreti «Non abbiamo alcuna certezza su dove si trovi la salma. La famiglia vuole sapere dove si trova il feretro del proprio congiunto. Certamente è nelle mani dei militari, forse dei servizi segreti». E ancora: «La

...

**L'avvocato insiste: «Salma rapita, i figli la rivogliono» Ancora mistero sulla sepoltura**



Una foto dell'arrivo a Fiumicino, sotto arresto, dell'ex Ss Erich Priebke FOTO INFOFOTO

## MASSIMA ALLERTA

### Oggi i Cobas in piazza, inizia il fine settimana di Roma militarizzata

Inizia oggi la due giorni «terribile» della Capitale, blindata per il corteo dei Cobas, la partita di serie A fra Roma e Napoli (entrambe oggi) e la manifestazione di domani dei collettivi (fra cui i No Tav) e dei movimenti per la casa. Altissima l'allerta per il terrore di incidenti, specie dopo quanto

accaduto alla manifestazione degli indignados dell'ottobre di due anni fa con scene di devastazione e saccheggio e violenti scontri fra manifestanti e forze dell'ordine. Ieri il sindaco Ignazio Marino si è detto «preoccupato positivamente» per lo svolgimento dei cortei: «Avremo un'unità di crisi

permanente coordinata dal gabinetto del sindaco - ha detto - per seguire in stretto contatto con il ministero dell'Interno tutto ciò che accade nella nostra città, sperando che le manifestazioni saranno democratiche e lontane da ogni forma di violenza. Me lo auguro veramente».

# Los Roques, ritrovati i resti di Missoni

PINO STOPPON  
ROMA

Le famiglie non confermano e dicono di non aver ricevuto «alcuna comunicazione dettagliata e ufficiale», ma a lanciare la notizia dal Venezuela è il quotidiano El Universal secondo il quale, e le autorità di Caracas non hanno smentito, il mare dell'arcipelago di Los Roques avrebbe riconsegnato i resti di Vittorio Missoni e degli altri tre italiani morti in un incidente aereo il 4 gennaio scorso. Il relitto dell'aereo da turismo, un bimotore Islander YV-2615, era stato localizzato a giugno e nei giorni scorsi il governo di Caracas aveva dato il via libera al recupero. A bordo dell'aereo viaggiavano Vittorio Missoni, figlio maggiore dello stilista Ottavio scomparso a maggio, la compagna Maurizia Castiglioni, due amici della coppia, Elda Scalvenzi e il marito Guido Foresti, e il pilota venezuelano. Il gruppo era arrivato nelle paradisiache isole circondate dai Caraibi il 28 dicembre, e quello spostamento aereo verso Caracas stava segnando la fine della vacanza: il gruppo sarebbe infatti ripartito per l'Italia con un volo nella notte.

L'operazione, condotta in un tratto di mare profondo 76 metri a nord di cayo Carenero, un isolotto dell'arcipelago di Los Roques, era stata avviata lunedì da un team di esperti del gover-

no e delle forze armate venezuelane. Nelle ultime ore, secondo quanto rivelato da El Universal, avrebbe permesso di riportare in superficie una parte dei resti umani degli occupanti del velivolo. Le operazioni di recupero, ha spiegato il quotidiano, proseguiranno fino a quando non saranno stati recuperati tutti i resti umani, poi sarà la volta del relitto dell'aereo. E la speranza è che i resti del bimotore Islander possano aiutare l'inchiesta sulle cause dell'incidente.

Sempre a giugno la nave oceanografica americana Sea Scout aveva localizzato poco distante anche il relitto di un altro aereo, il Transaven YV-2081, precipitato il 4 gennaio 2008 con 15 persone a bordo. Fra loro anche gli italiani Stefano Frangione, Fabiola Napoli, Paola Durante, Bruna Guarnieri, le figlie Sofia e Emma, Rita Calanni e Annalisa Montanari. A bordo c'erano inoltre cinque venezuelani - il pilota Bessil, il copilota Osmel Alfredo Avila Otamendi, Patricia Alcalá, Karina Rubis, Issa Rodriguez - e lo svizzero Alexander Nierman. Fino ad oggi l'unico cadavere ad essere stato ritrovato - il 13 gennaio nella penisola di Falcon - è stato quello del copilota. Il velivolo era precipitato in mare dopo il decollo dall'aeroporto Maiquetia di Caracas mentre era diretto a Los Roques, una delle principali destinazioni turistiche dei Caraibi.



Lo stilista Ottavio Missoni con il figlio Vittorio: entrambi deceduti nel 2013 INFOFOTO

Venticinque minuti dopo la partenza, il pilota Esteban Bessil aveva lanciato l'«sos» mentre si trovava ad un'altitudine di 3 mila piedi e a circa 16 miglia dall'arcipelago. Anche per questo velivolo è previsto il recupero dei resti umani e poi dei rottami.

L'aereo su cui viaggiavano Missoni, la moglie e la coppia di amici, era partito dallo scalo di Los Roques alle 12.12 del 4 gennaio, l'ultimo contatto con la torre di controllo di Maiquetia è stato

alle 12.39 minuti. «In quel momento si trovava a 5 mila piedi. Nel contatto non è stata segnalata alcuna anomalia né situazione di emergenza», aveva ricostruito uno dei funzionari di Caracas impegnate nelle prime ricerche, precisando che nel momento dell'ultima comunicazione il velivolo aveva percorso solo 10 miglia marittime della rotta prevista fino a Caracas. La durata media del volo Roques-Caracas è di circa 45 minuti.

bara è stata sottratta con la forza, addirittura da un luogo di culto», meritandosi l'autorevole smentita governativa: «La presidenza del Consiglio precisa che i servizi di informazione per la sicurezza non sono mai stati interessati del caso Priebke». E del ministro Mauro: ««Il ruolo del ministero della Difesa è fornire su richiesta del prefetto di Roma un contributo logistico a un problema di ordine pubblico». La salma è stata trasportata a Pratica di Mare nella notte di martedì, quando, fuori della villa dei lefevriani, gli animi si stavano surriscaldando e c'è stata una conversazione molto drammatica fra il prefetto Giuseppe Pecoraro e il sindaco di Albano Nicola Marini. Il prefetto: «Ho bisogno di 24 ore», il sindaco: «Impossibile, portatela in una struttura militare». Ma ora dov'è? Sembra non sia uscita da Pratica di Mare e si cerca una soluzione.

Il prefetto ha trasmesso al sindaco di Roma una ordinanza con il divieto di sepoltura nella capitale e nella provincia: «La risonanza mediatica dell'evento e le conseguenti reazioni contrapposte, registrate in questi giorni nella città e nella provincia, non consentono di escludere che qualsiasi iniziativa, anche in forma privata, o qualsiasi luogo individuato per la sepoltura, possa scatenare nuovamente momenti di grave tensione e disordini di piazza». Una valutazione che il prefetto fa anche «a seguito dei violenti scontri fra le opposte fazioni nel pomeriggio del 15 ottobre scorso davanti all'ingresso della Fraternità sacerdotale San Pio X di Albano», che hanno «reso necessario - si legge nell'ordinanza - l'immediato allontanamento della salma in altro luogo sicuro e riservato». La decisione di portare via il cadavere di Priebke da Albano, aggiunge il prefetto, «era al fine di evitare ulteriori iniziative apologetiche, da parte di movimenti di estrema destra e reazioni delle opposte fazioni politiche in forma violenta». Non aveva messo nel conto la sensibilità antifascista dei Castelli e il contributo di sangue alle lotte di liberazione di quelle terre.

Sbrigato il funerale resta aperto il problema della sepoltura, l'ambasciata tedesca ha confermato contatti con la famiglia: «Non avremmo argomenti contro rispetto a una loro volontà e se hanno un luogo dove seppellirlo». Ma la famiglia dell'ufficiale nazista è dispersa in un altro continente.

## LAMPEDUSA

### Lunedì le esequie dei naufraghi, il sindaco Nicolini: «Non ci sarò»

La cerimonia di commemorazione delle vittime dei naufraghi dei migranti nel mare di Lampedusa, avvenuti lo scorso 3 e 11 ottobre, si terrà lunedì 21 ottobre, alle ore 16, ad Agrigento. Lo ha comunicato il Viminale. La cerimonia avrà luogo al molo turistico di S. Leone, alla presenza dei rappresentanti del governo e delle istituzioni. Non ci sarà in vece, e non senza polemica, il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini. «Non sarò ad Agrigento - spiega - perché, quello stesso pomeriggio, verrò ricevuta dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, insieme al senatore Luigi Manconi, presidente della commissione straordinaria per i diritti umani del Senato. Sono comunque estremamente amareggiata che questa commemorazione, benché tardiva e a corpi già sepolti, non si faccia a Lampedusa. La comunità della mia isola non merita di non essere coinvolta e di essere convocata a decisione già presa». Nei giorni scorsi Nicolini aveva contestato la «confusione» e i «ritardi» sui funerali di Stato annunciati dal premier durante la sua visita a Lampedusa.

## ECONOMIA

# Svimez: la crisi al Sud mai così drammatica

- In aumento povertà e disoccupazione, i giovani laureati preferiscono emigrare
- Deserto industriale

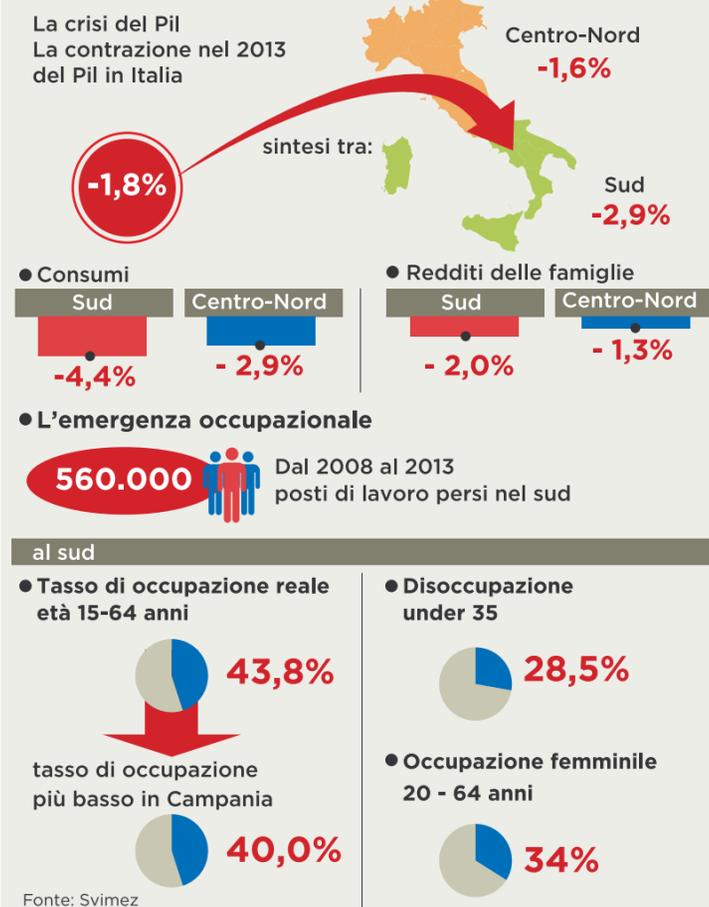
A. BO.  
twitter@andreabonzi74

L'Italia è sempre più un Paese diviso in due. E se il Centro-Nord è fermo, il Sud sprofonda nella povertà (800mila famiglie sono sotto la soglia minima di sostentamento) ed è a forte rischio di desertificazione industriale.

È la drammatica fotografia scattata dal rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno 2012, presentato ieri a Roma. I numeri sono impietosi: negli ultimi 5 anni il prodotto interno lordo (Pil) delle regioni del Sud è crollato di 10 punti, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%), riducendosi anno dopo anno. A fine 2013 il calo stimato del Pil del Mezzogiorno è del 2,5% (-1,6% quello del resto d'Italia): si contraggono i consumi (-4,4% contro il -2,9% degli altri territori), gli investimenti (-11,5%, a fronte di una media nazionale del -6,7%), il reddito disponibile (-2%). E il futuro non si annuncia rosa: nel 2014 - l'anno della ripresa, almeno nelle speranze degli analisti - il Pil resterebbe al +0,1%. Cioè fermo.

I contorni più inquietanti dell'analisi Svimez riguardano gli effetti sulle famiglie. In Campania, Calabria, Basilicata e Sicilia il 40% dei nuclei è poverissimo,

### SUD A RISCHIO DESERTIFICAZIONE



mo, e uno su sette guadagna meno di 1.000 euro al mese (al Centro-Nord è il 5%), il picco in Sicilia (19,7%). In valori assoluti, quasi 800 famiglie sono molto povere.

#### NAPOLITANO: «DATI INQUIETANTI»

Trovare un lavoro, poi, resta una vera e propria chimera: lo cercano 2 milioni e 750mila persone, quasi equamente divise tra Sud e Centro-Nord. Il tasso di disoccupazione 2012 è del 17%, oltre il doppio del Centro-Nord (8%), ma se si conteggiano coloro che hanno smesso di cercare un impiego nei sei mesi precedenti all'indagine, il tasso reale raggiunge il 28,4% (nel 2008 era 6 punti in meno). Gli occupati nel Mezzogiorno scendono quindi nei primi mesi del 2013 sotto la soglia dei 6 milioni: non accadeva dal 1977, 36 anni fa.

Tra i primi a sottolineare la gravità della situazione c'è il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, secondo cui siamo di fronte a un «quadro inquietante». «Le conseguenze negative della crisi economica in atto si ritrovano amplificate nel contesto delle regioni meridionali, con il diffondersi delle gravi situazioni di disagio», continua il Capo dello Stato, che pone l'accento «sull'opprimente carenza di opportunità di lavoro e di prospettive per il futuro che suscita in molti giovani sfiducia, se non rinuncia, e lo spinge a emigrare fuori dal Mezzogiorno e dall'Italia». Negli ultimi vent'anni, infatti, hanno deciso di lasciare il Sud circa 2 milioni e 700mila cittadini, di cui 114mila nel solo 2011. La via da perseguire, chiude Napolitano, è quella di «un nuovo processo di sviluppo nazionale» che poggi, da un lato, sulle «grandi energie presenti nel Meridione» e, dall'altro, sul «superamento delle diffuse inefficienze delle istituzioni e nella realizzazione di politiche nazionali ed europee dirette alla crescita». Sull'onda dei dati diffusi, una svolta per il Sud è stata invocata da esponenti politici di tutto l'arco parlamentare, dai sindacati e dagli imprenditori. Ma dalle parole bisognerà passare ai fatti.



## «Sconfiggere le clientele per rilanciare il Mezzogiorno»

### L'INTERVISTA

#### Carlo Trigilia

La ricetta del ministro per la Coesione sociale: vigilare sull'uso dei trasferimenti statali e concentrare i fondi Ue su poche priorità

ANDREA BONZI  
twitter@andreabonzi74

Un uso più concentrato dei fondi strutturali - «basta con la dispersione in mille rivoli clientelari» - e una vigilanza più stringente sull'utilizzo dei trasferimenti dello Stato. Sono due degli interventi individuati dal ministro per la Coesione sociale, Carlo Trigilia, per invertire la rotta in Mezzogiorno.

**Ministro, il rapporto Svimez fotografa un Sud sempre più in difficoltà...**

«Quello che trovo preoccupante non sono solo i dati economici su Pil, disoccupazione e povertà, quanto il ripiegamento dei comportamenti della società meridionale: 100mila persone all'anno - per il 70% giovani e per il 25% laureati - emigrano, e si fanno meno figli. È un impoverimento che rende poi difficile lo sviluppo».

**Quanto pesa la criminalità organizzata nelle condizioni del Sud?**

«È l'altra faccia dell'adattamento al mancato sviluppo. Questa tenaglia costituita dalle forze giovani in uscita e quelle che restano impigliate nella criminalità, sono il pericolo più forte per i tanti cittadini meridionali che non si arrendono».

**Come ci si risolveva da questa situazione?**

«Innanzitutto bisogna riportare all'attenzione dell'opinione pubblica il Sud. Non in una ottica di assistenzialismo, ma con la consapevolezza che il Paese ce la farà solo se le forze che stanno nella parte più sviluppata affronteranno seriamente il problema del Mezzogiorno. È necessario rafforzare questa consapevolezza se vogliamo salvarci».

**In concreto quali provvedimenti si possono prendere?**

«Ne individuo due. Il primo intervento si basa su un uso completamente diverso dei fondi strutturali europei, che vanno concentrati in poche priorità, non frammentati in mille rivoli: il governo è già impegnato in questa direzione, ma non è una battaglia facile. Intorno alla vecchia gestione di questi denari si sono costituiti interessi che resistono al tentativo di dare maggiore efficienza al sistema».

**E la seconda mossa?**

«I servizi - dalla Sanità alla Scuola - danno luogo a grandi trasferimenti dallo Stato alle Regioni. Se non c'è una verifica più attenta dell'utilizzo di queste risorse, ecco che diventano il terreno su cui si alimenta una intermediazione politica clientelare che è parte del problema».

**Pensa a sanzioni agli amministratori che usano male questi soldi?**

«Sì, il governo Monti aveva fatto un tentativo. In questo modo si permette la formazione di una classe dirigente più responsabile e consapevole».

# Telecom, sì del Senato a nuove regole sull'Opa

- Palazzo Madama impegna anche il governo a varare «con urgenza» il decreto sul golden power

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

In quella sorta di staffetta con Alitalia che va avanti ormai da settimane, sono ormai un paio di giorni che Telecom Italia sta catalizzando nuovamente le attenzioni. Prima per motivi «interni», con un importante azionista, la Findim di Marco Fossati, che chiede con forza un nuovo governo dell'azienda. Poi con un significativo provvedimento parlamentare che ieri ha ricevuto il via libera dell'Aula del Senato. Con 208 sì e 44 astensioni, è stata approvata la mozione sugli assetti societari di Telecom Italia, a prima firma Massimo Mucchetti (Pd) e Altero Matteoli (Pdl), sottoscritta da tutti i gruppi escluso il Movimento 5 Stelle. La mozione impegna il governo ad attivarsi «con la massima urgenza, anche attraverso un decreto legge» per rafforzare i poteri di controllo della Consob, per aggiungere alla soglia fissa del 30%, già prevista per l'Opa obbligatoria, una seconda soglia «legata all'accertata situazione di controllo di fatto». Inoltre, il testo prevede che venga completata «con la massima urgenza, l'adozione dei regolamenti di attuazione sull'esercizio da parte dello Stato della golden rule nel caso di imprese di interesse strategico, specialmente quando sono in gioco infrastrutture da cui dipende la sicurezza del Paese».

#### LE OSSERVAZIONI DELL'ESECUTIVO

Prima di essere sottoposta all'approvazione dell'Aula, la mozione aveva incassato il parere favorevole del governo, non senza qualche difficoltà. Nella parte in cui si parla della golden rule l'esecutivo ha ottenuto che venisse cambia-

ta la formulazione, cancellando l'imperativo che l'adozione dovesse avvenire «entro il termine massimo di 30 giorni» e sostituendolo, appunto, con una più generica «massima urgenza». Invece, per quanto riguarda la parte della mozione sulla seconda soglia Opa, il governo si è rimesso all'Aula evidenziando delle «controindicazioni» che potrebbero derivare. In particolare, «rendere più incerto il mercato di controllo societario», presentare problemi interpretativi per l'Autorità di vigilanza, e un «alto rischio» di impugnativa. Sui poteri della Consob, il rappresentante del Governo ha ricordato le misure già previste dal Ddl di semplificazione all'esame di Palazzo Madama. Le «controindicazioni» dell'esecutivo alle modifiche delle norme sulle soglie dell'Opa sono state peraltro giudicate «facili da risolvere» da uno dei primi firmatari della mozione. «In ogni caso ha sottolineato il democratico Massi-



La sede Telecom

mo Mucchetti - il governo ha preso un impegno ed è composto da uomini d'onore che daranno corso agli impegni presi davanti al Parlamento».

Spostandosi sul fronte interno, la richiesta della Findim, azionista con il 5,004% della compagnia telefonica, di indire al più presto un'assemblea per la revoca dell'attuale cda non poteva certo passare inascoltata. Una presa di posizione, ha poi specificato Findim in una nota, «che è giustificata dagli effetti attuali e potenziali» del passaggio a Telefonica di Telco, la holding che controlla il 22,4% di Telecom. Un passaggio, ritiene la società di Marco Fossati, che appare idoneo «a produrre immediati condizionamenti sulla gestione di Telco, con inevitabili riflessi in Telecom Italia, in particolare, sulle modalità di gestione e sulla definizione degli indirizzi strategici di quest'ultima». Va ricordato che Telecom Italia ha in calendario un cda il prossimo 7 novembre, per procedere all'approvazione dei conti trimestrali e alla presentazione delle linee guida del nuovo piano industriale. «Particolarmente delicato», prosegue la nota di Findim, appare «il condizionamento che il nuovo assetto proprietario di Telco potrà esercitare sulle determinazioni degli amministratori candidati da Telco nella gestione delle partecipazioni detenute in Brasile e Argentina, Paesi nei quali sussiste una forte presenza di Telefonica».

Una prima replica alla richiesta della Findim è giunta ieri da Intesa Sanpaolo, azionista uscente di Telco. «Ho letto di questa richiesta di convocazione e non me l'aspettavo», ha commentato il direttore generale dell'istituto di credito, Gaetano Micciché. «Fossati è ha investito tanti denari in Telecom da diversi anni - ha aggiunto - e ha comunque giuste aspettative che la società raggiunga obiettivi di redditività e valorizzazione tali da soddisfare un azionista importante che ha il 5%».

### AUSTERITÀ E LEGGE DI STABILITÀ

#### Sciopero Usb, corteo a Roma. Fermi i trasporti

Oggi sciopero generale dell'Usb con manifestazione nazionale a Roma. Alle ragioni della protesta, proclamata da tempo, si aggiungono i contenuti della legge di stabilità «con cui il governo delle larghe intese - spiega Usb - ha riaffermato le politiche antipopolari e la logica dell'austerità». A Roma sono attesi i oltre 100 pullman, l'appuntamento è in piazza della Repubblica alle ore 10, il corteo si

concluderà in piazza San Giovanni con comizi e musica. A Roma è stato confermato lo sciopero degli autobus tra le 8,30 e le 17. La metropolitana sarà invece in funzione tutta la giornata, i mezzi di superficie saranno in funzione dalle 17,00 a fine servizio. Lo sciopero dei trasporti, come quello degli altri comparti è confermato nel resto d'Italia.

**MASSIMO FRANCHI**  
Twitter @MassimoFranchi

La foto di Gramsci. Il ritratto di Berlinguer. La gigantografia dell'assemblea oceanica con Trentin sulla pista per la prova auto. Oggi alle 11 torneranno al loro posto a Mirafiori. E presto tornerà anche l'Unità, sbullonata con le bacheche, come in altre fabbriche Fiat. Rientreranno alle 11 dalla stessa porta da cui uscirono il 4 gennaio 2012: la numero 2 di Corso Tazzoli. Quel giorno le facce meste dei delegati Fiom Cgil vennero immortalate dai fotografi mentre uscivano carichi di ricordi. Inventariato tutto, caricarono anche la fotocopiatrice sul camion. Dovevano lasciare la loro saletta per non aver firmato il contratto separato di primo livello Fiat, per non essersi piegati al modello Marchionne. Con una promessa. Oggi mantenuta: «Non abbiamo voluto che fosse la Fiat a imballare le nostre cose, e saremo noi a riportarle dentro», disse Giorgio Airaud, allora responsabile Fiat della Fiom. Oggi, da deputato di Sel, ci sarà anche lui a festeggiare la fine dell'esilio.

**«TORNIAMO A CASA»**

Sono passati più di tre mesi dalla sentenza della Corte costituzionale. Mirafiori è fra le ultime fabbriche Fiat a ridare «agibilità sindacale» ai delegati Fiom Cgil. I 15 delegati delle Carrozzerie si riappropriano dei 20 metri quadri della saletta. Fra loro Nina Leone, lavoratrice Fiat Mirafiori dal 1988. «Quel 4 gennaio non è certo stato un bel giorno, era come se qualcuno ti caccia di casa, quando hai il diritto a stare lì», racconta. Nina oggi rientrerà con in mano la Costituzione. «È la Carta che anche la Fiat deve rispettare, sarà bello rimettere le nostre bandiere i nostri simboli, sarà come tornare a casa, come quando ti viene ridato qualcosa di tuo, di dovuto».

In quella saletta Nina entrò nel 1994. «Sono stata eletta delegata quell'anno e in quella sala ci riunivamo in 25 più il funzionario». Fra i tanti ricordi ne sce-

# Esilio finito per la Fiom: oggi rientra a Mirafiori

● Le tute blu Cgil costrette a lasciare i locali sindacali perché non avevano firmato il contratto Fiat ● La riammissione dopo la sentenza della Consulta



...  
**E presto tornerà anche l'Unità, sbullonata con le bacheche, come in altri siti del Lingotto**

glie uno: «La prima volta che ci entrò Claudio Sabattini, incuteva rispetto e io dalla prima all'ultima volta che l'ho visto gli ho sempre dato del "lei", anche se lui mi riprendeva e mi chiedeva di dargli del "tu". Con lui abbiamo fatto tante discussioni, elaborato tante strategie sulle vertenze, ognuno diceva la sua, si litigava spesso, ma alla fine, democraticamente, si trovava la sintesi».

Mirafiori è da sempre il simbolo della Fiat. Un gigante che da anni esemplifica la situazione del Lingotto in Italia. Dai 64mila lavoratori dei bei tempi, siamo scesi a 5.300. Dal 2010 si andava avanti a tre giorni al mese. Ma Lina e la metà del totale, tutti quelli che avevano la sfortuna di lavorare sulla linea Idea-Musa, da più di un anno sono in cassa integrazione a zero ore: a meno

di 900 euro al mese. I più fortunati continuano a lavorare tre giorni al mese sulla linea che sforna la Mito. Qualche centinaio ha avuto la fortuna di essere distaccato temporaneamente alla Bertone, fabbrica che diverrà un tutt'uno con Mirafiori.

**SMILA IN CASSA DA ANNI**

Lo scorso settembre Mirafiori ha rischiato di morire. La scadenza dell'ennesima cassa integrazione poteva decretare la chiusura definitiva. L'annuncio, procrastinato da due anni, del nuovo modello, un Suv Maserati, ha portato ad un rinnovo di un anno di cassa integrazione straordinaria per ristrutturazione. «Ma il nuovo modello non arriverà prima del 2015. E di certo non darà lavoro a tutti i 5mila delle Carrozzerie di Mirafiori», spiega Federico Bellono, segretario Fiom di Torino. E ora la Fiom potrà spiegarlo a tutti. «Tornare lì ha sicuramente un significato particolare, ma è anche un fatto pratico perché i lavoratori potranno parlare con i delegati che avranno 8 ore di permesso rispetto alle decine degli altri sindacati. Ma ora gli operai potranno discutere, chiedere chiarimenti per esempio sulla dichiarazione dei redditi». Bellono ci tiene però a precisare: «La Fiom da Mirafiori non se n'è mai andata, c'eravamo clandestinamente ma c'eravamo. E il merito è stato proprio dei nostri delegati, quelli che hanno subito di più: se ora possiamo aprire una nuova fase lo dobbiamo a loro. Marchionne voleva farci fuori e non c'è riuscito. Ora non ci sono scelte da fare, c'è una sentenza da rispettare», attacca Bellono.

E infine Bellono fa una promessa. Una promessa che riguarda l'Unità. «A dire la verità a Mirafiori la bachecha non c'era da anni. Ma proveremo a rimetterla e a riportare anche l'Unità a Mirafiori. Le bacheche tolte alla Magneti Marelli di Bologna e Bari sono state uno dei punti più bassi della strategia di Marchionne e riportare il giornale di Gramsci in fabbrica ci fa molto piacere».

**IL CASO**

**Processo Fastweb-Telecom, assolto Scaglia**

Il fondatore di Fastweb, Silvio Scaglia, gli ex funzionari di Telecom Italia Sparkle, Antonio Catanzariti e Massimo Comito e gli ex dirigenti di Fastweb Mario Rossetti e Roberto Contin, sono stati assolti dalla prima sezione del tribunale di Roma a conclusione del processo sul maxiriciclaggio transnazionale di oltre due miliardi di euro. Diciotto le condanne inflitte dal collegio, presieduto da Giuseppe Mezzofiore, tra cui spicca quella a 15 anni per il faccendiere partenopeo, con simpatie fasciste, Gennaro Mokbel. La truffa consisteva nel creare «ingenti poste passive di bilancio dovute alle apparenti uscite di centinaia di milioni

di euro in favore di società «cartiere». Le ingenti somme di denaro apparentemente spese per pagare l'Iva in favore delle «cartiere» consentivano a Fastweb e Tis di realizzare fondi neri per enormi valori». Il denaro sembrava speso per attività commerciali legittime e per questo rientrava nelle uscite registrate nei bilanci societari. Appena preso atto della sentenza, Silvio Scaglia ha detto che si tratta «della fine di un incubo ed in questo momento mi sento vicino a tutte le persone innocenti che sono in carcere. Sono stato detenuto ingiustamente per un anno, spero che la mia vicenda aiuti a riflettere».

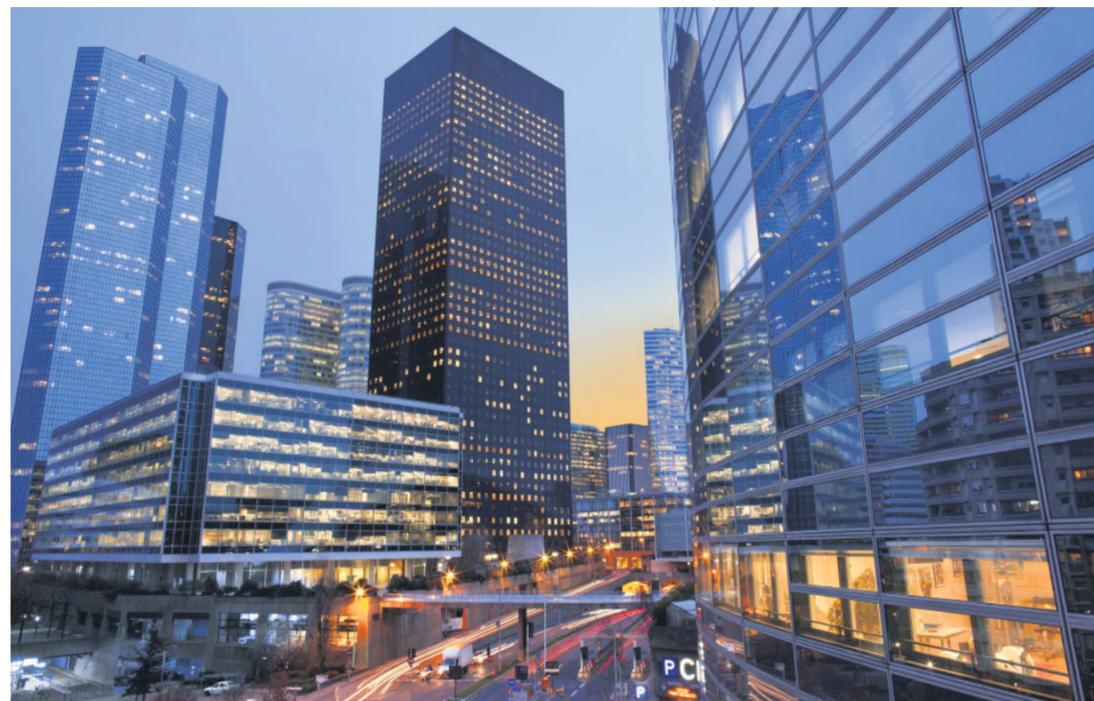
**SVILUPPO SOSTENIBILE**

# La rete Enel prepara il futuro delle «città intelligenti»

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Le città del futuro saranno prima di tutto «intelligenti». Ossia, avranno a disposizione infrastrutture e dispositivi per gestire qualsiasi flusso (di informazioni, di energia, di conoscenza) utile alla vita quotidiana della società moderna. In parte quel futuro è già presente, con lo sviluppo delle cosiddette smart grids, le reti intelligenti, a cui l'Enel distribuzione sta lavorando da circa un decennio. Una rete «smart» consente di operare in modalità che fino a poco tempo fa erano impensabili. Ad esempio, gestisce la generazione distribuita di energia come le connessioni dei produttori di impianti di rinnovabili. Dunque, un doppio senso per gli elettroni: entrata e uscita. Ma non c'è solo questo. Il principio è analogo a quello della rete Internet, in cui qualsiasi dispositivo connesso può inviare e ricevere contenuti.

L'Italia è all'avanguardia in Europa nell'installazione dei contatori elettronici. Il colosso elettrico italiano ne ha installati 32 milioni: una cifra record ancora non eguagliata in Europa. «Grazie a questi contatori i clienti possono controllare i propri consumi, che non è poca cosa ed avere delle fatture relative ai consumi reali e non presunti - dichiara Anna Brogi di Enel distribuzione - C'è da dire poi che noi siamo soggetto terzo rispetto al mercato: sopra il distributore c'è il venditore che tratta con i clienti. Ma i clienti sono in grado comunque di controllare il consumo. L'altro vantaggio dei contatori elettronici è la possibilità di effettuare molte operazioni da remoto come aumentare o diminuire la potenza. Ossia senza interventi in loco, ma solo attraverso un punto di controllo centralizzato». Per le aziende questo salto di qualità in innovazione ha significato anche dei costi operativi più bassi. Dalle smart grids alle smart cities il pas-



so è stato quasi naturale. In ambito Ue ci si è resi conto che le città sono entità chiuse e definite, una sorta di contenitori in cui si possono mettere in circolo diversi elementi. Il propellente per attivare i programmi di innovazione è stato il fattore ambientale. Con una popolazione in progressivo aumento, e un livello di consumi tra il 60 e l'80% della produzione energetica mondiale, le megalopoli rischiano di diventare luoghi ad alta produzione di anidride carbonica. Ma sempre le città sono i luoghi in cui si può realizzare la massima efficienza tecnologica. Grazie alle smart grids è possibile integrare, gestire e monitorare le diverse produzioni

di energia, soprattutto le rinnovabili, per consentire maggiore sostenibilità ed un efficiente uso della stessa. Già molte città italiane hanno avviato progetti di sviluppo verso la smart city. L'Enel sta collaborando con Genova (dal 2010), Bari (2011), Torino, Pisa e Bologna (2012). Nel capoluogo pugliese l'obiettivo è quello di integrare le rinnovabili nell'area urbana. E anche quello di favorire il dialogo tra produttori e consumatori di energia, puntando ad aumentare la consapevolezza sulle abitudini nell'utilizzo della stessa. Inoltre si punta a creare una rete di infrastrutture per la ricarica a degli autoveicoli elettrici. A Bari si è avviato anche un

grande progetto di ricerca (Res Novae) finanziato dal Miur che punta a sperimentare soluzioni innovative per lo sviluppo di servizi al cittadino. Anche a Genova si punta a migliorare l'efficienza degli edifici, attraverso ristrutturazioni ecologiche e l'integrazione di impianti da fonti rinnovabili. Importante l'intervento previsto per il porto. L'elettrificazione delle banchine (cold ironing), lo sviluppo della mobilità elettrica portuale e l'automazione dei servizi portuali. Tra i maggiori obiettivi c'è quello di ridurre drasticamente la permanenza delle navi in porto, con netti benefici sulla qualità dell'aria. Anche a Genova, come a Ba-

**IL CASO**

**Innovazione a basso impatto per l'Expo 2015**

Una rete intelligente per l'Expo 2015. Con un investimento di 15 milioni di euro l'Enel sta studiando una serie di interventi per rifornire in modo innovativo la «cittadella» milanese dell'Expo. Tra le innovazioni, sistemi più moderni per la gestione e il controllo della rete elettrica e per l'integrazione delle fonti da energia rinnovabile. In altre parole, l'Esposizione nascerà sulla base di una rete «intelligente» creata ex novo proprio per questo evento. È questo che contraddistingue questo piano da quelli già avviati in altre città. Enel contribuirà anche all'illuminazione dell'evento, con un ulteriore stanziamento di 7 milioni di euro, utilizzando una vasta rete basata sulla tecnologia a Led, con un bassissimo impatto ambientale.

ri, sono state attivate colonnine pubbliche di ricarica Enel per le macchine elettriche. Questi sono due esempi italiani. Ma l'Enel partecipa anche a molti altri progetti all'estero: in Spagna (tra cui Malaga e Barcellona), uno in Brasile (Buzios) e uno in Cile (Santiago). Se i progetti di smart cities sono importanti per la tutela dell'ambiente e il risparmio energetico, c'è da sottolineare l'effetto volano che questi progetti possono avere in quanto il tema dell'efficienza energetica rappresenta uno dei trend con le maggiori prospettive per il Paese, in termini di sviluppo e di ricaduta per la nostra economia.

# IN REGALO\* ONLY YOU

IL TV LED FULL HD PHILIPS 22" CHE PUOI ASCOLTARE IN CUFFIA WIRELESS SOLO TU!

lava fino a 9Kg

CLASSE  
**A+**

CARICO  
LAVAGGIO  
**9 KG**

**1000**  
GIRI

TIMER



**Hotpoint**  
ARISTON

**EC09L1091IT**

Le sospensioni Super Silent garantiscono assoluta silenziosità anche durante la centrifuga, così puoi utilizzarla anche di notte. La certificazione Woolmark Platinum Care permette di lavare gli indumenti più delicati, mentre il Programma ECO ti permette di risparmiare oltre il 50% di energia.

Dimensioni: (HxLxP): 85x60x60 cm.

# 399



**PHILIPS**

TV LED 22PFL2908H

CUFFIA HIFI WIRELESS SHC5100

TV Led Full HD 22" con funzione di pausa e registrazione tramite USB più un'incredibile cuffia wireless per ascoltare film e musica in totale libertà e con una straordinaria qualità del suono, anche da una stanza all'altra. Il design leggero e la fascetta interna garantiscono il massimo comfort.



**Electrolux**  
**REX**

**RWF1284EDW**

Grazie alla rivoluzionaria tecnologia Time Manager il tempo di lavaggio lo decidi tu. Basta selezionare la temperatura. Poi scegli una delle otto impostazioni di orario disponibili, a seconda del tempo a disposizione e dello sporco dei capi da lavare. Infine, controlla il pratico indicatore per sapere il livello di sporco che la lavatrice è in grado di gestire in base al tempo selezionato. Dimensioni (HxLxP): 85x60x55 cm

**499**



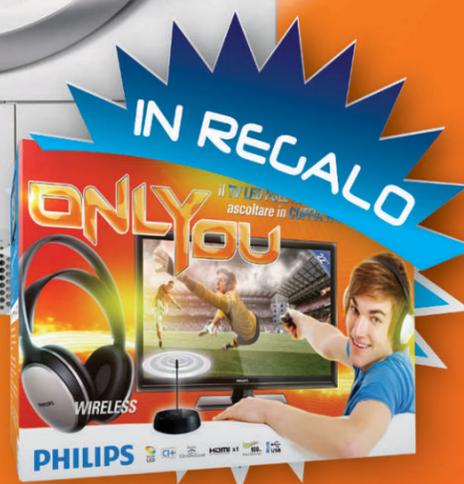
**Electrolux**  
**REX**

**ASCIUGATRICE RDH3676GDW**

Grazie alla sua tecnologia a pompa di calore, questa asciugabiancheria in classe A+ sfrutta le basse temperature per asciugare delicatamente i vostri indumenti e riduce automaticamente i consumi in base al carico. Dimensioni (HxLxP): 85x60x63 cm



**699**



**expert**



## MONDO

# Troppi profughi Sofia costruisce muro anti-siriani

● Sarà lungo 30 chilometri e alto tre metri, al confine tra Bulgaria e Turchia. Polemiche con Ankara per i controlli ● Già 6000 i rifugiati, nei prossimi mesi è previsto l'arrivo di altri 20mila

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Sarà lungo 30 chilometri e alto tre metri il muro anti-migranti che la Bulgaria si appresta a costruire ai confini con la Turchia. Il progetto è già avviato: più che un muro di cemento, sarà una barriera di filo spinato sostenuta da una base fissa e da colonne in calcestruzzo. Il governo ha intenzione di erigerlo nei pressi di Elhovo, nel sud-est del Paese, per frenare l'ondata di immigrati, soprattutto dalla Siria. Il viceministro dell'Interno, Vasil Marinov, ha escluso che il filo di ferro sarà attraversato da corrente elettrica, anche se ci saranno sensori in grado di segnalare tentativi di passaggio. Non è male per il confine terrestre più orientale dell'Unione europea.

Poco più a sud, il confine separa tre nazioni: Turchia, Bulgaria e Grecia. Il fiume Evros è l'ultimo ostacolo per tutti coloro che tentano di approdare in Europa. E in centinaia si tuffano nel tentativo di raggiungere la sponda bulgara. È la «porta orientale», citata anche dal ministro degli Esteri italiano, Emma Bonino, in audizione ieri al Senato: «La rotta che porta via terra in Bulgaria è il punto d'uscita del grande flusso migratorio utilizzato dai siriani, fuoriusciti in Libano e Giordania».

## MISURE D'EMERGENZA

«Il governo nel panico per i rifugiati», titolava ieri il quotidiano bulgaro *Sega*, che spiegava nell'articolo che le autorità bulgare si preparano ad adottare «una serie di misure d'emergenza per la crisi dei rifugiati». Negli ultimi mesi ne sono arrivati nel Paese oltre seimila, il

90% dei quali siriani, mentre secondo le previsioni a breve ne potrebbero arrivare altri 20mila. Il ministero dell'Interno riceverà perciò 13,5 milioni di euro supplementari, di cui 5 milioni dedicati alla costruzione del muro lungo la frontiera con la Turchia. Sofia ha anche chiesto ad Ankara di rafforzare il controllo della frontiera comune, per ridurre l'afflusso di rifugiati. «La parte turca s'è impegnata a rafforzare le misure (di controllo) sulla frontiera - ha fatto sapere il ministro Tsvetlin Yovchev - noi abbiamo ottenuto il loro accordo per creare delle pattuglie comuni». La Bulgaria ha proposto ad Ankara e ad Atene di creare un centro comune di controllo della frontiera nella regione del principale posto di passaggio, Kapitan-Andreevo, e lungo la frontiera con la Grecia. «Ma quasi



Rifugiati siriani attendono la distribuzione di cibo in un centro di assistenza in Bulgaria. FOTO DI STOYAN NENOV/REUTERS

l'85% degli immigrati illegali passano la frontiera turca attraverso Elhovo», ha specificato il viceministro, e proprio questa zona, ha aggiunto, è la più difficile da controllare lungo il confine di 259 chilometri con la Turchia.

Obiettivo ufficiale della barriera, ha detto Marinov, non è fermare chi cerca rifugio e scappa dal conflitto siriano,

ma aumentare il livello di sicurezza in questa parte della frontiera. Proposto già in passato, ufficialmente il progetto aveva addirittura solo lo scopo di fermare le invasioni di animali malati.

Dall'inizio della crisi siriana, la Bulgaria ha visto aumentare esponenzialmente l'arrivo di profughi e richiedenti asilo dal Paese mediorientale. Tutti arrivano

dopo essere transitati in Turchia. Tutti o quasi, vedono nella Bulgaria solo una tappa di passaggio, nel tentativo di raggiungere i Paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Molti hanno parenti e amici che li aspettano, ma non possono raggiungerli, almeno fino a che non saranno usciti dal limbo legale in cui sono bloccati. Negli ultimi mesi, secondo i dati ufficiali, il loro numero ha subito una brusca accelerazione. «Se nei mesi passati registravamo 400 arrivi al mese, ad agosto abbiamo toccato i 1500», ha spiegato Marinov. Ogni giorno la polizia di frontiera ferma decine di persone e secondo le autorità bulgare, le limitate strutture di accoglienza del Paese sono già esaurite. Nel caso di un'ulteriore escalation della guerra civile in Siria, però, il peggio potrebbe ancora arrivare. Tanto che il ministero della Difesa ha annunciato la decisione di mettere a disposizione 26 siti in disuso, che potrebbero fornire un tetto provvisorio ad almeno 10mila persone.

Sofia così accarezza l'idea di sigillare le proprie frontiere, ma il progetto appare difficilmente realizzabile. Non tanto perché in aperto contrasto con impegni internazionali (come la convenzione di Ginevra sui rifugiati) ma perché sarà difficile blindare tutta la frontiera.

## IRAN

### Sopravvive all'impiccagione, Amnesty: «No a una seconda esecuzione»

La vita di Alireza M., il 37enne iraniano sopravvissuto all'impiccagione per traffico di droga, sia risparmiata: lo chiedono Amnesty International e diversi giuristi della Repubblica islamica, la cui legislazione sembra mostrare un vuoto normativo per questo caso rarissimo in cui la forca non ha svolto il suo compito. Alireza era stato impiccato il 10 ottobre scorso in una località nel nord-est dell'Iran: per almeno 12 minuti il suo corpo è rimasto sospeso in aria, con il cappio al collo. Ne è stata dichiarata la morte, ma il giorno dopo nell'obitorio di Bojnourd i medici

si sono accorti che Alireza respirava ancora. «La prospettiva terribile che quest'uomo ha davanti, e ciò di affrontare una seconda impiccagione dopo averne attraversato già una, sottolinea la crudeltà e la disumanità della pena di morte», ha affermato Philip Luther, direttore di Amnesty per il Medio Oriente. A difendere la vita dell'uomo sono anche diversi giuristi che hanno firmato una petizione con molte riflessioni di carattere normativo: «Nella nostra legge - ha spiegato Abdolsamad Khoramshahi - non c'è nulla che riguardi una persona che

sopravvive 24 ore dopo un'impiccagione. La sentenza è stata eseguita e non vi è alcuna ragione per ripeterla». Diversa è l'opinione di Nourollah Aziz-Mohammadi, giudice di alto rango: «Quando un colpevole è condannato a morte, in quanto giustiziato. Se non muore, la sentenza non è stata eseguita e va ripetuta». La parola passa adesso all'ayatollah Sadeq Larijani, capo del sistema giudiziario iraniano, che con il fratello Ali, presidente del Parlamento, è uno dei rappresentanti più autorevoli del fronte conservatore in Iran.

# Undici Nobel a Putin: «Greenpeace non è pirata»

● Appello al presidente russo perché faccia cadere l'accusa contro gli attivisti arrestati. In cella anche un italiano

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

La loro storia va oltre il premio che hanno ricevuto. È la storia di donne e uomini che si sono battuti per la libertà dei loro popoli, per l'affermazione di valori e diritti universali. E lo hanno fatto rischiando di persona. Ed ora scendono in campo sul «fronte russo». Undici premi Nobel per la pace hanno scritto una lettera congiunta al Presidente russo, Vladimir Putin, per sostenere i 28 attivisti di Greenpeace e i due giornalisti freelance trattenuti per due mesi in custodia cautelare dalle autorità russe con l'accusa di pirateria. Lo rende noto Greenpeace in una nota.

Nella lettera i Nobel (l'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu, la guatemalteca Rigoberta Menchu, l'ex presidente del Costa Rica Oscar Arias Sanchez, le pacifiste nordirlandesi Betty Williams e Mairead Maguire, la pacifista statunitense Jody Williams, la libe-



Vladimir Putin. FOTO REUTERS

riana Leymah Gbowee, la yemenita Tawakkol Karman, l'avvocato e pacifista iraniana Shirin Ebadi, l'ex presidente di Timor Est Jose Ramos Horta e l'argentino Adolfo Perez Esquivel) chiedono al capo del Cremlino «di fare tutto il possibile per assicurare che cada l'accusa di pirateria, eccessiva, nei confronti dei 28 attivisti di Greenpeace e dei due giornalisti freelance, e che ogni accusa contestata trovi riscontro nel diritto internazionale e nella legge russa». «Le trivellazioni petrolifere nell'Artico - tesoro prezioso dell'Uma-

nità - sono un'impresa ad alto rischio. Una fuoriuscita di petrolio in queste acque avrebbe un impatto catastrofico su uno degli ultimi ambienti integri del Pianeta, sulle comunità che vi abitano e su specie animali già minacciate d'estinzione - proseguono i premi Nobel - i rischi di simili incidenti ci sono sempre e i piani di risposta dell'industria petrolifera sono totalmente inadeguati. I cambiamenti climatici ci minacciano tutti, ma sono i più vulnerabili del pianeta che pagheranno i costi maggiori se i Paesi più sviluppati non agi-

scono ora».

Il presidente russo ha già detto che i militanti finiti in prigione in attesa di processo «certamente non sono pirati», facendo presagire una modifica delle accuse. Ma il Comitato d'inchiesta la settimana scorsa ha annunciato nuove possibili incriminazioni sostenendo che a bordo della Arctic Sunrise sono state trovate «sostanze stupefacenti».

## PRESSING DIPLOMATICO

Anche la Farnesina è intervenuta per il caso di Cristian D'Alessandro, l'attivista italiano attualmente agli arresti in carcere con l'accusa di pirateria. «Continuiamo a seguire con la massima attenzione il caso D'Alessandro», afferma la ministra degli Esteri Emma Bonino. «Dopo il respingimento il 15 ottobre del ricorso per ottenere la scarcerazione presentato dal connazionale, lo stesso giorno alle autorità russe è stato chiesto ufficialmente - da tutto il gruppo di Paesi con connazionali arrestati - un incontro al ministero degli Esteri per avere un quadro aggiornato sul procedimento in corso». L'altro ieri l'ad di Eni Paolo Scaroni aveva scritto al collega di Gazprom Alexey Miller per chiedere un intervento a favore degli attivisti. «Ringraziamo l'Eni e il suo amministratore delegato, Paolo Scaroni, per la grande sensibilità dimostrata sulla vicenda degli attivisti di Greenpeace in-

carcerati in Russia. Abbiamo appena ricevuto la lettera indirizzata al Ceo di Gazprom con la quale l'ad dell'azienda italiana rivolge un appello al colosso russo. Speriamo che possa contribuire alla salvezza dei giovani di Greenpeace», rincarano i parlamentari Michele Anzaldi (Pd), Loredana De Petris (Sel) e Bruno Molea (Sc). Intanto Gazprom ieri ha spiegato di «non avere i mezzi né il diritto di influenzare il sistema legale russo». Critico Anzaldi che si dice «stupefatto» dal «tenore della risposta data dall'azienda russa». Secondo il parlamentare del Pd «è arrivato il momento di un intervento del premier Letta visto che Merkel si è già espressa. La loro risposta è un rifiuto di comunicazione alla luce della generosità dimostrata dall'ad dell'Eni».

## Autoservizi F.V.G. Spa - SAF

Via del Partidor, n. 13 - 33100 Udine  
Tel.: 0432.608110 - Fax: 0432.602777

### AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara relativa al sistema di qualificazione per la fornitura di gas metano per autorizzazione ad Autoservizi F.V.G. S.p.A. - SAF di cui al bando pubblicato alla GURI n° 83 del 17/07/2013 è stata aggiudicata in data 30/09/2013 alla AMGA Energia e Servizi srl - UDINE. Documentazione integrale disponibile all'indirizzo [www.saf.ud.it](http://www.saf.ud.it)

L'amministratore delegato  
Ing. Gino Zottis

**GABRIEL BERTINETTO**  
gbertinetto@unita.it

Ettereteen Welch credeva di fare un lavoro monotono e poco divertente. Finché lo shutdown l'ha costretta a casa per sedici giorni senza sapere se alla fine le avrebbero pagato comunque lo stipendio. Ieri è tornata a ispezionare le centinaia di persone che ogni giorno entrano negli uffici del ministero dell'ambiente a Washington e ha scoperto quanto le piaccia seguire sul monitor i contorni delle sagome di chiavi, cellulari e portafogli che i visitatori consegnano all'ingresso per i controlli di sicurezza a lei affidati.

La signora Welch è una dei 350mila dipendenti federali che l'accordo bipartisan raggiunto mercoledì sera al Congresso ha liberato dalla forzata inerzia domestica scattata il primo ottobre, quando l'opposizione parlamentare impedì l'approvazione del bilancio 2014, paralizzando ministeri, musei, parchi nazionali.

**LO SHUTDOWN**

Ci sono volute due settimane di estenuanti trattative per superare l'ostinazione dei repubblicani, condizionati dalla loro ala destra estrema, e riaprire le casseforti della pubblica amministrazione. Al Senato il provvedimento che rimuove lo shutdown e consente di perforare il tetto all'indebitamento pubblico è passato a larghissima maggioranza: 81 a 18. Compatti nel sì i rappresentanti democratici, ai quali si è unita più della metà dei 46 colleghi del Grand Old Party. Anche alla Camera il muro dell'iniziale intransigenza repubblicana si è sgretolato, con 87 deputati dell'Elefante che hanno approvato assieme a quelli dell'Asinello, per un totale di 285 favorevoli e 144 contrari.

Barack Obama incassa un'importante vittoria politica, e risponde sorridente «no», quando al termine della conferenza stampa gli chiedono se non tema che fra tre mesi tutto ricominci daccapo. Forse il presidente immagina che i maggiori dirigenti repubblicani abbiano capito che a lasciarsi condizionare dal Tea Party danneggiano se stessi oltre che il Paese. Ma è un fatto che l'intesa promossa congiuntamente da Harry Reid e Mitch McConnell, leader dei due partiti al Senato, ha una durata limitata nel tempo.

A metà gennaio scade lo sblocco delle casse federali, mentre l'autorizzazione a contrarre nuovi prestiti oltre alle 16,7 migliaia di miliardi di dollari consentiti sino a ieri, si esaurirà il 7 febbraio. Passate le feste natalizie, urgerà insomma concordare nuove misure per



Obama dopo l'annuncio dell'accordo che pone fine allo shutdown. FOTO DI CHARLES DHARAPAK/AP-LAPRESSE

# L'America torna al lavoro Obama: «Persa credibilità»

● Riaperti gli uffici pubblici dopo il via libera del Congresso ● Il presidente: «Non ci sono vincitori, danni all'economia» ● Prossima scadenza a gennaio

evitare un altro shutdown e sventare l'ormai ricorrente minaccia di default. Una commissione mista si è già messa al lavoro ieri mattina in un clima che al momento appare collaborativo. Ma non sono che le battute iniziali. Al termine Paul Ryan, presidente repubblicano della commissione bilancio della Camera ha dichiarato di «avere avuto un'ottima conversazione» con la sua omologa democratica del Senato Patty Murray. «Abbiamo convenuto sull'obiettivo di fare il bene del popolo americano, tenere il debito sotto controllo, ridurre il deficit». Impegni generici.

«La piena fiducia e il credito degli

Usa nel mondo rimangono indiscussi», commenta il capo della Casa Bianca, che ha immediatamente controfirmato i provvedimenti votati dal Congresso. Ma Obama ammette che «la nostra credibilità è danneggiata dallo spettacolo che si è visto nelle ultime settimane». L'ostruzionismo repubblicano, che nei giorni scorsi il presidente aveva definito ricattatorio e basato su pregiudizi ideologici, «ha incoraggiato i nostri avversari e concorrenti, e ha depresso i nostri amici che ci chiedono una leadership più forte». «Sono stati inflitti danni all'economia, anche se non sappiamo ancora quanti e di che natura».

Poi, guardando al futuro prossimo, Obama ammonisce che «un accordo di lungo termine sul deficit può essere trovato solo se i politici lasciano a casa le ideologie». Se così sarà, non c'è ragione per cui negli Usa «non si possa governare in modo responsabile» senza passare da una crisi all'altra come avviene ormai da tre anni. Certo il rapporto fra cittadini e classe dirigente è fortemente incrinato. «Gli americani sono stupefatti dal presidente del Senato. È normale che ci siano divergenze fra i partiti, perché così funziona la politica, «ma non ci si può permettere di trasformare il disaccordo in incapacità di governare».

## I repubblicani sconfitti dall'anima Tea Party

**L'ANALISI**

**MARINA MASTROLUCA**  
mmastroluca@unita.it

**Hanno bloccato il Paese per 16 giorni incassando niente: il nuovo dna innestato nel partito ha scelto la via suicida ma non si dà per vinto**

Non ci sono vincitori», dice Obama. E certo l'America esce con le ossa rotte dallo stallo dello shutdown: la fiducia globale verso gli Usa è minata, madame Lagarde insieme alle felicitazioni per il buon esito richiama Washington a creare le condizioni per ridurre l'incertezza. Che sui mercati ha un prezzo, non solo politico.

Non ci sono vincitori, dunque, ma è certo invece che ci sono degli sconfitti. Il partito repubblicano che si era avventurato sulla linea dell'aut aut - chiedendo lo smantellamento della riforma sanitaria di Obama per approvare il budget federale e innalzare il tetto del debito - esce dal confronto a pezzi. La legge tampone che rinvia la soluzione all'inizio del 2014 ha lacerato i conservatori: meno al Senato, in modo drammatico alla Camera dei rappresentanti dove il testo è passato, ma oltre il 60% del partito è rimasto ancorato al no iniziale. Posizioni che anche nella destra repubblicana in queste settimane sono state più d'una volta definite suicide. John McCain, ex candidato repubblicano alla Casa Bianca e veterano di guerra, l'ha messa così: non si comincia una battaglia già persa.

Sulle ragioni dell'autolesionismo repubblicano l'America avrà tempo per discutere e stabilire di chi è la colpa. Quello che appare però è che una parte, tutt'altro che trascurabile, del Gop non si è nemmeno chiesta fino a che punto sarebbe stata disposta a tirare la corda - rischiando una nuova recessione - pur di attaccare l'Obamacare. Il compromesso si è costruito nella quota più tradizionale del partito, grazie soprattutto ad una mediazione al femminile: i centristi spesso attaccati dalla base più oltranzista. E proprio in questa base, mentre i sondaggi registrano l'impopolarità repubblicana per la paralisi inflitta al Paese, serpeggia il malumore nei confronti della leadership giudicata troppo cauta e per questo alla fine perdente.

La mutazione genetica all'interno del partito repubblicano, una volta solidamente conservatore ma non anti-Stato, ha molte ragioni, non ultima l'incapacità di adeguarsi ad una società modificata nei suoi equilibri etnici. Un fattore decisivo è però il peso che le grandi corporation hanno legalmente assunto nell'arena politica grazie a Citizen united, il ricorso che ha spianato la strada a finanziamenti illimitati nelle gare elettorali. Anche nell'ultimo braccio di ferro si è fatto sentire il condizionamento di gruppi esterni che soffiavano sul fuoco dello scontro, aizzando l'anima Tea Party: anche questa creatura nata a tavolino e cullata dall'abbraccio dei fratelli Koch, che in questi anni hanno sollecitato una base oltranzista e fornito il quadro ideologico di riferimento.

Il nuovo innesto nel partito repubblicano è più eversivo che conservatore, ha un dna diverso. E ora - tra i vecchi repubblicani - non sono pochi quelli che temono che la lezione di queste ore non servirà quando la legge tampone approvata in extremis scadrà tra tre mesi.

## Abu Mazen dal Papa: «Spero nella pace»

● Il leader palestinese in Italia ha incontrato anche Napolitano  
● Lo stallo nei colloqui con Israele

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**  
udegiiovannangeli@unita.it

Speranza e inquietudine. Oscilla tra questi opposti l'intensa giornata romana del presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen). «Spero di firmare con questa penna l'accordo di pace con Israele». Così Abu Mazen a Papa Francesco, durante l'udienza di stamane in Vaticano, nel momento dello scambio dei regali. Dopo il colloquio privato di 25 minuti, che ha avuto al centro proprio il tema del negoziato israelo-palestinese, il pontefice ha donato ad Abu Mazen una penna che riproduce la colonna del baldacchino berniniano dell'altare della Confessione in San Pietro, pronunciando le parole: «Sicuramente lei deve firmare molte cose». E lui ha risposto: «Spero di firmare con questa penna l'accordo di pace con Israele». A questo punto il Papa ha voluto aggiungere: «Presto, presto». Il colloquio si è svolto nella Sala della

Biblioteca, in Vaticano, alla presenza di un interprete. Nel suo primo incontro con papa Bergoglio, Abu Mazen era accompagnato da una delegazione di 13 persone, tra le quali due donne, il sindaco di Betlemme e l'ambasciatrice palestinese presso lo Stato italiano.

Il presidente dell'Anp ha poi invitato in Terra Santa il Papa. Lo ha riferito lui stesso a Dominique Mamberti, segretario per i Rapporti con gli Stati, al termine del colloquio con il Papa. Abu Mazen, congedandosi da Mamberti, ha osservato: «È stato un piacere incontrare il Pontefice per la prima volta e l'ho invitato in Terra Santa».

Nel corso dei «cordiali colloqui» tra il Papa e Mahmud Abbas, si legge in un comunicato conclusivo diffuso dalla sala stampa della Santa Sede, «si è parlato sulla situazione in Medio Oriente, e in particolare sulla ripresa dei negoziati tra Israeliani e Palestinesi, esprimendo l'auspicio che tale processo produca i frutti desiderati per trovare una soluzione giusta e duratura ad un conflitto la cui fine si rivela sempre più necessaria e

urgente». «A tale scopo ci si è augurato che le parti prendano con determinazione decisioni coraggiose a favore della pace con il sostegno della Comunità internazionale.

**RILANCIARE I NEGOZIATI**

Grave preoccupazione, invece, desta ancora la situazione in Siria, per la quale si auspica che alla logica della violenza subentrino quanto prima quella del dialogo e della riconciliazione. Per quanto riguarda le relazioni bilaterali è stata manifestata soddisfazione per i progressi fatti nell'elaborazione di un accordo globale su alcuni aspetti essenziali della vita e dell'attività della Chiesa cattolica in Palestina. Si è parlato, infine, della situazione delle comunità cristiane nei Territori Palestinesi e, più in generale, in Medio Oriente, rilevando il contributo significativo che esse offrono al bene comune della società. La settimana prossima è peraltro prevista l'udienza dal Papa del premier israeliano Benjamin Netanyahu.

Nel pomeriggio, il leader palestinese ha incontrato i presidenti di Senato e Camera, Piero Grasso e Laura Boldrini. «I negoziati promossi dall'amministrazione statunitense, attualmente in corso - ha affermato la presidente della Camera - sono motivo di speranza. Come ho avuto occasione di ribadire recentemente, la concretezza e la disponibilità ad

affrontare tutti i temi controversi dimostrate dalle due parti sono un primo passo nella direzione che noi tutti auspichiamo». «Il recente avvio di colloqui fra le due parti ci dà la speranza di una pace giusta e duratura», ha rilanciato il presidente del Senato. «Ritengo che sia essenziale in questa fase evitare da entrambe le parti forzature che potrebbero pregiudicare un processo che è vitale per l'intera comunità internazionale. L'Italia si pone nella prospettiva di aiutare il processo di pace e favorire le soluzioni diplomatiche per risolvere i conflitti nelle aree mediorientali e di proseguire i rapporti di cooperazione e di aiuto al popolo palestinese», ha concluso Grasso.

In serata la visita al Quirinale per l'incontro con il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano - presente la ministra degli Esteri, Emma Bonino - a cui Abu Mazen ha consegnato «La stella della Palestina», la più alta onorificenza dei Territori, «in considerazione del suo grande ruolo e impegno nella realizzazione della pace in Medio Oriente».

...  
**La prossima settimana è attesa in Vaticano anche la visita di Netanyahu**

...  
**Dal pontefice una penna in dono per firmare gli accordi con i leader israeliani**

# COMUNITÀ

## L'editoriale

# L'Unità e la speranza



**Claudio Sardo**

SEGUE DALLA PRIMA

Compito della sinistra è riaprire una battaglia visibile, non camuffata, sul tema dell'uguaglianza, sulla dignità della persona, sullo sviluppo sostenibile, su una nuova, più solida e moderna idea di pubblico. Perché non è vero che il mercato è capace di regolare da sé le risorse, come dimostra la drammatica crisi nella quale siamo sprofondata. L'ideologia liberista e antipolitica che domina ormai da un trentennio è una delle ragioni prime del declino, oltre che delle disuguaglianze crescenti, e la sinistra è stata tiepida nel contrastarla. Ha orientato il proprio riformismo per attenuarne le conseguenze sociali, anziché per costruire un'alternativa. E questo resta il tema di fondo del cambiamento: immaginare che nuovi leader carismatici possano da soli surrogare il deficit politico accumulato, sarebbe un'ulteriore sottomissione all'ideologia che ha causato il disastro.

Il governo Letta è dentro la difficile transizione e rappresenta un'opportunità che, grazie al Capo dello Stato, è offerta al nostro Paese. Non è il governo che volevamo, anzi è il frutto anche dei nostri errori, ma ha il compito di costruire le condizioni politiche, economiche, istituzionali del cambiamento futuro. È il governo stesso un terreno di battaglia politica, a cui una sinistra nazionale ed europea non può sottrarsi. Non esistono tregue, né pacificazioni. In agenda c'è una ripresa da agganciare, una politica di equità da attuare, le riforme da realizzare per salvare la Costituzione e non certo per cambiarne i principi, un semestre di presidenza italiana dell'Ue da utilizzare per cambiare rotta nelle politiche economiche. La sfida parte dalle modifiche necessarie a questa legge di Stabilità. E ovviamente dal rispetto del principio di legalità: Berlusconi e i suoi tenderanno ancora di dare la spallata al governo. Useranno le tasse come ariete, ma il loro disegno è andare subito alle urne per contrapporre la legittimazione elettorale a una sentenza definitiva di condanna. Useranno, in parallelo a Grillo, il presidente Napolitano come bersaglio per tentare di destabilizzare le istituzioni. Questo disegno va sconfitto. Non bisogna dargli sponde. Una sinistra intelligente deve continuare a seguire la strada più difficile: dare battaglia e avere a cuore le sorti del Paese, a cominciare dai più deboli.

La battaglia politica è una leva di ricomposizione sociale, è costruzione di una speranza condivisa. È stata l'antipolitica liberista a produrre invece conflitti sordi e irrisolti, frammentazione e individualismo. La sinistra della solidarietà e dell'uguaglianza deve ritrovare il futuro.

Non può arrendersi alla dittatura del presente. Il piccolo cabotaggio genera corruzione, distacco, perdita di credibilità. L'impresa del cambiamento a volte pare disperata, ma è il salto a cui siamo chiamati. Un mondo nuovo è cominciato. E dobbiamo entrare nel mondo nuovo con una carica di speranza, che è insieme ideale e concreta. *Spes contra spem* ripeteva un politico sognatore come Giorgio La Pira. E lo stesso Antonio Gramsci ci ha lasciato pagine memorabili sul nesso inscindibile tra il socialismo e la speranza della città futura. Quella del nostro tempo è anche una crisi dell'uomo e del suo destino. La politica non può ridursi ad amministrazione dell'esistente. Neppure ad una buona amministrazione. Per questo la cultura democratica avrà sempre più bisogno, da un lato di ricevere linfa dalle sue radici costituzionali, dall'altro di aprirsi al confronto con le nuove culture, nate dalle esperienze civiche, dai movimenti ambientalisti, dall'elaborazione delle donne. La cultura democratica è anche il terreno dell'impegno comune di credenti e non credenti: nuove frontiere si stanno aprendo, e forse non è lontano il giorno in cui i credenti riconosceranno anche in chi non crede il volto del loro Dio e i non credenti riconosceranno che la fede è per chi crede una fonte di conoscenza.

Questo è il mio saluto da direttore de *L'Unità*. Sono stati due anni e mezzo intensissimi, di grande impegno, di grande difficoltà, di grande bellezza. È stato per me un onore guidare un giornale così carico di storia, di valori, di professionalità, di passione civile. Sono riconoscente a chi mi ha dato questa opportunità. Ringrazio con affetto fraterno i dipendenti de *L'Unità*, i giornalisti e i collaboratori, senza i

quali non sarebbe stato possibile nulla di ciò che abbiamo fatto. Vorrei nominarli tutti, uno a uno, perché tutti mi hanno dato qualcosa di importante che mai dimenticherò. Mi permetto di citare, per tutti, Pietro Spataro, che ha svolto funzioni vicarie di direzione, e che per spirito critico e passione politica ben rappresenta l'energia e la qualità della redazione. Quando ho assunto la direzione, c'era ancora il governo Berlusconi e la reputazione dell'Italia stava precipitando oltre la soglia della sicurezza nazionale. Abbiamo raccontato l'emergenza, i conflitti istituzionali, i progetti di cambiamento, gli scontri politici, gli errori drammatici anche della sinistra. Abbiamo raccontato la società, i suoi umori, la sfiducia crescente, andando però a cercare anche i segni di riscatto. Siamo andati controcorrente. Abbiamo polemizzato con la visione autoritaria di Grillo, con l'antipolitica di Berlusconi, con i filosofi della seconda Repubblica. Abbiamo difeso e sostenuto l'autonomia politica e culturale della sinistra, oggi aggredita su molti fronti. Ma l'impegno de *L'Unità* continua, anche perché queste ragioni si fanno ogni giorno più forti.

Il cambio nella compagine sociale che edita il giornale, con un nuovo socio di maggioranza, ha portato anche al cambio di direzione. A Luca Landò, vicedirettore dal 2001, di cui ho avuto modo di apprezzare professionalità e impegno, vanno i miei più sinceri auguri. Luca e l'editore mi hanno chiesto di continuare a lavorare a *L'Unità* in un ruolo diverso e ho accettato. Gli auguri insomma li rivolgo a tutti noi, a *L'Unità* e ai suoi appassionati lettori. La società italiana, la sinistra, la cultura democratica hanno bisogno de *L'Unità* che l'anno prossimo festeggerà i suoi primi 90 anni.

## Maramotti



## COMUNICATO DELL'ASSEMBLEA DI REDAZIONE

Un saluto e un ringraziamento a Claudio Sardo che per due anni difficili per il Paese, e anche per *L'Unità*, ha diretto il giornale in modo autorevole e generoso, dedicandogli ogni sua energia, impegnandosi con passione per raccontare il cambiamento dell'Italia e collocare più saldamente il quotidiano fondato da Antonio Gramsci nella sua tradizione culturale e politica.

In questi anni le pagine de *L'Unità* hanno raccontato non solo le complesse questioni politico-istituzionali, l'esigenza di innovazione politica che ha diviso anche la sinistra, ma soprattutto

le profonde contraddizioni sociali, la precarietà e l'inquietudine vissute da tante italiane e tanti italiani, avendo come orizzonte l'Europa.

Con la direzione di Sardo *L'Unità* ha raccontato il Paese e il mondo in trasformazione aprendo le sue pagine a sensibilità e culture diverse, presentandosi come luogo di confronto e dibattito. Tra difficoltà e sacrifici la redazione de *L'Unità* si è sforzata di offrire con professionalità e con autonomia un servizio ai suoi lettori che sono e resteranno i suoi fondamentali referenti.

La nuova compagine azionaria ha chiesto cambiamento e rilancio.

Claudio Sardo continuerà a dare il suo prezioso contributo al giornale come commentatore ed editorialista. Da domani alla sua guida ci sarà Luca Landò, nostro collega di lavoro cui facciamo gli auguri più sinceri. Affrontiamo altre sfide. Ma la tutela dell'autonomia del giornale e della professionalità come il radicamento nella sua storia, restano condizione fondamentale per ogni possibile rilancio de *L'Unità* che il prossimo anno, il 2014, festeggia il 90° della sua fondazione.

## L'intervento

# Rai, ma la destra che cosa vuole davvero?



**Giorgio Merlo**  
Deputato Pd

È DI NUOVO PARTITA L'OFFENSIVA DELLA DESTRA CONTRO LA RAI, LA SUA DIRIGENZA, LA SUA PRODUZIONE, I SUOI COMPENSI, IL SUO PROFILO E LA SUA IMPARZIALITÀ. Ovviamente non è in discussione la libertà di farlo da parte della destra. Ci mancherebbe altro. Quello che è in discussione è che, periodicamente, si scateni un pandemonio che ha come unico obiettivo la sostanziale delegittimazione del ruolo del servizio pubblico radiotelevisivo. E l'assalto guidato da Brunetta e soci da alcune settimane mira direttamente, e senza tanti complimenti, a quell'obiettivo.

I temi dell'attacco sono i più disparati. Dai compensi milionari a diversi conduttori e uomini e donne dello spettacolo e non - che sarebbe opportuno, tra l'altro, si astenessero da distribuire pagelle moralistiche a destra e manca durante le loro trasmissioni - al minutaggio dell'informazione, dall'elenco dei professionisti «sgraditi» alle trasmissioni che dovrebbero essere censite, alla stessa correttezza dell'informazione regionale. Insomma, un attacco ad alzo zero che rischia di indebolire l'immagine e la stessa «mission» del servizio pubblico radiotelevisivo.

Brunetta e soci, da tempo, hanno deciso di sferrare questo attacco diretto a viale Mazzini che può avere effetti pesanti ed imprevedibili. Ora, non è ben chiaro se il tutto si limita a stilare una semplice «lista di proscrizione» dove si fa l'elenco di tutti i personaggi «sgraditi» alla destra oppure se si vuole mettere in discussione la stessa centralità del servizio pubblico nel nostro Paese. Perché delle due l'una. O il problema è solo, e sempre, riconducibile a tacitare le voci che danno fastidio oppure il disegno è più complessivo e investe non il singolo caso che viene denunciato ma l'intera architettura della Rai. Perché se è vera la seconda ipotesi si tratta di capire come si può e si deve difendere, e innovare, il servizio pubblico.

Una cosa è certa: senza servizio pubblico, o con un servizio pubblico ridimensionato, l'informazione sarebbe più povera e il pluralismo sarebbe più a rischio. Su questo versante non c'è riforma della governance che tenga né polemica politica quotidiana che possa far breccia.

Tutti sappiamo che serve trasparenza nei contratti, rispetto dei criteri e dei principi che presiedono al servizio pubblico, bandire la faziosità e il settarismo che nel passato hanno avuto il sopravvento a più riprese e, soprattutto, un'informazione né militante e né di parte. Ma l'attacco sistematico e continuativo della destra di questi mesi coltiva un altro obiettivo, forse più radicale e meno legato alle singole questioni. Compito delle forze democratiche, dei movimenti della società civile, delle associazioni di telespettatori che si sono costituite in questi anni e di tutti coloro che continuano a credere in un servizio pubblico pagato dal canone e sostenuto dagli introiti pubblicitari, è oggi quello di arginare e di respingere questo attacco violento e sistematico.

Un servizio pubblico che va certamente rivisto e riformato. A partire anche dalla catena di comando, la cosiddetta «governance» aziendale, sganciata dalla politica e meno condizionata dai partiti. Un compito che tocca al Parlamento e che, è inutile nascondere, sarà difficile declinarlo con questa maggioranza di governo e con questa strana alleanza politica. Ma per il momento il compito principale, ed immediato, è quello di varare un «contratto di servizio» che garantisca e rafforzi il servizio pubblico radiotelevisivo nel nostro Paese. Tutto il resto, polemiche di Brunetta & co. incluse, sono di secondaria importanza. Anche se non vanno sottovalutate. E questo per una semplice ragione. Perché con una Rai indebolita e bloccata, a pagarla sarebbe solo la libertà di informazione, la garanzia del pluralismo e la stessa «qualità» della nostra democrazia.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 17 ottobre 2013 è stata di 70.319 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità* è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



NUOVE CULTURE

# Un museo vivo

## L'antico Orto botanico di Padova trasformato in Giardino della biodiversità

PIETRO GRECO

**PARE CHE GALILEO GALILEI VI ANDASSE SPESSO A PASSEGGIARE, QUANDO, TRA IL 1592 E IL 1610, TRASCORSE A PADOVA «LI ANNI PIÙ BELLI DELLA SUA VITA».** Vinto dalla pace e dalle novità di piante mai viste prima dalle nostre parti.

Pare che sia la porta attraverso cui è entrata in Europa la patata. Ma anche il girasole, l'acacia e il gelsomino. Piante, appunto, mai viste prima dalle nostre parti.

È invece certo che Johann Wolfgang von Goethe abbia ammirato la sua pianta più antica, una *Chaerophyllum humilis* del 1586, nel viaggio che fece a Padova il 27 settembre 1786. L'osservazione diede lo spunto al poeta naturalista per un saggio pubblicato in *La metamorfosi delle piante*. Oggi quella pianta è nota come la «palma di Goethe» e tuttora, a ogni primavera con semimillennaria puntualità, germoglia le sue foglie strette e sottili.

L'Orto Botanico di Padova non è solo il più antico del mondo (almeno del mondo occidentale), dopo quello di Pisa, essendo stato inaugurato nel lontano 1545. E non ha solo una storia ricca come poche altre. Ma è anche tra i più belli del pianeta, con la sua rigorosa geometria circolare. A differenza di quello di Pisa, che ha cambiato tre volte collocazione, l'Orto Botanico di Padova è rimasto sempre lì. Riuscendo a ospitare, in un apice raggiunto nel XIX secolo, oltre ventimila specie di piante. Oggi ne conta 6.000.

Ma ora, dopo la «seconda inaugurazione» avvenuta lunedì scorso, con un discorso del Rettore, Giuseppe Zaccaria, e il taglio del nastro da parte del Ministro della Sviluppo, Flavio Zanonato, l'antico e meraviglioso giardino vanta un altro record: quello di Orto Botanico universitario più grande del pianeta.

Non si tratta di una mera estensione. Ma di un cambiamento per giunta che rappresenta una triplice (e felice) anomalia.

È un giardino in controtendenza intanto perché è dedicato a una ricchezza spesso trascura-

**Inaugurata la struttura tecnologica che integra antico e moderno**  
**Al suo interno 1300 piante diverse ospitate in ambienti per loro naturali, siano essi caldi o umidi, secchi o gelidi**  
**Un progetto finanziato dall'Università degli studi**

**Il Giardino delle biodiversità di Padova. Nella foto in alto un particolare**

ta, la diversità biologica. Tanto più quanto si riferisce alle piante. Che, con i batteri, rappresenta la quasi totalità della vita sulla Terra. Quello che è stato inaugurato è, infatti, *Il giardino della biodiversità*: una struttura moderna progettata da dall'architetto Giorgio Strappazzon per integrare ma non opporsi all'antico, lunga 110 metri, alta fino a 18 metri che si estende su 17.000 metri quadrati, che si aggiungono ai 22.000 dell'antico orto. E lo arricchiscono. Non solo perché il nuovo giardino ospita altre 1.300 piante. Ma soprattutto perché le ospita in ambienti (in particolare in cinque ambienti) che sono per loro naturali: siano essi caldi e umidi, come quello delle foreste pluviali tropicali; o gelidi e secchi come quelli delle tundre artiche, delle tundre alpine e dell'Antartide; o temperati, come quelli mediterranei; o tiepidi e quasi umidi, come quelli delle foreste tropicali subumide e della savana; o addirittura aridi, come quelli caldi dell'Africa settentrionale e come quelli freddi dell'America settentrionale e del Cile.



Chi attraversa questo percorso espositivo, chiamato *La pianta e l'ambiente*, darà ragione al Prefetto dell'Orto Botanico, secondo cui *Il giardino della biodiversità* è stato allestito con l'ottica delle piante, non con quello dell'uomo.

Eppure il rapporto tra uomo e piante esiste. È molto stretto. Ed è, quasi, unilaterale. Perché l'uomo non può vivere senza le piante, mentre le piante possono vivere benissimo senza l'uomo. Ciò non toglie che l'uomo riesca, ormai, a entrare con prepotenza nel loro ciclo di vita, determinando un'estinzione delle specie che, per rapidità, non ha eguali negli ultimi 65 milioni di anni e, forse, non ha eguali in assoluto. Questo strano rapporto tra uomini e piante può essere studiato seguendo il percorso *La pianta e l'uomo*. In un terzo percorso, *La pianta e lo spazio*, è invece possibile osservare piante che crescono in ambienti estremi e particolari, come appunto lo spazio cosmico che l'uomo ha appena iniziato a esplorare.

Si tratta di una proiezione nel futuro che ci dà una prima idea della seconda anomalia: il nuovo giardino è pieno di tecnologia (amica delle piante). Da quella necessaria a ridurre praticamente a zero l'impatto della struttura con l'ambiente esterno a quella che consente di produrre nuova conoscenza scientifica (il giardino è corredato di un laboratorio di genetica, di un laboratorio di chimica e di una banca delle sementi) a quella che consente di fare buona comunicazione: il direttore (chiamato Prefetto), Giorgio Casadoro, parla di un vero e proprio Wikiorto e lo propone come lo stadio più avanzato della comunicazione della botanica al grande pubblico. Proprio alla capacità di interessare un pubblico pagante è infatti affidato il compito di rendere sostenibile, anche economicamente, l'impresa.

Già, perché la vocazione del nuovo giardino è duplice. Proporsi come luogo di diffusione della cultura botanica - proporsi come «museo vivo» in tutti i sensi - e, insieme, come luogo di produzione di nuova conoscenza botanica.

Eccoci, dunque, alla terza (felice) proposta in controtendenza. *Il giardino della biodiversità* è stato voluto e largamente finanziato (con milioni di euro) dall'Università di Padova. Con l'obiettivo di proporsi come uno dei grandi nodi della rete internazionale di 800 Orti Botanici sparsi per il mondo e di rilanciare, così, Padova come sede di studi così importanti nell'ambito della biodiversità da attrarre studiosi (oltre che visitatori) da ogni parte del mondo.

Il messaggio in controtendenza che viene da una delle università più antiche e gloriose d'Italia è che, anche in tempi di tagli ai finanziamenti, è possibile investire sul futuro. Puntare sulla conoscenza. Aspirare all'eccellenza assoluta. È la strada per rilanciare gli studi di botanica e contrastare l'erosione della biodiversità. È l'unica strada per confermare rinnovando una grande tradizione culturale. È, in definitiva, l'unica e poco battuta strada per far uscire il paese dalle secche in cui, da trent'anni, si è cacciato.

**FUMETTI : Se ne va Luigi Bernardi, talent-scout di disegnatori P. 18 WEEKEND :**

**A teatro si ride con Massironi, Galièna, Sandrelli P.19 ARTE : I relitti di Kounellis**

**a Trieste P. 20 LIBRI : «Livelli di vita» di Julian Barnes: un incontro d'amore P. 21**

# Bernardi, il fiuto del fumetto

## Se ne va a 60 anni il grande talent-scout di disegnatori

**Per molti anni** ha seguito tutto quello che usciva scoprendo giovani autori e promuovendone l'opera nelle molte pubblicazioni da lui fondate, dal noir ai manga



Lo scrittore Luigi Bernardi

RENATO PALLAVICINI  
r.pallavicini@tin.it

SE SERGIO BONELLI - SCOMPARSO POCO PIÙ DI DUE ANNI FA - È IL FUMETTO ITALIANO, LUIGI BERNARDI - SCOMPARSO L'ALTRO GIORNO A BOLOGNA, ALL'ETÀ DI SESANT'ANNI (era nato a Ozzano dell'Emilia, l'11 gennaio del 1953) - è della storia editoriale del fumetto italiano una parte della massima importanza. E se Bonelli è stato l'artefice dello «sdoganamento» del fumetto cosiddetto popolare, Bernardi è stato un talent-scout e un promotore di quello d'autore, guardando all'uno e all'altro senza snobismi intellettuali. Era «una persona - ha scritto di lui Luca Boschi nel suo *Irripetibili. Le grandi stagioni del fumetto italiano* (Coniglio Editore, 2007) - che si occupa di fumetti a tutto tondo, si ciba di fanzine, segue con occhio interessato quanto si pubblica all'estero e marca stretta l'evoluzione dei giovani disegnatori italiani, compresi quelli confinati su pubblicazioni di serie zeta, che non per questo considera come dei lebbrosi». Lo ha fatto per lunghissimi anni, curando, dirigendo, fondando e trasformando riviste, case editrici, collane di libri, soprattutto a Bologna, centro di attività e di fermenti attor-

no al mondo del fumetto. Se volete sapere tutto sulla sua biografia intellettuale ed editoriale andatevi a leggere i suoi «Appunti per un'autobiografia che non scriverà» che stanno ancora lì, muti, dopo la sua morte, sul suo blog luigibernardi.com. Ve ne riassumiamo le tappe più significative.

Tra le prime c'è *La città futura*, il settimanale della Federazione Giovanile Comunista (allora diretto da Ferdinando Adornato) per cui cura un supplemento dedicato ai fumetti. Nello stesso anno, il 1978, fonda la sua prima casa editrice *L'Isola Trovata* che pubblicherà una serie di album a fumetti per il circuito delle librerie dando spazio a nomi come Breccia Muñoz, Mattotti, Micheluzzi, Forest, Tardi e molti altri. Scoprire talenti e dar loro visibilità è per Luigi Bernardi un tutt'uno. Lo aveva fatto quando lavorava a *Il Mago* - la rivista

...  
**Alla fine si è messo a scrivere anche lui: una trilogia, racconti, un ciclo di romanzi e tre libri sulla sua malattia**

della Mondadori che, con *Eureka*, faceva concorrenza a *Linus* - scoprendo Daniele Panebarco, Vittorio Giardino e Massimo Cavezzali; lo fa da direttore responsabile di *Pilot*, versione italiana della rivista francese, che pubblica i fumetti di Bilal, Lauzier, Mezièr; e lo farà portando all'attenzione del pubblico un gruppo di giovanissimi autori come Ferrandino, Saudelli, Cossu, Rotundo, Baldazini o di già maestri come Micheluzzi, Magnus e Giardino su un'altra rivista da lui fondata nel 1982, *Orient Express*.

Riviste che aprono, chiudono e passano di mano; ma Bernardi non si ferma e nel 1985 dà vita alla Glénat Italia (c'è sempre lo «zampino» della Francia e della BeDé, una delle sue passioni) che fa crescere due creature d'eccellenza come Lupo Alberto e la Pimpa di Altan. Instancabile curioso non può fare a meno di interessarsi a due altri mondi dell'immaginario che stanno «arrivando» in Italia ed esploderanno: i manga e il noir. E il terreno su cui li seminerà e farà crescere è, ancora una volta, una casa editrice la Granata Press, con sede a Bologna. *Ken il Guerriero*, la rivista *Mangazine* (con i Kappa Boys, artefici della diffusione del fumetto giapponese in Italia), ancora riviste come

*Nova Express* e *Nero*, pubblicano il meglio del panorama internazionale del fumetto.

Il noir, infine, l'altra grande passione di Bernardi. Con Granata pubblica Cacucci, Della Mea, Fois, Lucarelli, Teodorani, Vallerani. Traduce celebrità come Daenickx, Paco Ignacio Taibo I e II, Léo Malet (per Fazi ne curerà l'edizione integrale) e Jean-Patrick Manchette. Dirige collane per Hobby & Work, per Derive e Approdi e nel 2000 è chiamato a curare il settore Noir di Stile Libero della Einaudi. E ancora: è consulente per gli editori Flaccovio e per il Gruppo Perdisa.

Poi si stanca dei fumetti («Io mi sono dimenticato del fumetto, è vero - dirà amaramente in un'intervista a Laura Scarpa - ma è grave che il fumetto si sia dimenticato di me. Ed è soprattutto molto grave che tutto quello che abbiamo fatto sia rimosso». E dopo aver scoperto tanti scrittori si mette lui, a scrivere. *Erano Angeli*, *La foresta dei cocodrilli*, i suoi primi titoli, poi la trilogia *Atlante freddo* e un ciclo di romanzi e racconti, *Il tempo insegue i giorni*, rimasto ora incompiuto. E anche tre libri in cui ha affrontato con lucidità la sua malattia. Uno di questi s'intitola *Andandomene*. Ora se ne è andato per davvero, Luigi Bernardi.

### RENDICONTO AL 31/12/2012 dell'Associazione ROSSOMORI Sede in Cagliari, Via Fracastoro, 7 - Leg. Rapp. Paolo Mureddu (Cod. Fisc. 92163590927)

#### STATO PATRIMONIALE ATTIVO

10.900,79

#### B) Immobilizzazioni

0,00

I. Immateriali nette

Costi di attività editoriali, informaz. e comunicaz. 0,00

II. Materiali nette 0,00

#### C) Attivo circolante

IV. Disponibilità liquide (Denaro e valori in cassa) 10.900,79

#### STATO PATRIMONIALE PASSIVO

10.900,79

A) Patrimonio netto (I. Avanzo patrimoniale) 7.549,06

A) Patrimonio netto (III. Avanzo dell'esercizio) 351,73

D) Debiti (entro 12 mesi) 3.000,00

#### CONTO ECONOMICO

#### A) Proventi gestione caratteristica

27.725,49

1) Quote associative annuali 5.000,00

2) Contributi dello Stato: (a) per rimb. spese elettorali 17.725,49

4) Altre contribuzioni: (a) contrib. da persone fisiche 5.000,00

5) Proventi da attività editoriali, manif. oni, altre attività 0,00

#### B) Oneri della gestione caratteristica

27.373,76

1) Per acquisti di beni (incluse rimanenze) 2.326,00

2) Per servizi 4.807,96

3) Per godimento di beni di terzi 17.739,80

10) Contributi ex L. 157/1999 2.500,00

**Risultato della Gestione Caratteristica (A - B) 351,73**

**Avanzo dell'esercizio 351,73**

**Sintesi alla Nota Integrativa:** Immobilizzazioni immateriali: non sono presenti immobilizzazioni immateriali; Immobilizzazioni materiali: non sono presenti immobilizzazioni materiali; Disponibilità Liquide: sono costituite dal denaro e valori in cassa e iscritte per il loro effettivo ammontare al 31/12/2012; Patrimonio netto: è rappresentato dal risultato d'esercizio del 2012; Debiti: sono rilevati al loro valore nominale; non risultano debiti di durata superiore a 5 anni; Proventi gestione caratteristica: sono rappresentati dalle quote associative annuali, dai contributi dello Stato per rimborso spese elettorali, da contribuzioni da persone fisiche e da proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività; Oneri gestione caratteristica: sono rappresentati da acquisti di beni, acquisti di servizi, acquisti per godimento di beni di terzi e contributi ex legge 157/1999.

**Sintesi della Relazione sulla gestione:** 1) Svolgimento di attività culturali di informazione e comunicazione mediante creazione e divulgazione del progetto politico Rossomori "Sovranità è Indipendenza"; 2) Spese campagna elettorale 2012 (L. 515/93): € 2.326,00; 3) Nessuna destinazione o ripartizione del 4 per 1000; 4) Nessun rapporto con imprese partecipate; 5) Nessuna libera contribuzione superiore all'importo ex L. 659/81 art. 4; 6) Nessun fatto di rilievo dopo la chiusura dell'esercizio; 7) L'evoluzione della gestione prevede l'impiego delle risorse per finalità culturali, elettorali e politiche.

## U: WEEK END TEATRO



Foto di scena da «Tres», regia di Chiara Noschese

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

UNA VOLTA TANTO - EH SÌ, CI VUOLE - VI PARLIAMO DI UNA COMMEDIA, DICIAMO COSÌ «LEGGERA», cioè di uno spettacolo molto divertente che vi farà passare una piacevole serata, se ne avete voglia. Si tratta di un testo spagnolo, *Tres*, scritto da Juan Carlos Rubio (traduzione Isabella Diani, adattamento Pino Tiernopoi) e messo in scena da Chiara Noschese, che calibra bene tempi e battute. Sul palcoscenico della Sala Umberto, a Roma, ci sono tre attrici - Anna Galiena, Marina Massironi, Amanda Sandrelli - e un attore, Sergio Muniz (che forse qualcuno ricorderà per aver vinto la seconda edizione dell'Isola dei Famosi).

La storia che viene raccontata, ambientata in una modernissima casa dove risuonano soprattutto melodie spagnoleggianti - è una vicenda semplice semplice. Protagoniste sono tre vecchie amiche, che si ritrovano dopo più di vent'anni. Insomma, una di quelle cene fra ex compagni di classe dove ci si incontra per vedere a chi è andata meglio la vita...

Ovviamente le tre amiche hanno avuto destini diversissimi. Marisa - interpretata da una Anna Galiena che veste in modo molto naturale i panni del suo personaggio per il quale è perfettamente tagliata - è un'attrice affermata (o almeno è una che con la tv ha fatto i soldi). Carlotta - una strepitosa, come sempre, Marina Massironi - che non ha più i chili di troppo che aveva un tempo, ha divorziato dal marito e da allora vive sola con il suo gatto. Angela - un'Amanda Sandrelli un po' timida nel tono della recitazione - sembra essere la più debole del gruppo, è vedova e non si è ancora ripresa dal lutto. Tutte e tre, però, hanno una cosa che le accomuna: non hanno figli, ma vorrebbero tanto averne... (perfino Carlotta, che all'inizio sembrava

# Una pazzia idea per tre amiche

## «Tres», una commedia surreale ma divertente

**In scena Marina Massironi, Anna Galiena, Amanda Sandrelli: vogliono tutte la stessa cosa, avere un figlio dallo stesso uomo...**

contraria all'idea si lascerà convincere). E allora ecco la pazzia idea che cercheranno di realizzare, il loro «progetto comune»: rimanere incinta insieme e dello stesso uomo. Reclutano così il loro uomo ideale (il figlio del bidello...), che in scena ha il corpo e la voce di Sergio Muniz (bello sì, ma forse avrebbe bisogno di esercitarsi di più soprattutto con la dizione...).

Questa storia mi ha fatto ricordare un'altro testo - scritto ancora una volta in spagnolo - che un paio di anni fa ha debuttato al

Napoli Teatro Festival (e che poi la Biennale di Venezia ha riproposto quest'anno): *El viento en un violín*, del regista argentino Claudio Tolcachir. Raccontava, tra le altre cose, di una giovane coppia formata da due donne disposte a tutto pur di avere un figlio, fino ad attirare in casa il giovane Darío...

In entrambi gli spettacoli i ritmi sono serrati, gli intrecci si accavallano e il tono dominante è quello tragicomico... Non vogliamo svelarvi il finale di *Tres*, che come ogni bella commedia che si rispetti nasconde un colpo di scena, ma l'impressione è che questa bizzarra idea simile nei due spettacoli nasconda in realtà un pesante senso di solitudine e una inadeguatezza nei confronti della vita. Proprio attorno a questo concetto di una esistenza priva di affetti veri si snodano i due lavori. Come dire: ecco cosa siamo disposti a fare pur di essere felici... Il tutto, naturalmente, raccontato a colpi di battute.

# Fughe da fermo in una stanza d'ufficio

**Un anno dopo** storia di una trentennale convivenza di due travet con Laudadio e Ianniello apre «Le vie dei Festival»

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

APRE IN LEVARE, CON LEGGEREZZA, UNA PIEGA MALINCONICA, UN'INCRESPIATURA DI IRONIA LE VIE DEI FESTIVAL, STORICA RASSEGNA del meglio passato per l'Italia nella stagione estiva, a cura di Natalia Di Iorio e dell'Associazione Cadmo, che si affanna con orgogliosa ostinazione a sopravvivere nonostante i tagli e le insensate difficoltà che trovano tutte le manifestazioni culturali, quelle intelligenti in particolare. Lo fa con *Un anno dopo*, testo e regia di Tony Laudadio, in scena al Teatro Due di Roma fino al 10 novembre, un'anteprima per un'edizione speciale - la ventesima di *Vie* -, che entrerà nel vivo dal 28 ottobre al Teatro Vascello con una serie di appuntamenti quotidiani, raccontando una parabola temporale del Festival attraverso le azioni sceniche di alcuni artisti che vi hanno contribuito.

Parabola temporale che è, forse non così casualmente, l'ossatura su cui poggia la pièce scritta da Laudadio, anche interprete accanto a Enrico Ianniello. Ovvero, la storia di una trentennale convivenza in una stanza d'ufficio di due impiegati raccontata in trenta flash, trenta scatti che condensano in poche parole e qualche gesto, vita e caratteri dei personaggi. Una sorta di teatro-novela in due battute, tragedia sommersa e diluita di due travet chiusi in una stanza, davanti a un computer a infilare dati su dati. Uno (Ianniello) sogna di fuggire dalla provincia (vagamente marchigiana) e da quel lavoro sempre più opprimente per raggiungere Roma e un futuro di magnifiche sorti e progressive. L'altro (Laudadio) batte i tasti e replica lapidario, pacatamente intento a un destino scontato, tutto casa-sorella-lavoro.

Anno dopo anno, scatto dopo scatto, le fughe da fermo dell'uno si contrappongono alla rasse-

gnazione innata dell'altro. La convivenza lavorativa fatica a trovare un varco di vera intimità tra i due, che a distanza di lustri ancora non sono riusciti a mangiare una volta insieme. Ma alla fine, un grado di vicinanza si è formato, una ruvida quanto sincera premura affiora nel viale, meglio nel vialetto del tramonto finale.

Scritta con mano lieve, *Un anno dopo* è una miniatura di anime morticine. Un duetto condotto in punta di tagliacarte, tra paesaggi con vista su sgabuzzino e il ritornello inutile di una Roma città aperta e liberatoria che non verrà mai raggiunta. Ianniello è il sanguigno sognatore che si lascia intrappolare dalle convenzioni più ovvie, pagando fin troppo duramente le sue illusorie scappatoie. Laudadio gli ribatte placido e quasi filosofico, lasciando intuire qualche crepa eversiva nel suo «mezzomaniche-ismo», un po' impiegato e un po' scrittore di inquietanti sinossi di vita.

Il meccanismo dei flash mostra la corda dopo la prima mezz'ora dello spettacolo, ma siamo al giro di boa e il sorriso si trattiene sulle labbra fino al velo di malinconia che chiude il sipario.

### LE PRIME



**A TRIBUTE TO THE ART OF FOOTBALL**  
coreografia Jo Strömrgren

con Hytten, Olsenlund, Wesnes, Røstad  
Sesto Fiorentino, Limonaia 18 e 19 ottobre h.21

La performance, un cult internazionale, approfondisce la routine fisica del gioco più amato al mondo, il calcio, e ne evidenzia in forma coreografica gli aspetti estetici e quelli più trasgressivi. Strömrgren rivela la sua idea del calcio come metafora del nazionalismo, della violenza di massa e del modo in cui la folla può essere manipolata.



**HEDDA GABLER**  
di Ibsen - regia di Thomas Ostermeier  
con gli attori della Schaubühne Berlin  
Roma, teatro Argentina 24-27 ottobre h.21

Tra i maggiori registi della scena contemporanea, Ostermeier torna su Ibsen. Con «Hedda Gabler» condensa la sua capacità di oscillare tra contemporaneità e grandi classici, riversando echi di entrambe nei suoi allestimenti. Certo poi che quando si hanno interpreti come questi...Imperdibile.



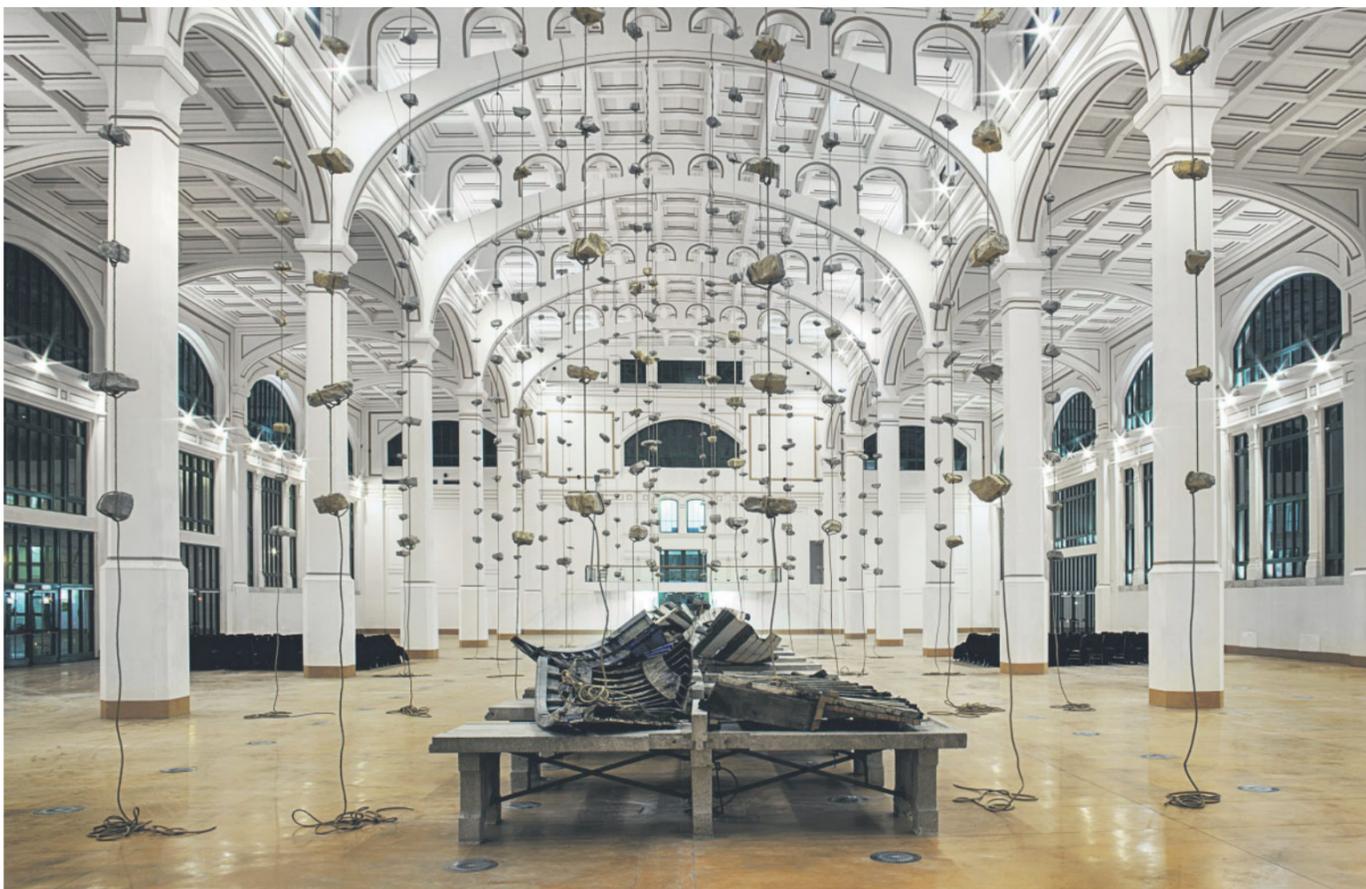
**ANTIGONE**  
di J. Anouilh - regia Emanuele Conte  
con Viviana Strambelli e Enrico Campanati  
Genova, Teatro della Tosse dal 23 ott. h.20,30

Allievo di Luzzati, Emanuele Conte disegna parabole visive per raccontare il nostro presente. Con «Antigone» di Anouilh del 1942 il regista genovese prosegue la riflessione sul contrasto fra le pulsioni giovanili e l'ordine spesso infelice e arbitrario del mondo degli adulti.



Da sinistra, Tony Laudadio e Enrico Ianniello in «Un anno dopo»

## U: WEEK END ARTE



**Kounellis a Trieste** FOTO DI MANOLIS BABOISSIS

# I relitti di Kounellis

## Scheletri residui di invertebrati e una pioggia di meteoriti

### Kounellis Trieste

a cura di Davide Sarchioni e Marco Lorenzetti  
**Trieste**

Salone degli Incanti, ex-Pescheria, fino all'8 gennaio  
cat. Skira.

### RENATO BARILLI

**JANNIS KOUNELLIS (1936) È UN ARTISTA DI GRANDE COERENZA E CREATIVITÀ, PARTITO**, ormai un mezzo secolo fa, porgendo come il capo di un lungo filo che poi ha proceduto a unire ad altri fili, traendone una fitta tela piena di allacciamenti, con l'abilità di inserire di volta in volta nuovi elementi a far corpo coi precedenti, e disponendo il tutto, in ogni caso, con un grandioso senso dello spettacolo. Magari ritornano in scena le stesse componenti ma mutate nella disposizione, «resettate», si potrebbe dire, così da dar luogo a installazioni continuamente variate.

Questo filo iniziale consiste nei lunghi tracciati che egli ci offriva nel suo primo apparire, agli inizi dei '60, quando proprio per il suo caso si parlò di un'arte «segnaletica», che rubava dalla scena quotidiana le frecce direzionali, o le linee di confine che potevano servire a sbarrare strade o a convogliare il traffico. Quella geometria elementare era già redatta con un nero lucido, corvino che poi è rimasto tra i dati caratterizzanti di tutta l'opera dell'artista. Quei tracciati erano come le piante per installazioni che sarebbero presto seguite, magari i percorsi su cui deporre dei capaci contenitori di carbone, con una possibilità di doppia lettura: le sostanze combustibili (accanto al carbone poteva comparire anche il cotone) erano pronte ad alimentare delle fiammate, quasi che Kounellis volesse ripetere, con D'Annunzio, che «la fiamma è bella». Oppure quel materiale sordo e opaco era il residuo di vitalistici incendi che li avevano preceduti, talvolta con l'aiuto di bombole a gas. Nel gioco ben presto entrarono anche gli animali viventi, come accadde nella famosa installazione da lui realizzata nel garage dell'Attico a Roma, 1969, ma forse l'occhio acuto dell'artista già attraversava l'epidermide degli animali e ne metteva a nudo la carne viva, come avvenne in seguito quando, in una apparizione presso la milanese Fondazione

Arnaldo Pomodoro, mise alla parete dei quarti di bue appena usciti dalla macelleria. Poi le carni sanguinanti se ne vanno, restano le carcasse, ma allora risulta che quelle dei quadrupedi sono assai simili alle fiancate delle barche da pesca sfasciate dai marosi, col che ci avviciniamo all'ultima messa in scena di Kounellis cui qui ci si vuole riferire, quella che attualmente si può ammirare nell'ex-Pescheria di Trieste, dove appunto al centro si pone una lunga serie di relitti, come scheletri residui di vertebrati. Ma bisogna subito fare parola di un altro degli elementi ricorrenti in queste suggestive parate del Nostro, una pioggia di meteoriti dall'alto, come per una notte eccezionale di San Lorenzo riprodotta artificialmente in stu-

dio. Certo, fosse del tutto un demiurgo, Kounellis vorrebbe che quei lapilli se ne rimanessero sospesi per miracolo, ma le leggi della fisica non lo consentono, e allora li assicura con corde di varia lunghezza, nel che ritorna anche un riferimento al mondo nautico delle sartie. Magari poi, facendo tesoro della pioggia miracolosa dall'alto, gli esseri umani possono raccogliere quelle pietre accidentali e conficcarle a parete per trarne poderosi muri a secco, quasi ritrovando con ciò le procedure arcaiche con cui in Sardegna si sono eretti per secoli i nuraghi. Quella pioggia dall'alto può assumere tanti valori mitici: è la caduta dell'ostia, atto provvidenziale e nutriente, o invece è il dardeggiare di un Dio irato verso gli esseri umani, che intende punire, sottoporre a un linciaggio?

Intanto però la caduta se ne resta bloccata in magica sospensione, quasi per lasciarsi il tempo di decidere quale possa esserne l'ultimo significato. E molte volte, come in questa installazione potentemente riassuntiva di Trieste, l'evento centrale, in questo caso l'esposizione dei relitti di barche come residui di un banchetto funebre, è circondata da file di sedie, su cui però viene steso un drappo del solito colore nero luttuoso, come dire che gli spettatori sono dei trapassati, delle ombre, dei convitati di pietra, e quelle sedie sono là per evocarli, per chiamarli ad assistere ai misteri che vengono officiati, assumendo una veste consona al rito in atto, così da apparire del tutto omogenei ai suoi aspetti e caratteri. Di sicuro in qualche prossima occasione Kounellis agiterà il suo poderoso caleidoscopio pienamente tridimensionale e ne ricaverà una combinazione interamente mutata nelle componenti, ma con effetti del tutto omogenei e consonanti.

## Augusto, l'invenzione dell'Impero



### AUGUSTO

**Scuderie del Quirinale, Roma**  
a cura di Eugenio La Rocca, Annalisa Lo Monaco, Claudio Parisi Presicce, Cécile Giroire e Danierl Roger. Da oggi fino al 9 febbraio

Apri oggi alle Scuderie del Quirinale a Roma una mostra tutta dedicata ad Augusto, per il bimillenario della morte dell'imperatore. Frutto della collaborazione di molti musei e collezioni private, presenta statue, busti e oggetti preziosi.

### LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



### TITO CHINI

A cura di Ulisse Tramonti  
**Castrocaro Terme (FC)**  
Padiglione delle Feste  
Fino al 3/11 - catalogo

Il complesso termale di Castrocaro, nelle colline dell'Appennino romagnolo, è una delle massime espressioni italiane dell'Art déco ed è l'opera più importante del decoratore fiorentino Tito Chini (1898-1947), biscugino del celebre Galileo Chini. L'esposizione, che offre anche l'occasione per ammirare l'edificio, è visitabile ogni sabato e domenica dalle 10 alle 18 e su appuntamento: tel. 0543 767114.



### QUANDO LA FIBRA E L'INTRECCIO DIVENGONO ARTE

A cura di Lydia Predominato  
**Roma**, Temple University, Gallery of Art  
Fino al 25/10

Cos'è la Fiber Art? L'esposizione offre una scelta significativa di lavori in fibre e filamenti, filo di ferro e fili diversi, lana e cotone, tessuti e intrecciati, sospesi nell'aria o adagiati a terra, realizzati da 5 artiste: Elisabetta Diamanti, Federica Luzzi, Noushin Moghtader, Lydia Predominato e Franca Sonnino. L'arte si rivela nella tessitura, cucitura, annodatura, maglia e per mezzo di varie tecniche, dall'uso delle mani al telaio.



### WORDS. LUISA MENAZZI MORETTI

A cura di Denis Curti  
**Udine**, Galleria Civica Tina Modotti  
Fino al 1/12  
catalogo Arte'm

Si intitola «Words» la personale della fotografa Luisa Menazzi Moretti (Udine, 1964) dedicata alle parole fermate dallo scatto prima che il tempo ne disperda il senso e che scrittori e autori hanno accompagnato con testi inediti, con nuove parole che si affiancano a quelle delle immagini in mostra. L'esposizione proseguirà poi a Bormio (8/12-18/1) e Reggio Emilia (23/1-28/3).

# U: WEEK END LIBRI



Strip book [www.marcopetrella.it](http://www.marcopetrella.it)

## Il nulla di Stroud che divora Niceville

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

IL NULLA È UN VUOTO PIENO DI ATTESA E DI OSCURITÀ. ESCE DA CRATER SINK, una pozza d'acqua senza riflessi, fruscia come ali di corvi, e attraversa la vita di una comunità con troppi segreti. Niceville è una cittadina del profondo sud degli Usa, dove la parola "negro" ancora piomba in mezzo alle conversazioni e ogni casa ha un fucile.

Lì, però, accadono cose ben più strane. Il 13enne Rainey Teague, rapito e ritrovato dalla polizia dentro una bara, è uscito dal coma per trovarsi solo al mondo: suo padre si è sparato, la madre si era buttata nel lago. A prendersi cura del ragazzino è Kate Walker, discendente di una delle più ricche famiglie locali e moglie del detective Nick Cavanaugh. Ma dovrà fare i conti con il "nuovo" Rainey: vittima innocente o furbo manipolatore?

Dopo "Niceville", il secondo romanzo della trilogia di Carsten Stroud - "I confini del nulla" (Longanesi) - unisce presenze irreali, evocate da antichi specchi, a più concrete rapine a mano armata. E' questo il divertimento: impastare un fondo horror con duri alla Clint Eastwood, eroi nerissimi da western moderno. Laggiù dove prosperavano le piantagioni di schiavi, il maligno è difficile da sradicare, specie se peccati remoti e inconfessabili si sono trasmessi senza redenzione. Ma il male si è evoluto: così, mentre innocue vecchiette svaniscono senza tracce, Nick e il fratello di Kate, l'adrenalico poliziotto Reed, indagano sulla rapina che ha lasciato a terra quattro colleghi. Senza sapere che il ceccchino e i suoi complici sono molto vicini.

Finché in mezzo finisce Byron Deitz, il cognato che Nick detesta: al vertice di una losca società di sicurezza privata, picchia sua moglie Beth (sorella di Kate) e brutalizza i bambini, Axel e la piccola Hannah. Mentre lui fugge, i suoi familiari trovano ospitalità nella villa di Kate. L'amicizia tra Rainey ed Axel, però, anziché lenire due solitudini manifesta risvolti inquietanti.

Stroud alterna tensione e ironia. Dalle mura di un vecchio manicomio emerge la storia di una giovane prigioniera, ma il lettore si consola con Delores, attempata ma seducente vedova di mafia che beffa un sadico sicario. E due cadaveri crivellati riappaiono sotto forma di fantasmi per impedire l'ingresso alla magione dei Teague. Dove l'origine del male è pronta per tornare tra noi.

L'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti



Un disegno di Gabriel Pacheco

## La morte dell'amata come tropico del dolore

**Livelli di vita di Julian Barnes racconta la storia di un incontro d'amore in tre passi: innamoramento, il rispecchiamento e il confronto con la perdita**

CHIARA VALERIO

«NELLA PRIMA PARTE DELLA VITA, IL MONDO SI DIVIDE GROSSOLANAMENTE TRA CHI HA GIÀ FATTO SESSO E CHI NO. Più avanti, tra chi ha conosciuto l'amore e chi no. Più tardi ancora - se si è fortunati almeno (o forse sfortunati, in realtà) - si divide tra chi ha vissuto il dolore e chi no. Si tratta di differenze assolute; di tropici che attraversiamo». *Livelli di vita* di Julian Barnes racconta la storia di un incontro d'amore, in tre passi. Il primo è un innamoramento, e gli innamoramenti - che sono tutti uguali -, consentono di raccontare le proprie passioni e i propri colpi di testa o di reni attraverso quelli degli altri, e così, Barnes comincia con Fred Burnaby, colonnello e viaggiatore e Sarah Bernhard, attrice e attrice. «Di lì a poco venne a piovare; l'attrice, famosa per la figura snella, rassicurò i presenti dicendo di essere troppo sottile per temere la pioggia; sarebbe semplicemente passata fra una goccia e l'altra». Inoltre, il colonnello Burnaby ha il volo e Sarah Bernhard il desiderio di volare, e dunque il principio di seduzione, la scintilla, è il dare che seduce chi riceve, anche se non voleranno mai.

Il secondo passo di un incontro d'amore, che pure può essere raccontato per generali astratti e per vicariato - la propria storia attraverso la storia di un altro -, è quello in cui, sapendosi capaci d'innamoramento, si torna indietro, a sé stessi, almeno un poco, e ci si dedica a rinvigorire quelle passioni solitarie che, una volta solidificate e reificate, acuisco-

no lo sguardo sull'oggetto d'amore, e dunque, nel secondo pannello Barnes racconta la storia di Felix Tournachon, più noto come Nadar, della sua grazia e tecnica fotografica e del suo matrimonio. La *Moneta del sogno*, con la quale Barnes incerniera i pannelli, mostra su una faccia Sarah Bernhard musa e modella di Nadar e sull'altra il volo. «Metti insieme due persone che insieme non sono mai state; a volte il mondo cambia e a volte no. Può darsi che si schiantino e prendano fuoco, o che prendano fuoco e si schiantino. Ma a volte, invece, ne nasce qualcosa di nuovo, e allora il mondo cambia. Insieme, in quel primo momento esaltante, con quella sensazione esplosiva di ascesa, esse sono più grandi dei loro sé individuali. Insieme, vedono più lontano, più chiaro».

Il terzo passo della storia di un incontro d'amore (possibile), che nasce e si alimenta di una quotidianità, in fondo mai negata o disprezzata, è un salto, è un particolare concreto, non può essere compiuto mimando o evocando passi di altri, non può essere vicario, non può essere condiviso, non è mai esemplare e, soprattutto, è un passo di cui è impossibile serbare memoria. Se il tempo si riavvolgesse, arrivati allo stesso punto, si sarebbe comunque e di nuovo impreparati. Il terzo passo è il dolore, la morte dell'essere amato. «Guardatevi intorno e vedrete quante persone ricavano danni emotivi irreparabili dalla semplice vita di tutti i giorni». Nel terzo pannello Julian Barnes, con una scrittura secca, esatta, cronometrica, resa scandita pure in italiano dalla traduzione di Susanna Basso, racconta l'impossibilità di accettare e consumare la morte della moglie, l'essere amato - determinativo, singolare - con i dolori e i libri degli altri, i dolori propri e i libri propri.

Nella terza parte Barnes esplicita ciò che Simone Weil definiva «il limite dell'amore umano» e cioè impedire che l'essere amato muoia. È un racconto che mai cede al sentimentalismo, perché essendo morto l'amato, non c'è spazio narrante né per la tragedia né per l'elegia, e mai cede all'epica, perché essendo morto l'amato, il tempo è collassato al presente indicativo dello stare al mondo. La *Moneta del sogno* che incerniera questi due pannelli, mostra su una faccia l'amore e sull'altra l'amore morto, il dolore. Ma l'incredibile, inquieta, soluzione sopravvivenza di Julian Barnes è la memoria degli altri. Quegli estranei che non possono mai conoscere la verità di una coppia e che, improvvisamente, ritrovano una specifica funzione evocativa. Un collega, il postino, un vicino di casa, un amico accanto in una cena rumorosa che, ricordando un particolare, consente, a chi si ostina a discutere con l'ombra ed enumera e nomina perché l'ombra sia antropomorfa, credibile e affettiva, la definizione di un lineamento o di un tono di voce dell'amato. Gli amici immaginari di chi ha attraversato il tropico del dolore sono i morti. Ed è giusto, e anche buono, se l'amore, come tutti sappiamo, è l'unico principio di realtà ammissibile. «Io però sono convinto che il lutto sia il

luogo dove le statistiche sono destinate a fallire». «I dati che abbiamo concordato - scrisse Auden alla morte di Yeats - sono che quella della sua morte fu una giornata livida e fredda».



**LIVELLI DI VITA**  
Julian Barnes  
traduzione di S. Basso  
pagine 118  
euro 16,50  
Einaudi (2013)

### LIBRI



**INCONTRI CON UOMINI DI QUALITÀ**  
Guido Davico Bonino  
pagine 387  
euro 23  
Il Saggiatore

Uomini, molti una lista: 25 tra cui Calvino, Beckett, Gadda, e una sola donna, Marguerite Yourcenar, sono i personaggi di rilievo che Davico Bonino ebbe occasione di incontrare tra il 1961 e il 1977, quando lavorava all'Einaudi. Un osservatorio privilegiato in cui raccolse confessioni e impressioni. Ritratti semi-privati di scrittori ed editori di un'epoca trascorsa e di cui fa piacere ritrovare (o addirittura scoprire) pensieri e caratteristiche in quest'insolita antologia.



**STORIE DI CANI AA.VV.**  
a cura di Francesca Frigerio  
pagine 364  
euro 16  
Einaudi

Un regalo per gli appassionati dei cani da comprare in anticipo per Natale: un'antologia di racconti a firma illustre, da Turgenjev a Mark Twain, da Cechov a Svevo, e ancora Virginia Woolf (già autrice della biografia di Flush, il cane di Elizabeth Barrett Browning) e Kafka addirittura. Insomma, o voi che amate i quattrozampe vi sentirete in ottima compagnia nel veder condivisi sentimenti, emozioni e pensieri per il vostro migliore amico.



**LA CODA SOTTO IL BANCO**  
Melisanda Massei  
Autunnali  
pagine 280  
euro 16  
Ed. Il Foglio

Dopo un passato (breve: l'autrice è nata nel 1978) in cui si è dedicata alla critica e alla ricerca musicale (con libri da Gianna Nannini a Lucio Dalla), Melisanda esordisce stavolta con un romanzo. Il suo primo, caratteri surreali, una classe fatta di gatti e un mondo - Piombino - che è quello dove è nata. Metafore perfette per parlare con la dovuta leggerezza - quella predicata da Italo Calvino - di tanti temi dell'oggi, problematiche, ritratti di gioventù e di società contemporanea. Godibilissimi.

# Falchi e pitonesse sono di nuovo allo sbaraglio

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**ACCIDENTI. MA È MAI POSSIBILE CHE UN POVERO SPETTATORE TELEVISIVO, ACCENDENDO LA TV IN TARDATA SERATA, SIA COSTRETTO A SCEGLIERE TRA UNO SCATENATO Renato Brunetta a Porta a porta e una scatenata Daniela Santanchè a Linea notte?**

È quello che ci è tragicamente successo mercoledì, mettendoci di fronte, ancora una volta, all'impossibilità di scegliere tra il peggio e il peggio ancora. Del resto, i due falchi del Pdl, anzi il falchetto e la pitonessa, recitavano esattamente lo stesso ruolo, cioè quello di chi attacca pesantemente il governo che ha votato appena due settimane fa, usando gli stessi identici argomenti e uguale disprezzo, più o meno scopertamente rivolto anche ai colleghi di partito filogovernativi.

Evidentemente, sia Brunetta che Santanchè avevano ricevuto lo stesso mandato belligerante dal

loro boss, che, peraltro, aveva appena votato anche lui per il governo Letta, con una giravolta dell'ultimo minuto della quale i due esagitati erano stati le prime vittime. Ovviamente dopo il poeta Sandro Bondi, che ci ha fatto la figura più ridicola di tutti, avendo rinunciato al suo stile mellifluido e alla rima baciata per lanciarsi in un rabbioso e prosaico atto di accusa contro un nemico storico (sempre il comunismo, stavolta mascherato da larghe intese), con il quale Berlusconi aveva nel frattempo deciso di rischierarsi. E il tutto senza avvertire i suoi più fedeli sostenitori, esponendo il povero Bondi a una delusione pazzesca.

Pazienza. Sono cose che capitano a chi ama una persona indegna di una passione come quella che Bondi nutre per il cavaliere. Una passione che non è certo ricambiata con la stessa intensità, visto che ormai Berlusconi ha Dudù.

**METEO**

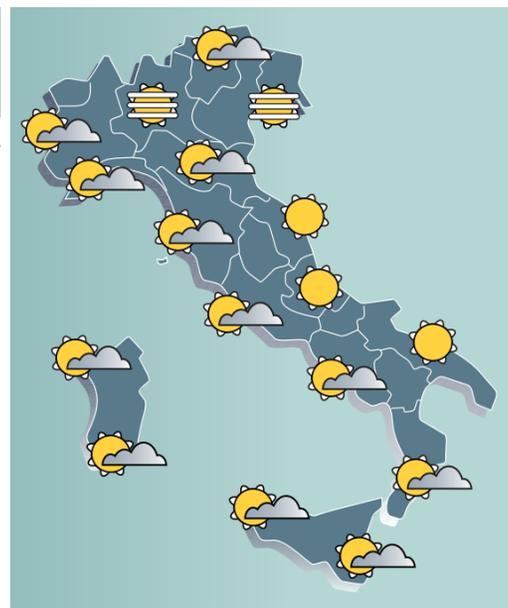
A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:** alta pressione e bel tempo prevalente salvo qualche foschia mattutina e un po' di nubi sparse.  
**CENTRO:** sole e bel tempo su tutti i settori salvo qualche nube in più su Sardegna ma innocua.  
**SUD:** bel tempo soleggiato e stabile; più nubi sparse ma di tipo alto e innocue sui settori tirrenici.

**Domani**

**NORD:** più nubi al Nordovest con qualche piovasco sul Piemonte. Maggiore soleggiamento altrove.  
**CENTRO:** nubi e locale copertura del cielo tra Marche e Est Umbria ma senza piogge; sole prevalente altrove.  
**SUD:** ancora una giornata all'insegna del sole prevalente salvo una diffusa parziale nuvolosità.



**RAI 1**



**21.10: Tale e quale show**  
Show con C. Conti.  
Programma rivelazione con un cast tutto nuovo di protagonisti alle prese con l'arte dell'imitazione.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare** **Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 10.55 **Rai Player.** Rubrica
- 11.00 **TG1.** Informazione
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Tale e quale show.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.40 **TV7.** Rubrica
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.15 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.20 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.10 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.25 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica

**RAI 2**



**21.10: Virus - Il contagio delle idee**  
Talk Show con N. Porro.  
A Virus, l'intervista esclusiva di Nicola Porro con Piero Marrazzo nel suo primo faccia a faccia televisivo.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Una mamma imperfetta.** SitCom
- 18.50 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta 2.** Sit Com
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.35 **Presunto colpevole.** Rubrica
- 00.35 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.45 **Il Clown.** Serie TV
- 02.25 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 02.30 **Indietro Tutta.** Show

**RAI 3**



**21.05: The Newsroom**  
Serie TV con J. Daniels.  
Will è preoccupato del fatto che la squadra messa insieme da Mackenzie sia troppo giovane e inesperta.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.00 **TG3 - L.I.S.** Informazione
- 15.05 **Tg Regione - Piazza Affari.** Rubrica
- 15.10 **Rai Player.** Rubrica
- 15.15 **La signora del West.** Serie TV
- 16.05 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **The Newsroom.** Serie TV con Jeff Daniels, Emily Mortimer, John Gallagher Jr., Dev Patel, Allison Pill, Sam Waterson.
- 23.00 **Correva l'anno.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Informazione
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

**RETE 4**



**21.10: Quarto grado**  
Attualità con G. Nuzzi.  
Intervista esclusiva al killer Giuseppe Piccolomo, condannato all'ergastolo per l'omicidio di Carla Molinari.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.00 **Il Cow-Boy con il velo da sposa.** Film Commedia. (1961) Regia di David Swift. Con Hayley Mills.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Quarto grado.** Attualità Conduce Gianluigi Nuzzi.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.02 **Rivelazioni - Sesso è potere.** Film Noir. (1994) Regia di Barry Levinson. Con Michael Douglas, Demi Moore.
- 02.33 **Colpo rovente.** Film Giallo. (1970) Regia di Piero Zuffi. Con Barbara Bouchet, Carmelo Bene, Eduardo Gattolusi.

**CANALE 5**



**21.11: Le ali della vita**  
Film con S. Ferilli.  
Rosanna Ranzì è una giovane insegnante di canto che ama il suo lavoro ed è molto amata dai suoi allievi.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Le ali della vita.** Film Drammatico. (1999) Regia di Sergio Castellitto. Con Sabrina Ferilli, Vira Lisi, Ute Maria Lerner, Tobias Hoesl, Roberto Chevalierl.
- 23.50 **Matrix.** Talk Show. Conduce Luca Telese.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

**ITALIA 1**



**21.10: Una notte al museo 2 - La fuga**  
Film con B. Stiller.  
Larry Daley non è più il guardiano del Museo di Storia Naturale, ha fatto fortuna e ora è un giovane imprenditore.

- 06.35 **Summer Crush.** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 2.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 3.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 17.58 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.18 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Una notte al museo 2 - La fuga.** Film Commedia. (2009) Regia di Shawn Levy. Con Ben Stiller, Amy Adams, Owen Wilson, Bill Hader.
- 23.20 **Paul.** Film Commedia. (2011) Regia di Greg Mottola. Con Simon Pegg, Nick Frost.
- 01.15 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.40 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 01.55 **V - The Series.** Serie TV

**LA 7**



**21.10: Crozza nel paese delle meraviglie**  
Show con M. Crozza. Il conduttore si lancia nel 'circo' dell'Italia contemporanea con un'ora di spettacolo.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.30 **Il medico della mutua.** Film Commedia. (1968) Regia di Luigi Zampa. Con Alberto Sordi, Bice Valori.
- 00.30 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.40 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.45 **La7 Doc.** Documentario
- 02.40 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.00 **Sky Cine News - Stallone & Schwarzenegger.** Rubrica
- 21.10 **I Borgia - 2ª stagione.** Serie TV
- 23.05 **Finalmente la felicità.** Film Commedia. (2011) Regia di L. Pieraccioni. Con L. Pieraccioni, R. Papaleo.
- 00.45 **La leggenda del cacciatore di vampiri.** Film Horror. (2012) Regia di T. Bekmambetov. Con B. Walker, D. Cooper.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Harry Potter e la camera dei segreti.** Film Fantasia. (2002) Regia di C. Columbus. Con D.Radcliffe, E. Watson.
- 23.45 **Papà ha perso l'aereo.** Film Commedia. (2004) Regia di K. Barfoed. Con L. Andersen, W. Barfoed.
- 01.10 **La battaglia di Shaker Heights.** Film Drammatico. (2003) Regia di E. Potelle, K. Rankin. Con S. LaBeouf, E. Henson.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Destini incrociati.** Film Drammatico. (1999) Regia di S. Pollack. Con H. Ford, K.Scott Thomas.
- 23.15 **Ricordami ancora.** Film Drammatico. (2013) Regia di J. Bleckner. Con A. Bledel, Z. Levi.
- 01.00 **Erin Brockovich - Forte come la verità.** Film Drammatico. (2000) Regia di S. Soderbergh. Con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhart.

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 21.15 **Star Wars: The Yoda Chronicles.** Cartoni Animati
- 21.40 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati
- 22.05 **Ninjago.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 19.05 **Property Wars.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **River Monsters.** Documentario
- 22.00 **Acquari di famiglia.** Reality Show
- 22.55 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

**MTV**

- 18.20 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 23.00 **Gandia Shore.** Reality Show.
- 00.50 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show. Conduce Rob Dyrdek.

# Rudì fa il furbo «I favoriti sono loro»

## La vigilia di Garcia: e se toccasse a Ljajic?

**La sera di Roma-Napoli Pretattica del tecnico E l'idea di giocarsi Gervinho a partita in corso. Torna Maicon**

**SIMONE DI STEFANO**  
ROMA

SI POTREBBE IMMAGINARE COME IL TERZO INCOMODO TRA IL FAVORITO (CONTE) E IL SUO PIÙ ACCREDITATO ANTAGONISTA (BENITEZ). E a Rudi Garcia questo ruolo piace pure, perché aiuta la Roma a resistere alle altissime temperature. È sotto gli occhi di tutti, però, che se stasera i giallorossi dovessero centrare contro il Napoli il loro ottavo successo di fila, continuare a tirarsi indietro dalla lotta scudetto sarebbe da folli. Né basterebbe continuare a dire, come ha fatto anche ieri, che «gli obiettivi non sono cambiati e non siamo i favoriti, a differenza di Juventus e Napoli». E per farlo capire, Garcia ricorda che anche in Spagna «l'Atletico Madrid ha vinto otto partite su otto, ma le favorite sono Barcellona e Real Madrid». Provi a spiegarlo anche agli innamorati (di lui) tifosi giallorossi, che ora lo scudetto non solo lo sognano ma quasi lo pretendono.

«La Roma è una sorpresa solo per voi», dice il presidente James Pallotta, ma nel calcio è sempre un'eterna conferma. O per usare metafore automobilistiche, dopo warm up e libere, stasera per i giallorossi è arrivato il momento delle qualifiche: «La macchina va velocemente e abbiamo trovato tutti i semafori verdi, ma non dobbiamo dimenticare di metterci la benzina». Ha sempre la battuta pronta Rudi: «Il Napoli è favorito, ma proveremo a fare l'exploit», dice, forse con un certo velo di scaramanzia assai capitolina. Ma a ben guardare gli elementi in campo stasera, la Roma non sembra così inferiore ai partenopei. Magari il Napoli è favorito alla lunga, perché «è costruito per vincere e per giocare la Champions, ha quasi due squadre dello stesso livello». Parole che sembrerebbero celare un velo di invidia verso il suo amico Benitez («Un grande allenatore, un esempio perché ha vinto tanti tro-

fei», ammette Garcia), ma le calibrate stringhe del tecnico giallorosso si spiegano solo se lette tra le righe: «La partita non è Benitez contro Garcia, è Roma-Napoli: sarà una grande partita, con grandi giocatori, potrebbe finire 0-0 ma sono convinto che non finirà così... io non firmo per il pari». E bisognava notare il suo ghigno per captare la sicurezza che ripone nella sua squadra.

La partita potrebbe essere condizionata dalla stanchezza dei reduci dalle Nazionali e come il Napoli anche la Roma ne ha diversi che arrivano al big-match un po' acciaccati. Strootman, Florenzi e Gervinho su tutti. Ed è per questo che Garcia benedice l'assenza di coppe: «Subito dopo di noi il Napoli ha il Marsiglia e non potrà sbagliare...». Come dire, daremo tutti il massimo ma quelli che potrebbero mollare prima sono proprio i partenopei. Come Rafé, anche Rudi (che recupera Maicon a destra) dovrà mettere una pezza a sinistra per la squalifica di Balzarotti. Sarà ballottaggio Torosidis-Dodd, anche se il greco in settimana ha a lungo provato i cross di mancino: più indicazione di così. Più aperto il quiz sull'attaccante da affiancare a Totti e Florenzi: Gervinho o Ljajic? La soluzione logica porterebbe al primo, e non è da escludere. Ma l'ivoriano è alle prese con un fastidio al tallone, mentre «Adem ha fatto una settimana buonissima». E allora? Ragioniamo: dentro il serbo dall'inizio con la possibilità di giocarsi la furia di Gervinho a gara in corso. Una carta che, in caso di sofferenza, aiuterebbe a spaccare il match.



Il francese Rudi Garcia FOTO REUTERS



Lo spagnolo Rafael Benitez FOTO AP

# Rafé, che sfida «Dimostriamo la nostra forza»

## Benitez, un solo dubbio: Mertens o Insigne?

**Il Napoli vuol essere grande, il tecnico conosce il sapore di queste partite In attacco c'è Higuain**

**RAFFAELE NESPOLI**  
NAPOLI

UNA DIMOSTRAZIONE DI FORZA: QUESTA CERCA, QUESTA MANCA AL NAPOLI, PER DICHIARARE AL MONDO CHE VUOL COMPETERE PER LO SCUDETTO. L'OLIMPICO, STASERA, CONTRO QUESTA ROMA, È IL POSTO GIUSTO, IL MOMENTO GIUSTO.

La differenza di classifica è dovuta a uno scherzo del destino, a quel pareggio contro il Sassuolo, unico inciampo di una corsa perfetta, che diventa esaltante dall'altra parte: in questo avvio, la Roma ha già digerito il derby, l'Inter, tutto. Infatti è solo Garcia - con sfrontata furbizia - a dare i napoletani come favoriti. Perfino la statistica è tinta giallorossa: dal '94 ad oggi per ben tredici volte la vittoria è andata alla Roma. Solo cinque successi per gli azzurri e ben otto pareggi. Ma nel calcio, si sa, i numeri contano quel che contano. E Benitez non è né superstizioso né così modesto da nascondersi dietro la pretattica: «Vogliamo dimostrare la nostra forza». Questo è il succo, questo è tutto. «Rafa», che all'ombra del Vesuvio non ci ha messo molto a

diventare «Rafé», conosce bene le insidie del calcio italiano, e da buon partenopeo (acquisito) ha preferito glissare su formazione e tattica, lanciando invece una battuta sulla presenza in tribuna di Maradona. «Peccato - ha detto - non possa giocare con noi». Poi, nuovamente serio: «E' una persona che ha un carisma speciale, lo conosco e ci ho parlato ai tempi di Liverpool. Spero di vederlo per poter parlare di calcio con lui».

Pur senza dare certezze, comunque, mister Benitez ha lasciato intendere che stasera l'undici che sfiderà la Roma potrà contare su Albiol e Higuain, salvo inconvenienti dell'ultimo minuto. «Sono contento - ha spiegato Benitez - perché recuperiamo Maggio, e Albiol ed Higuain sono due giorni che lavorano con il gruppo. Solo Zuniga è indisponibile mentre Armero e Fernandez arriveranno direttamente a Roma». Così la formazione si costruisce da sé, perché le gerarchie sono chiare. Albiol al centro della difesa, Maggio a destra, Armero a sinistra, anche se stralunato (al limite, verrà dirottato Mesto sulla corsia innaturale). La mediana è certa, con Inler e Behrami (e Dzemalji pronto al suo scampolo di partita), mentre il reparto dietro al centravanti: stasera, appunto, Higuain sarà Callejon-Hamsik e Mertens più di Insigne. La bella e piena prestazione con l'Italia ha rilanciato il campionario di Frattammaggiore. Benitez lo ha osservato con attenzione durante la sfida del San Paolo contro l'Armenia e sa di poter contare su qualche giocata vincente. Continua infatti a dispensare assist preziosissimi per i compagni, il che contro la granitica difesa giallorossa potrebbe tornare decisamente utile. Ma la partita contro il Livorno ha vestito Mertens dei panni da titolare: Insigne avrà anche lui il suo spazio, ma dovrà ritrovare il posto dall'inizio dovrà semplificare il suo rapporto con la porta. E il raggio d'azione di Mertens continua a sembrare più ampio. L'altra risorsa che partirà dall'panchina sarà Pandev, lui sì ritrovato come uomo-gol.

È la trasferta più vicina e mette in palio il primato: ci saranno diecimila tifosi napoletani - molti dei quali residenti a Roma - pronti farsi sentire sugli spalti dell'Olimpico.

### IL CASO

#### Insultò i morti di Lampedusa, cinque anni di Daspo al giornalista

Un daspo esemplare: cinque anni lontano dagli stadi. Ma non è spiccato ai danni del tifoso più acceso, bensì a un giornalista, reo di vergognosa incontinenza verbale, durante il minuto di silenzio per le vittime di Lampedusa. Il Divieto di accesso alle manifestazioni sportive è stato emesso infatti a carico di Peppino Baldassarre, medico, giornalista e noto opinionista sportivo

di Foggia, che domenica 6 ottobre, nel minuto di raccoglimento di Foggia-Martina si era espresso - urlando - così: «Fossero rimasti a casa sarebbero ancora vivi», giustificandola come una frase alla Catalano. Il caso aveva suscitato profonda indignazione da parte del gruppo consiliare di Sel - che aveva invitato l'Ordine dei Giornalisti ad indagare o a

sanzionare Baldassarre, del vicepresidente dell'Ordine dei Giornalisti di Puglia, Natale Labia e anche dell'Assostampa e Ussi Puglia, che in una nota congiunta avevano manifestato «indignazione per la qualunque spudoratezza». Ieri anche il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti aveva espresso un giudizio negativo su quanto accaduto.

# Jaziri e il tennis proibito «Con l'israeliano non giochi»

**L'assurda scelta della Federazione tunisina, che ha impedito al suo giocatore di sfidare Weintraub. E il tennista rischia la squalifica**

**FRANCESCO CAREMANI**  
francesco.caremani@gmail.com

MALEK JAZIRI E AMIR WEINTRAUB SONO AMICI, UNO TUNISINO, L'ALTRO ISRAELIANO. Quando capita giocano anche in doppio e la scorsa settimana avrebbero dovuto incontrarsi nei quarti di finale dell'Atp Challenger di Tashkent (Uzbekistan, 125.000 dollari di montepremi). Ma prima del match Jaziri ha ricevuto una mail da parte della federazione tunisina di tennis: «A seguito di un incontro con il ministero dello Sport e della gioventù la informiamo, con rammarico, che le viene ordinato di non giocare contro il tennista israeliano», fine della partita. Così Malek Jaziri è stato costretto a dichiarare forfait motivandolo con un infortunio al ginocchio de-

stro, fino a quando il fratello Amir ha reso noto il contenuto della mail.

Selima Sfar, tunisina, prima donna araba a entrare nella Top 100 del circuito, è furiosa: «Quello che è accaduto è molto grave. Malek incontra giocatori israeliani tutte le settimane, cosa farà? Dovrà abbandonare sempre? Che ne sarà del suo lavoro e della sua passione? Nel 1999 ho giocato a Tel Aviv in Fed Cup, è stato magnifico; nella mia carriera avrò incontrato una cinquantina di avversari israeliani e non ho mai chiesto il permesso per scendere in campo».

Malek rischia una lunga squalifica da parte dell'Atp, l'associazione che governa il tennis maschile, e la cancellazione dei punti conquistati fino a questo momento, senza contare che potrebbe an-

dare incontro a ulteriori ripercussioni in patria, adesso che la pressione mediatica internazionale è diventata ingestibile: «La gente lo chiama, gli manda un mucchio di messaggi, ha dovuto spegnere il telefono. Per lui non è facile concentrarsi sul tennis», ha dichiarato il fratello Amir.

In passato la tunisina Ons Jabeur si è rifiutata di scendere in campo contro l'israeliana Shahar Pe'er; due anni fa, durante i Mondiali di scherma, la connazionale Sarra Besbes, per rispettare le direttive federali e non incorrere in sanzioni, rimase passiva contro l'israeliana Noam Mills; nel 2011 l'iraniano Mohammad Alirezaei non scese in piscina a Shanghai perché nella corsia accanto c'era un israeliano; nel maggio 2012 un bambino di 10 anni è stato obbligato a ritirarsi dai Mondiali di scacchi per non affrontare un israeliano; Younes El Aynaoui, tennista marocchino di fede musulmana, è stato accusato di tradimento perché collabora con gli Israel Tennis Centers, dove ci sono anche palestinesi, per favorire la cooperazione tra il suo Paese e Israele. Nel calcio le ingerenze politiche sono punite con la squalifica dei club.

Per la cronaca, Amir Weintraub ha poi perso la semifinale contro Teymuraz Gabashvili (georgiano che gioca per la Russia), a sua volta sconfitto in finale da un altro israeliano, Dudi Sela.

LOTTO						GIOVEDÌ 17 OTTOBRE					
Nazionale	53	25	51	88	44						
Bari	42	68	11	65	32						
Cagliari	33	62	7	3	68						
Firenze	14	15	27	37	78						
Genova	69	25	56	28	21						
Milano	23	26	44	18	70						
Napoli	25	70	24	59	63						
Palermo	3	61	71	13	85						
Roma	63	87	58	82	20						
Torino	26	44	9	51	50						
Venezia	27	13	39	35	87						
<b>I numeri del Superenalotto</b>						<b>Jolly</b>	<b>SuperStar</b>				
<b>11</b>	<b>18</b>	<b>40</b>	<b>58</b>	<b>81</b>	<b>87</b>	<b>62</b>	<b>32</b>				
Montepremi	1.602.022,35					5+ stella	€				
Nessun 6 Jackpot	€ 5.775.744,09					4+ stella	€	26.916,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.659,00			
Vincono con punti 5	€ 21.845,76					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 269,16					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 16,59					0+ stella	€	5,00			
<b>10eLotto</b>	3	7	11	13	14	15	23	25	26	27	
	33	42	44	61	62	63	68	69	70	87	



Ritratto di donna, Galleria Palatina, Palazzo Pitti, Firenze. Su concessione del Mibac.

# SCIPIONE PULZONE

(1540 CA. - 1598)

DA GAETA A ROMA  
ALLE CORTI EUROPEE

## Gaeta

Museo Diocesano

Piazza Cardinale Tommaso De Vio, 7

*dal 27 giugno al 27 ottobre*

*da giugno ad agosto*

da martedì a venerdì 17.00 - 23.00

sabato e domenica 10.00 - 13.00 / 17.00 - 23.00

*da settembre ad ottobre*

da martedì a domenica 10.00 - 17.00

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



SOPRINTENDENZA  
PER I BENI STORICI ARTISTICI  
ED ETNOANTROPOLOGICI  
DEL LAZIO



Arcivescovo  
di Gaeta



Comune  
di Gaeta



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL LAZIO



MEDIA PARTNER:  
**RADIO LUNA**

SERVIZI MUSEALI  
**MUNUS**  
WWW.MUNUS.COM

